



anno 79 n.341

domenica 15 dicembre 2002

euro 0,90

Puglia, Matera e provincia, non acquistabili separati:
m/m/g/v/s/d l'Unità + Paese Nuovo € 0,90

www.unita.it

ARRETRATI EURO 1,80
SPEDIZ. IN ABBON. POST. 45%
ART. 2 COMMA 20/B LEGGE 662/96 - FILIALE DI ROMA

«In Italia è scoppiata la guerra tra tv. Combattono per la conquista dello share i canali (statali) della Rai contro



quelli (privati) del primo ministro Silvio Berlusconi. Si può obiettare che la battaglia è priva di senso. A dirigere

i diversi network è sempre la stessa persona: Berlusconi». International Herald Tribune, 12 dicembre 2002

IN CERCA DELL'INTERESSE NAZIONALE

Furio Colombo

Questo giornale è poco adatto al dietrismo e alle labirintiche ricostruzioni di passaggi e percorsi dietro le quinte di ciò che è accaduto alla Fiat. Sappiamo quello che vediamo, insieme agli altri cittadini. E per una volta siamo bipartisan perché siamo senza sgabelli e senza passaggi privilegiati, tra il pubblico. Quel che vediamo è un Paese che ha perso prestigio. Esibisce negli incontri internazionali le frasi senza senso del ministro Castelli sul razzismo (come sapete il ministro della Giustizia italiano, da solo e senza ragionevoli spiegazioni, rifiuta prima le rogatorie internazionali, poi il mandato di cattura europeo e infine la definizione di razzismo, quella dei dizionari, che tutti accettano). E le corna di Berlusconi, che finge per mesi di fare il ministro degli Esteri, va negli Usa a offrire soldati per una guerra imminente (che nessuno gli ha spiegato e che lui non ha spiegato a nessuno), va in Russia per dire con Putin che quella guerra non si farà, accoglie i Palestinesi a Palazzo Chigi il 18 ottobre ma l'11 dicembre giura al Presidente israeliano che non li vede da marzo. E trascorre tutto il tempo sulle pagine dei giornali e nelle televisioni del mondo, a negare oggi ciò che ha detto ieri e che risulta registrato, filmato e stampato dappertutto.

Mente, in particolare, il presidente del Consiglio italiano, su fatti economici e su fatti d'impresa. Tutte (tutte) le affermazioni sue e dei suoi ministri sull'economia italiana sono risultate non vere. Tutte le previsioni, le valutazioni, gli annunci sono del tipo che farebbe perdere reputazione a un pubblicitario: dati e fatti senza alcun fondamento.

Avrebbe delle giustificazioni, delle attenuanti, per lo scarto pauroso che si verifica ogni volta fra ciò che Berlusconi ha detto e la realtà. La situazione internazionale è tutt'altro che buona. Ma lui si impegna da solo (e con tutto l'aiuto dei suoi yesmen) ad apparire ridicolo quando insiste nel celebrare il prossimo ponte di Messina mentre i rettori di tutte le università italiane si dimettono per mancanza di fondi, mentre viene reintrodotta in tutte le regioni governate «alla Berlusconi» il ticket sulle medicine, mentre la sanità pubblica è in crisi di risorse, mentre ci sono medici specializzandi che fanno lo sciopero della fame, mentre vengono drasticamente tagliati i fondi per il funzionamento e le indagini della Procura anti-mafia, un fatto che - da solo - è già uno scandalo internazionale.

Intanto le Borse, la new economy, le fonti energetiche, il Pil dei Paesi più ricchi, l'occupazione dovunque davano a tutti i governanti responsabili, di destra e di sinistra, gravi e urgenti ragioni di preoccupazione, di allarme, di ricerca di vie d'uscita o almeno di protezioni. Invece l'Italia di Berlusconi era impegnata esclusivamente ad accumulare sacchetti di sabbia contro la giustizia. E a far avanzare a tappe forzate uno screziato progetto di secessione detto «devolution», forma inedita e anarcoide di potere locale senza rapporti e mediazioni col governo - si fa per dire - federale. Può l'Europa, di cui siamo parte e con cui siamo un unico mercato, non avere notato che Camera e Senato italiani, per un anno intero, non si sono mai occupati di economia, e hanno votato esclusivamente l'abolizione del falso in bilancio, la detassazione delle eredità miliardarie, il blocco delle rogatorie internazionali, una ridicola e impresentabile versione della legge sul conflitto di interessi e la legge Cirami che consente di sfuggire ai processi?

SEGUE A PAGINA 31

Finanziaria, la rivolta degli onesti

Sindacati, commercianti, artigiani, Comuni contro il condono dell'illegalità

L'Ulivo annuncia battaglia in Parlamento: è una beffa, si premiano gli evasori

ROMA «Il condono? No, grazie». Maria Rita Lorenzetti, presidente dell'Umbria non usa giri di parole: la sua Regione non adatterà sanatorie. Ma non è l'unica risposta dura alla cultura dell'illegalità cara al centrodestra. Contro la raffica di condoni introdotti nella Finanziaria c'è un coro di critiche nel paese. L'Ulivo annuncia battaglia in Parlamento. Fassino parla di «beffa per i cittadini onesti».

A PAGINA 7

Iraq

Anche Blair si prepara a inviare le truppe nel Golfo

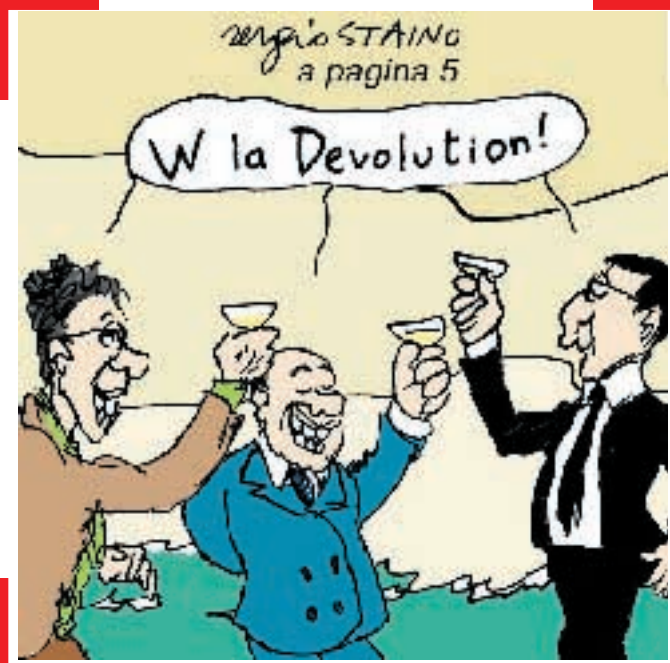
FONTANA A PAGINA 13

IL FAI DA TE DEI FURBI D'ITALIA

Vincenzo Visco

Anche se l'attuale Governo ci ha abituati a tutto, la norma sui condoni che è stata presentata in Senato lascia francamente sbalorditi. Mai si era vista una cosa del genere. Mai si era fatto ricorso a ben 15 (quindici!) fattispecie diverse di sanatoria. Con l'eccezione (ma per quanto?) degli abusi edilizi o dei reati ambientali, tutto il condonabile viene condonato, a prezzi stracciati, e con un meccanismo tipo «self service» per cui ciascuno può scegliere il menù che più lo soddisfa. Oltre al condono fiscale statale si interviene ad incentivare gli enti locali offrendo, dopo i tagli, una possibile sanatoria risarcitoria.

SEGUE A PAGINA 31



Venezuela

DRAMMA SENZA RITORNO

Maurizio Chierici

Tredici giorni fa il Venezuela era un Paese sull'orlo di una crisi di nervi. Tredici giorni di sciopero generale, scontri e morti in piazza lo hanno trascinato sull'orlo del dramma senza ritorno: forse. Chavez e il suo governo, da una parte; sindacati, imprenditori e 250 ufficiali dissidenti dall'altra. In mezzo la gente con la benzina che comincia a mancare nel quarto produttore del mondo. Il blocco dei trasporti vuota gli scaffali dei negozi.

SEGUE A PAGINA 14

Tutta la famiglia siriana in un carcere militare

Cacciati dall'Italia rischiano la pena di morte. Il governo tace, la polizia apre un'inchiesta

Genova, 40mila in nome di Carlo Giuliani



La manifestazione di Genova

FIERRO e RIPAMONTI PAG. 4

Sparisce nel nulla la famiglia dell'ingegnere siriano espulsa dalla polizia dell'aeroporto di Milano. Erano venuti in Europa per avere il diritto d'asilo, ma l'Italia li ha rispediti in Siria dove pendeva una condanna a morte. La Farnesina fa sapere che sono vivi ed è detenuto soltanto il marito. Ma il cognome dell'ingegnere assicura: sono tutti in prigione nel carcere militare di Hama.

GUALCO A PAGINA 3

SPINTI VERSO IL PATIBOLO

Valeria Viganò

Dovremmo essere un Paese civile e democratico unito ad altri Paesi civili e democratici. Dove per prima viene la libertà e il rispetto della persona perché possa vivere dignitosamente, perché nell'uguaglianza di fronte alle leggi e alla società abbia concessi diritti innegabili di assistenza, di aiuto nel bisogno, di accoglimento. Nei giorni scorsi sono accaduti due fatti che fanno dubitare, se ce ne fosse ancora necessità, che quel Paese sia proprio l'Italia attuale.

SEGUE A PAGINA 31

Napoli

Janet, 26 anni somala, morta dopo 36 ore di sala d'attesa

SOLANI A PAGINA 2

Fugge dagli studi di Porta a Porta

MONICA LEWINSKY SI SCANDALIZZA DI VESPA

Natalia Lombardo

fronte del video Maria Novella Oppo
Il Gran Bugiardo

Tutti pazzi per Monica. E Monica contro tutti. Il «caso Lewinsky» in carne e ossa ha scatenato il putiferio in Rai, ma alla fine è stata lei stessa a fuggire di fronte alla maxi-scrittura che campeggiava sul monitor di «Porta a Porta»: «Sex Gate. La donna che ha fatto tremare la Casa Bianca». Oddio, ancora questa storia... io e Bill nella foto gigante... «It's bigger than...», «è più grande di...», quello che si aspettava nell'invito alla tv italiana, ha sussurrato la stagista più famosa del mondo prima di prendere il fugo dallo studio di registrazione di Via Teulada.

SEGUE A PAGINA 10

Dunque Enzo Biagi, dopo 41 anni di onorata carriera, di scoop e di informazione onesta ed efficace, che hanno arricchito immensamente la tv pubblica, non fa più parte della Rai. Una vergogna perpetrata dalla attuale dirigenza, che si è privata di un grande giornalista (anzi: cronista, come piace a lui) per eseguire l'ordine pubblicamente comunicato da Berlusconi al Paese e al mondo. Infatti, se una volta le cose più schifose si facevano in segreto, la specialità di questo governo è di farle in pubblico e poi negare di averle fatte. Perché, quando si è padroni di tutto il sistema televisivo, si può sempre sperare di darla a bere, visto che non ci sono limiti al servilismo di chi dirige la Rai a nome e per conto della ditta concorrente. Con buona pace del liberismo, c'è un totale monopolio delle bugie. E un po' come se la Pepsi curasse la promozione della Coca Cola. Per fare un esempio, il governo ha condonato perfino chi non ha pagato il canone della Rai. Come dire: non ci provate più a fare i cittadini perbene, se non volete che vi dichiarati fessi per legge. Infatti in Italia, Paese dove comanda il grande bugiardo, il più intelligente, per decreto governativo, è Maurizio Gasparri.

Firenze Città Aperta I giorni del Social Forum

la prima videocassetta sul Social Forum di Firenze

Il cammino del Forum Sociale Europeo di Firenze, dalla strategia di tensione dei giorni precedenti, alla immensa e pacifica manifestazione contro la guerra, passando per i seminari, i volti, i suoni e i colori della moltitudine fiorentina, verso un mondo diverso e possibile.



la videocassetta in edicola con l'Unità il manifesto l'Espresso dal 19 dicembre a € 4,50 in più

Alberto Asor Rosa

La guerra

Sulle forme attuali della convivenza umana

Il nuovo ordine occidentale e il Terrore: gli effetti politici, culturali, morali e mentali della «guerra infinita».

Gli struzzi, pp. 240, € 13,00

Einaudi
www.einaudi.it

Massimo Solani

ROMA Sola come aveva deciso di vivere da oltre sei anni a questa parte, dimenticata dalla società civile per la quale era soltanto una barbona di colore per giunta alcolizzata. Dieci giorni fa Hassan Kalif Odan, o Janet come si faceva chiamare negli ultimi tempi, è morta così, nella stanza squallida di un vecchio ospedale di Napoli dimenticata da oltre trentasei ore sulla barella dove era stata lasciata, dicono i sanitari, a «smaltire la sbornia». Ma Janet forse era morta sei anni prima, quando nel giugno del 2000 un branco di 27 bulli di periferia la tenne prigioniera per oltre due giorni in un casolare di Sant'Antonio Abate, in provincia di Napoli, violentandola a turno e picchiandola selvaggiamente.

Era da quel giorno che Hassan Kalif (una giovane somala di 26 anni) aveva deciso di vivere per strada, una clochard come tante con nascosto un dramma molto più terribile di tanti altri. E da clochard, mercoledì 4 dicembre era arrivata nell'ospedale Ascalesi di Napoli, trasportata da un'ambulanza del 118 che l'aveva raccolta in una Piazza Municipio addobbata a festa per l'arrivo del Natale. Ferita ad un labbro ed alla testa, probabilmente a causa d'un pestaggio, Janet era immediatamente apparsa ai medici in pesante stato di ubriachezza. Di qui la decisione di lasciarla in una stanzetta del

“ Era nata in Somalia 26 anni fa ed era arrivata a Roma per fare la colf. Nel '96 lo stupro di gruppo e il linciaggio morale delle famiglie dei violentatori



Il 4 dicembre è arrivata in ospedale a Napoli con delle ferite alla testa e segni di botte. L'hanno curata per una sbornia. È morta nel cortile, vomitando sangue

Janet, morta dopo 36 ore di sala d'attesa

Per l'ospedale era solo una barbona ubriaca. Sei anni fa era stata violentata da 27 ragazzi

nosocomio di Forcella «per smaltire la sbornia», come ha spiegato la direttrice Sanitaria Anna Punzo. Trentasei ore dopo, secondo il racconto ufficiale, la donna è stata trasportata d'urgenza al reparto di rianimazione dove è morta per cause che non sono ancora state accertate. Ma cosa è successo in quel lasso di tempo? Difficile capirlo, visto che anche dall'ospedale filtrano notizie confuse e contrastanti.

Dopo la morte sono stati i familiari della ragazza a denunciare il colpevole abbandono dei medici del nosocomio,

spiegando in realtà che Janet, secondo alcuni testimoni, dopo la prima medicazione sarebbe spirata addirittura nel cortile della struttura dopo essere rimasta fuori dall'ospedale per molte ore vomitando sangue. E a poco erano valsi anche i richiami dei volontari alla quale la donna, che aveva rifiutato di allontanarsi, aveva più volte confessato di sentirsi molto male. E solo loro, fino alla notte del 5 dicembre, si sono presi cura di lei, portandole dell'acqua e dei biscotti, e cercando di attirare l'attenzione dei medici che non dimostravano nessuna in-

tenzione di volerla ricoverare. Una versione dei fatti che dall'Ascalesi veniva seccamente smentita. «So che è giunta in ospedale in condizioni critiche - aveva dapprima affermato il direttore sanitario della struttura Anna Punzo - e mi risulta che i medici abbiano fatto tutto il possibile. Certo, possiamo sbagliare, ma dubito che quella donna sia stata abbandonata davanti al pronto soccorso perché nera, barbona e ubriaca». Una ricostruzione che non collima invece con quanto raccontata dai familiari della giovane, e di fronte alle accuse è stata pro-

prio la Punzo a tornare sui suoi passi e spiegare che i sanitari, dopo una prima medicazione, avevano lasciato la donna in una stanza per il tempo necessario a «smaltire la sbornia». Una dinamica addirittura diversa da quella fornita dalla Questura di Napoli secondo cui la ragazza, dopo il primo intervento al pronto soccorso era stata dimessa dalla struttura ospedaliera, salvo poi essersi ripresentata il giorno successivo, quello della morte, in preda a forti dolori al capo. Sintomi poi aggravatisi durante la notte fino al decesso.

Ma spetterà ora alla magistratura spiegare cosa sia successo realmente in quelle ore all'Ascalesi, visto che la procura del capoluogo partenopeo ha aperto un fascicolo d'inchiesta sulla morte della giovane. Un atto dovuto, certo, ma che prenderà le mosse dall'autopsia che i familiari hanno chiesto. Del resto già nello scorso ottobre nell'ospedale napoletano una donna di 53 anni morì dopo un infarto «a causa di negligenze e responsabilità del medico di turno», come appurò un consulente medico legale.

Per ora di certo c'è soltanto che al-

l'Ascalesi nella notte del 5 dicembre è finita la seconda vita di Hassan Kalif, quella seconda esistenza fatta di stenti e vagabondaggio iniziata dopo che ventisette assassini avevano ucciso nell'estate del 2000 la speranza di una ragazza giunta in Italia, vicino a Roma, per lavorare come colf. Da lì, in giugno, la giovane Hassan era partita per andare a visitare Pompei dove era stata poi adescata da due ragazzi che, dopo averla condotta in un casale di periferia a Sant'Antonio Abate, l'avevano tenuta prigioniera per due lunghi giorni stuprandola brutalmente assieme a 25 valorosi compari, tutti giovanissimi. Uscita dall'incubo,

Hassan aveva trovato il coraggio di denunciare il proprio orrore senza forse nemmeno immaginare che era proprio in quel momento che l'attendeva il peggio: l'infamia e gli insulti di un paese intero che piuttosto che ammettere le colpe dei

propri figli si era rivoltato e aveva preferito gettare fango su una donna, per di più immigrata, accusandola di essere una prostituta e di aver adescato i «poveri» giovani. Il tutto nonostante ci fossero numerosi referti medici che dimostravano senza ombra di dubbio la violenza sessuale.

Una infamia, aggiunta alla violenza subita, da cui la giovane non si è mai ripresa, finendo a vivere per le strade di un Paese insospitale che l'ha privata di tutto. Prima della dignità e poi del diritto a vivere.



Il barcone di 18 metri che ospitava i 211 clandestini arrivati a Porto Empedocle. Franco Lannino Ansa

Eduardo Di Blasi

ROMA La nave, se così si può chiamare una barca di 13 metri gettata nella notte del Mediterraneo, ha cercato di nascondersi, come fanno tutte quelle che trasportano merce non gradita. Luci spente, una sessantina di uomini sul ponte. Pare provenisse dalla Libia. Lì, almeno, è stato registrato lo scalo.

Alle due del pomeriggio di venerdì aveva incrociato la rotta di una motonave commerciale che subito aveva avvertito la Capitaneria.

Alle 19 la nave era stata avvistata anche dalla Guardia Costiera: procedeva a fari spenti 4 miglia a largo di Gela. Era riuscita a scomparire nella sera, ma era sempre lì. L'ha intercettata un'altra volta, poche ore dopo, la Vega, nave della Marina Militare in pattugliamento anti-immigrazione. Questa volta il cargo procedeva nelle acque davanti a Licata, proprio dove si trovava alle due del pomeriggio. Il mare mosso, i timonieri e il solito buio l'hanno condotta ancora via, nella notte in tempesta. Un eli-

Sbarchi, i centri di permanenza scoppiano

Arrivano ad Agrigento 211 immigrati, ma non c'è più posto. I poliziotti protestano: siamo costretti ad autotassarci

cottero decollato dalla Vega il mezzo l'ha però rintracciata davanti a Porto Empedocle, vicino Agrigento intorno alle 22. Quattro motovedette sono partite dalla costa, l'hanno bloccata, evitando un tentativo di sperona-

Nei cpt siciliani vivono in condizioni inumane. Gli agenti: compriamo bevande e cibo di tasca nostra

mento. Poi l'hanno trainata a terra. Era mezzanotte. Dal buio ecco spuntare le facce degli uomini: gente proveniente da Liberia, Sudan, Sierra Leone, Etiopia, Ghana, Iraq e Palestina. Non sono una sessantina come appariva dal ponte della nave. Nella stiva, stipati come un carico qualsiasi, c'erano altre 150 persone. In tutto erano 211: 206 uomini e 5 donne, in condizioni fisiche accettabili dopo la faticosa traversata. Solo uno di loro è stato ricoverato all'ospedale di Agrigento. Altri cinque, invece, quelli che si erano alternati al timone del cargo, sono stati arrestati. Gli altri, quasi.

A notte i migranti sono stati trasportati in pullman nel centro di permanenza temporanea (cpt), situato nella zona industriale di Agrigento.

Lo stesso centro che, qualche settimana addietro, ha visto la tentata evasione da parte degli immigrati. Quello stesso che, denunciano Leoluca Orlando, Salvo Raiti e Calogero Micciché, parlamentari del gruppo «Sicilia 2010», «versa in una situazione inaccettabile di promiscuità, mancanza d'igiene e carenza sanitaria».

Ad Agrigento si sono fatti due conti. Il cpt di Lampedusa può contenere 88 persone, e dentro ce ne sono 252. Quello di Agrigento è al limite della capienza «sotto la soglia minima della decenza», come afferma Orlando.

A sera quindi, a bordo di un aereo messo a disposizione dal Viminale, gli uomini sono stati trasportati nel campo di S. Anna, in località Iso-

la Capo Rizzuto, vicino Crotona, in Calabria. Allestiti anni fa all'interno di una base radar dell'Aeronautica Militare, il centro di S. Anna è una delle poche valvole di sfogo per i clandestini che arrivano in Sicilia. I 60 giorni di detenzione decisi dalla Bossi-Fini non fanno altro che ingolfare i centri già zeppi. E, almeno a vedere i dati siciliani, il provvedimento non serve nemmeno ad evitare gli sbarchi. L'anno scorso furono circa 1700 le persone che cercarono ricetto sulle coste di Lampedusa, Licata, Porto Empedocle, Ribera e Sciacca. Quest'anno sono 10.000. Quando nel marzo scorso i marinai della nave Elide sottrassero al mare i corpi di quei clandestini la cui barca era affondata nello stretto, il ministro Scajola,

allora al dicastero dell'Interno, propose di costruire centri d'accoglienza al di là del Mediterraneo. Risultato: i centri non esistono di là del mare e sono insufficienti di qua. Quelli nati nel '98 sul territorio italiano, svilup-

Leoluca Orlando: «Nel centro di Agrigento le condizioni di vita sono sotto la soglia minima di decenza»

patiti con altri obiettivi con l'entrata in vigore della legge Turco-Napolitano, o sono stati chiusi perché ingestibili (è il caso, in Sicilia, di Catania e Termini Imerese) o sono sovrautilizzati. Chi approda in Sicilia può star sicuro che la sua meta sarà fuori dall'isola, in Puglia e Calabria a essere «fortunati», o in un altro dei 14 centri di permanenza temporanea sparsi nella penisola, dove riceveranno un trattamento simile. A Trento, sul confine nord, il Sindacato Autonomo di Polizia parla di strutture totalmente inadeguate alla Bossi-Fini e intanto paga di tasca propria «pur di fornire un trattamento umano ai fermati».

«Sarebbe ora che la propaganda fasulla lasciasse finalmente il campo a soluzioni urgenti ed efficaci sugli sbarchi - denuncia il senatore della Margherita Sandro Battisti - come ad esempio la politica degli accordi internazionali con i paesi rivieraschi, e non a provvedimenti tampone del tutto inefficaci». Con un maxiemenagement in Finanziaria, intanto, è stato incrementato di mille unità l'organico della polizia addetto al «problema».

Il comune di Bologna ha bloccato la propria adesione alla scuola della pace nata per iniziativa dei comuni martiri del nazifascismo. «Non si parla abbastanza di foibe e gulag»

Garagnani: troppa Resistenza alla scuola di Monte Sole

Andrea Carugati

BOLOGNA Il centrodestra bolognese va all'attacco della Scuola di pace di Monte Sole, il luogo simbolo della Resistenza contro il nazifascismo, dove nell'autunno del 1944 furono trucidate 770 persone, soprattutto donne e bambini. Va all'attacco gettando fumo sulla storia, con il classico stile revisionista che, equiparando l'onore per i morti di tutte le parti, punta in realtà a delegittimare la Resistenza e la Costituzione.

L'obiettivo dell'attacco è l'adesione del Comune alla Fondazione Scuola di pace, nata ufficialmente venerdì pomeriggio e presieduta da Vittorio Prodi.

Una scuola sorta tra queste colline dove riposa don Giuseppe Dossetti e dove, da oltre dieci anni, si costruisce una cultura di pace, ospitando ragazzi provenienti dalle zone di guerra nel mondo, come è avvenuto anche la scorsa estate con israeliani e palestinesi.

Lunedì scorso l'adesione del Comune è stata bloccata da un intervento violentissimo del capogruppo di Forza Italia Fabio Garagnani che pretendeva l'insediamento nello statuto del riferimento «ai delitti del periodo 1945-48 che nelle nostre zone hanno colpito chi aveva l'unica colpa di non credere nell'ideologia comunista». E ancora: i gulag, le foibe, «i 90 milioni di vittime del comunismo». Nel frattempo è arrivata anche

l'autocandidatura dell'assessore, deputato e segretario provinciale di An Enzo Raisi come rappresentante del Comune nella Fondazione. Una proposta subito bocciata dai familiari delle vittime dell'eccidio del 1944. Intanto Forza Italia è andata avanti, riuscendo ad ottenere un documento firmato da tutta la maggioranza di centrodestra, compresi i civici del sindaco Guazzaloca, in cui si chiede di modificare lo statuto della Fondazione, allargando lo studio «a tutti i fenomeni di estremismo ideologico, qualunque sia la loro matrice»: documento che sarà approvato domani in consiglio comunale. Risultato: Garagnani ha ottenuto l'obiettivo di sporcare il battesimo della Fondazione, a cui il Comune di

Bologna ha inviato solo una funzionaria. Insomma: per la prima volta il Polo è riuscito a portare sulla sua posizione anche gli uomini di Guazzaloca, dopo che negli anni scorsi ci aveva già provato, senza risultato, cercando di eliminare il riferimento alla Resistenza dallo statuto del Comune e di cancellare la parola «fascista» dalla lapide che in stazione ricorda la strage del 2 agosto 1980. E tuttavia lo statuto della Scuola non sarà modificato: perché i sindaci dei tre Comuni vittime dell'eccidio, Marzabotto, Grizzana e Monzuno, si sono già detti pronti a far valere il loro diritto di veto su qualunque modifica. Anzi, il sindaco di Monzuno Andrea Marchi è stato ancora più chiaro: «Nul-

la impedisce che nella scuola si analizzi tutte le forme di violenza, ma il punto è partire dai fatti di Monte Sole. Invece il riferimento dei forzisti alle vittime del comunismo è usato strumentalmente, con l'obiettivo di mettere in discussione la Resistenza». Inoltre il Comune di Bologna, oltre alle polemiche revisioniste, si è distinto per l'assenza in tutto il lungo periodo in cui lo statuto della Fondazione è stato elaborato, partecipando solo a un paio di incontri su 20.

Ieri, intanto, la scuola è stata tenuta a battesimo con un convegno a Monte Sole, a cui hanno partecipato la Regione Emilia Romagna, la Provincia di Bologna, i sindaci dei Comuni colpiti, storici, ed educatori. Nel pubblico anche

l'assessore di An Enzo Raisi, accolto con freddezza ma senza contestazioni. Anche se i familiari delle vittime hanno ribadito di «non gradire la sua visita», e di ritenere che «anche una richiesta di perdono non basterebbe per accettare la presenza di Raisi nella Fondazione». Duro anche il sindaco di Marzabotto Andrea De Maria: «È una grave mancanza di rispetto usare la forza del potere che deriva dal ruolo istituzionale per imporre il proprio punto di vista o far accettare anche a chi non è pronto la propria presenza» ha detto rivolto all'assessore di An. E ha aggiunto: «Non accetteremo comunque mai di assecondare ambiguità o tentativi di far confusione sugli eventi di Monte Sole». In-

somma, la scuola è nata respingendo ogni tentativo di «manomettere la memoria» da parte dei «revisionisti di casa nostra», come ha detto il presidente del Comitato per le Onoranze ai Caduti Dante Crucchi. Ed è nata, come ha ricordato Vittorio Prodi, in un anno «positivo» per Monte Sole, segnato dalla visita del presidente tedesco Johannes Rau insieme al presidente Ciampi, svoltasi lo scorso 17 aprile.

«Quello che è più importante dei nostri campi estivi - ha detto la storica Nadia Baiesi - è che i ragazzi si portino a casa qualcosa su cui riflettere e costruire. Questo non è un luogo neutro, ma un testimone muto del passato che sollecita domande».

Maura Gualco

ROMA Sulla strada di Damasco, si è dissolta come lacrime nella pioggia. La famiglia dell'ingegnere siriano Mohammad Said Al-Shari respedita con forza dall'aeroporto di Malpensa sembra scomparsa nel nulla. La polizia nega che i sei siriani abbiano mai chiesto l'asilo politico. E mentre dal Viminale si limitano a dire che stanno "facendo accertamenti" e che sulla vicenda risponderanno in Parlamento, la Farnesina fa sapere che una nota giunta dall'ambasciata italiana a Damasco riferisce: sono tutti vivi, lui è in prigione ma sua moglie e i bambini sono a piede libero. Ma Murhaf Labidi, cognato dell'ingegnere, da Londra smentisce: ho avuto notizie da una zia che sta a Damasco, è vero che sono tutti vivi ma li tengono in una prigione militare che si trova a Hama. Tutti. Compreso i bambini. Sono sicuro al 100%. E dal capoluogo siriano, l'ambasciatrice italiana, Laura Miracchian, alla richiesta di conferme non parla: "non faccio nomi. Non per telefono. È una situazione delicatissima".

Erano arrivati nello scalo milanese il 23 novembre provenienti da Baghdad dove Mohammad Said Al-Shari, sua moglie e i quattro bambini (il più piccolo due anni, il maggiore 11) avevano vissuto molti anni da esuli in quanto condannati nel '82 come oppositori del "Leone di Damasco". Lui,

l'ingegnere, condannato a morte. Avremmo pensato, dove la famiglia della moglie, i cui componenti sono condannati anch'essi per i medesimi motivi, viveva già da anni avendo ottenuto in Inghilterra il diritto d'asilo. Ma una volta giunti in Italia, hanno trovato la polizia di frontiera che li ha dapprima tenuti cinque giorni in isolamento e poi a forza su un aereo e trasportati non in Iraq, dove Saddam li aveva tollerati per anni. Bensì in Siria. Le ultime notizie sulla loro sorte risalgono al 28 novembre, quando verso le 17 la moglie dell'ingegnere ha telefonato da

«Il fratello Murhaf, che vive a Londra: «Ho telefonato, sono tutti vivi ma rinchiusi in un carcere militare, anche i bambini»»



Il Centro per i rifugiati: inverosimile che siano rimasti rinchiusi senza tentare di spiegare le loro ragioni Turco: è violazione dei diritti umani

Svanita nel nulla la famiglia siriana

Le autorità italiane si rimpallano le responsabilità. Il Viminale: il ministro risponderà in Parlamento

Il diritto d'asilo

La Costituzione italiana

La nostra carta costituzionale all'articolo 10 sancisce: «Lo straniero, al quale sia impedito nel suo paese l'effettivo esercizio delle libertà democratiche garantite dalla Costituzione italiana, ha diritto d'asilo nel territorio della Repubblica secondo le condizioni stabilite dalla legge. Non è ammessa l'estradizione dello straniero per reati politici».

I Diritti Umani

Il diritto d'asilo trova un primo riconoscimento giuridico internazionale, nella Dichiarazione Universale dei Diritti dell'Uomo del 1948, che riconosce l'asilo nell'ambito dei diritti umani e stabilisce all'articolo 14 che «ogni individuo ha il diritto di cercare di godere in altri Paesi dell'asilo dalle persecuzioni».

I trattati internazionali

Lo strumento internazionale più efficace rimane la Convenzione di Ginevra sullo statuto dei rifugiati firmata nel 1951 che vieta l'espulsione «verso territori in cui la vita del rifugiato o la sua libertà sarebbero minacciate». Nel caso di coinvolgimento di bambini assume particolare rilevanza la Convenzione di New York sui Diritti del Fanciullo, ratificata dall'Italia nel 1991, che impone agli Stati di adottare «misure adeguate affinché il fanciullo il quale cerca di ottenere lo statuto di rifugiato, so-

lo o accompagnato dal padre o dalla madre, possa beneficiare della protezione e della assistenza umanitaria necessarie».

Il diritto dell'Unione europea

Il Trattato di Maastricht inserisce la politica di asilo nel terzo pilastro dell'Ue, tra le materie di interesse comune. La Convenzione di Dublino in vigore dal 1997, in attesa dell'armonizzazione prevista per il 2004, fissa le garanzie minime per le procedure di asilo, come ad esempio la presenza di un interprete.

La Bossi-Fini

L'Italia non ha una disciplina organica dell'asilo. La nuova legge lo inquadra come appendice del tema dell'immigrazione e non come il riconoscimento di un diritto umano fondamentale, sancito dalla Costituzione e dalle Convenzioni internazionali di cui l'Italia è firmataria. La Bossi-Fini rende molto più difficile ottenere lo status di rifugiato e assai più arduo avviare procedure di ricorso di fronte a eventuali dinieghi. L'aspetto più grave è rappresentato dalla norma che prevede l'espulsione immediata del richiedente asilo nel momento in cui la commissione territoriale gli negasse il riconoscimento dello status, impedendo alla persona di esercitare un effettivo diritto alla difesa.

a cura di Cesare Buquicchio



una cabina telefonica dell'aeroporto a suo fratello giunto a Milano per vedere cosa stesse succedendo. Da allora più nulla. E sull'accaduto è già scattato il balletto delle responsabilità. La polizia di frontiera dell'aeroporto ha adottato «tutte le misure previste dalla vigente normativa in assenza di qualsiasi richiesta da parte loro di asilo politico». Il dipartimento di Pubblica Sicurezza del Viminale si difende ammettendo implicitamente di averli espulsi a forza.

E precisa di aver avviato «tutte le procedure per la concessione di asilo politico ogni qualvolta uno straniero

entrato in Italia abbia manifestato con qualsiasi mezzo la volontà di avvalersi di tale diritto». Sulla circostanza che l'ingegnere abbia espresso o meno tale richiesta le versioni però non coincidono. Proprio Murhaf Labidi ricorda, infatti, come sua sorella lo chiamasse spesso durante il suo «soggiorno obbligato» nello scalo milanese e di averle tradotto dall'arabo all'inglese una frase: «we are refugee. Devi dire alla polizia: siamo rifugiati». Una circostanza che anche il Cir (Consiglio italiano per i rifugiati) che si è interessato al caso, accredita. «È curioso che sei persone bloccate all'aeroporto tacciono per cin-

que giorni consecutivi - dice il suo direttore - È inverosimile». Lo abbiamo detto o meno il fatto non cambia e le colpe di chi ha mandato a morire Mohammad con la sua famiglia possono al massimo tramutarsi da intenzionali in colpose.

Resta il fatto che avevano diritto di asilo e sono stati respinti in un luogo dove rischiano, se sono effettivamente ancora vivi, la loro incolumità fisica. Livia Turco, responsabile Welfare dei Ds ed ex ministro della Solidarietà denuncia: «Si tratta di una grave violazione del diritto d'asilo, inoltre la procedura per la domanda d'asilo è

attivata solo su decisione della polizia di frontiera». La parlamentare Ds chiede ora di conoscere le sorti della famiglia scomparsa: «Le istituzioni non possono essere complici di gravi violazioni dei diritti umani tutelati dalla Costitu-

zione e dal diritto internazionale». Le fa eco il senatore del Pdc, Gianfranco Pagliarulo che ha predisposto un'interrogazione urgente su un caso definito «agghiacciante» con la quale chiede al governo di individuare le «pesantissime responsabilità di un episodio nel quale sarebbe stato violato il più elementare dei diritti, quello alla vita sancito dal divieto di rimpatriare i condannati a morte nel loro paese». Intanto Murhaf attende notizie cercando di scacciare dalla testa una drammatica immagine: quella della sorella e del cognato rinchiusi in una cella e condannati all'incubo delle torture.

Malpensa, De Gennaro apre un'inchiesta interna

Inviato il capo della polizia di frontiera, troppi aspetti inspiegabili

Vittorio Locatelli

MILANO «Desaparecidos» per sei giorni e cinque notti. Un uomo, una donna e quattro bambini di cui nessuno riesce ad avere notizie precise fino a che... è troppo tardi. Riemersi dalle viscere del gigantesco aeroporto sono spariti nuovamente, e questa volta con il rischio che sia per sempre. Ma come è possibile che in uno scalo internazionale come quello di Malpensa si sia verificata la terribile vicenda dell'ingegner Mohamed Said Al-Shari e della sua famiglia? Come è possibile che un uomo condannato a morte come oppositore del regime siriano, e per questo da anni rifugiato con i suoi cari in Iraq, non abbia tentato con tutti i mezzi, pur parlando solo arabo, di spiegare che se l'avessero «cacciato» dall'Italia per mandarlo proprio a Damasco le autorità italiane lo avrebbero consegnato nelle mani del boia? Non c'era un interprete a raccogliere le sue dichiarazioni? E se non c'era come si fa a dire che cosa chiedeva l'ingegner Al-Shari? Come sono stati interrogati l'uomo e la donna? Come è possibile che al fratello della donna, accorso

dall'Inghilterra, sia stato impedito di parlare con loro e che neppure l'avvocato l'abbia potuto fare per poi sentirsi dire che erano già stati caricati sull'aereo? A Malpensa passano migliaia di viaggiatori ogni giorno, è uno scalo internazionale e ovviamente il controllo sono rigidi. Ma che particolare pericolo poteva rappresentare una famiglia con quattro bambini piccoli? Forse il fatto che arrivavano da Baghdad? E perché non è stato coinvolto l'ufficio per i rifugiati presente allo scalo milanese?

«La famiglia siriana non ha chiesto asilo politico», ha fatto sapere la Ps di Malpensa, anche se il capo della Polizia, prefetto De Gennaro, ha deciso di inviare all'aeroporto il capo della Polizia di frontiera «per ogni utile approfondimento dell'intera vicenda». Qualche dubbio esiste dunque anche da parte delle autorità di pubblica sicurezza. E se è vero che nelle maglie della Bossi-Fini ci sarà sicuramente la scappatoia che renderà regolare questo episodio di «condanna a morte» indiretta, c'è da chiedersi quanti siano gli episodi simili a questo che accadono ogni giorno negli aeroporti italiani senza che se ne sappia nulla.

Fino a che punto si può spingere la discrezionalità dei funzionari nel decidere che una persona è molto pericolosa e quindi di farla sparire fino al momento dell'espulsione? Al fratello della donna siriana, anche lei a rischio in patria come oppositrice, è stato negato il contatto per «ragioni di sicurezza». Quindi dove sono stati trattenuti per tutto quel tempo? Si spera in una struttura adatta ad ospitare per giorni anche quattro bambini dai due agli 11 anni. Ma esiste una struttura simile a Malpensa? E se la donna era così pericolosa allora viene da chiedersi come abbia potuto, durante la sua «detenzione aeroportuale» telefonare più volte al fratello, tanto da farlo partire da Londra. Ultima chiamata nel pomeriggio del 28 novembre, poi più nulla. Che fine hanno fatti? Che fine faranno i bambini? Chi ne risponderà se resteranno orfani?

Troppe domande, troppi dubbi. La Polizia di frontiera di Malpensa ieri non era disponibile per rispondere alle domande sull'accaduto, c'era stato l'allarme bomba, ma comunque le spiegazioni ufficiali diramate per agenzia non ci sembrano convincenti.

L'intervista

Luigi Bonanate,

Università di Torino

Parla il docente di relazioni internazionali: abolire questo diritto dei cittadini ci farà fare un salto all'indietro di due secoli

«È un avvertimento agli esuli: in Italia non ci sarà asilo»

Umberto De Giovannangeli

«Nella vicenda di Al-Shari e della sua famiglia, l'Italia - attraverso le sue autorità - ha dato di sé l'immagine di un Paese che non vuol essere distratto dai suoi problemi interni; un Paese chiuso, che vuole avvertire gli esiliati per motivi politici che in Italia non troveranno quella protezione che il sacrosanto diritto d'asilo dovrebbe loro concedere». A parlare è il professor Luigi Bonanate, docente di Relazioni internazionali all'Università di Torino, autore di numerosi saggi sul rapporto tra guerra e diritto. «Abolire il diritto d'asilo - avverte con preoccupazione il professor Bonanate - farebbe fare un salto all'indietro di più di due secoli alla società europea. Non sarebbe solo un imbarbarimento giuridico ma anche l'inquietante indice di un disprezzo per ogni principio di solidarietà e di convivenza civile». Da un grido d'allarme ad una denuncia: «L'Italia avrebbe potuto garantire al cittadino siria-

no un giusto processo e, al limite, anche condannarlo, ma secondo i principi di un Diritto penale più umano. Ciò che non poteva né doveva fare è consegnarlo ai suoi giustizieri».

Professor Bonanate, come valuta la drammatica vicenda che ha avuto come vittime Mohamed Said Al-Shari e la sua famiglia?

«La valutazione, sul piano del diritto, dipende da quale legge si applichi a quali fattispecie: in altri termi-

È stato certamente violato l'articolo 14 della Dichiarazione Universale sui diritti dell'uomo

ni, se il signor Al-Shari vada considerato un puro e semplice immigrato, oppure il portatore di una posizione politica. Da quello che noi sappiamo, sembra più verosimile la seconda ipotesi, di fronte alla quale, quindi, non può non tornarci in mente l'articolo 14 della Dichiarazione Universale sui Diritti dell'Uomo del 1948, che recita testualmente: «Ogni individuo ha il diritto di ricercare e di godere in altri Paesi asilo contro le persecuzioni». Risulta veramente difficile capire e tanto meno giustificare come lo spirito di Schengen o una qualsiasi normativa sull'immigrazione possa prevalere su questo principio fondamentale: chi temesse che questa norma sia obsoleta, sappia che è stata ribadita nella Carta dei diritti fondamentali dell'Unione Europea approvata a Nizza nel 2000 (articolo 18)».

L'asilo politico è dunque divenuto un fardello di cui liberarsi?

«Questo è il tema drammatico che emerge di fronte a questo caso.

Ovvero: ci laveremo le mani di fronte a qualsiasi problema politico e/o umanitario? Abolire il diritto d'asilo farebbe fare un salto all'indietro di più di 2 secoli alla società europea. Non può non destare una forte preoccupazione il fatto che alcune delle altre prerogative dei cittadini siano state negli ultimi tempi oggetto di clamorose violazioni...».

A cosa si riferisce?

«Per esempio, alla legislazione d'eccezione introdotta dal presidente Usa George W. Bush nei confronti degli accusati vuoti di aver partecipato all'attentato dell'11 settembre, vuoti di avere appartenuto ad Al-Qaeda. Chi ha dimenticato le gabbie di Guantanamo? Si direbbe che la giustizia stia riprendendo il suo volto più arcigno e funesto. E l'Italia si sta accodando a questa degenerazione».

E se l'Italia avesse trattenuto Al-Shari e la sua famiglia?

«Ciò sarebbe stato tecnicamente possibile, alla condizione di garantire ad Al-Shari un processo di cognizione relativamente ai suoi eventuali

reati, dopodiché avrebbero potuto anche condannarlo, ma secondo i principi di un Diritto penale più umano».

Dal piano del Diritto a quello politico-culturale. Di cosa è indice questa triste vicenda?

«Rischia di essere indice di una forma di imbarbarimento e di rifiuto di occuparsi di problemi che escono fuori dal proprio angusto orticello. Questo è l'aspetto più preoccupante, cioè che una società non voglia più essere disturbata dai problemi di carattere generale. Un atteggiamento autistico, di chiusura invertitosi poi in infelici dispositivi di legge».

Sarà per questo che la vicenda del cittadino e oppositore siriano Mohamed Said Al-Shari è rinviiato nelle mani del boia, non ha conquistato spazio nei Tg e nei giornali a maggiore diffusione?

«Temo proprio di sì. I grandi mass media risultano ogni giorno più evanescenti; la politica è sempre più sommersa dalla cronaca più acco-

modante verso i potenti; il dibattito e i dissensi sono emarginati e finanche temuti, come se non dovessimo mai disturbare il "manovratore". Il quale, del resto, ci ha più volte ammonito che lui era in grado di risolvere tutti i problemi: nascondendoli!».

Le autorità italiane hanno espulso un cittadino straniero "non gradito" - assieme alla sua famiglia - rinviiandolo in un Paese, la Siria, nel quale lo attende la pena di morte? Come è potuto accadere?

Il nostro paese avrebbe potuto garantire al cittadino siriano un giusto processo secondo un diritto umano

«Non basterebbero le pagine dell'Unità per elencare la quantità di Convenzioni e di Dichiarazioni che escludono che una persona incriminata per ragioni politiche, e per esse condannata a morte, possa essere rinviiata al Paese che lo ha già condannato alla pena capitale. Il nostro stesso Paese ha più volte condannato la sopravvivenza della pena di morte negli Stati Uniti».

Quale immagine ha dato di sé il nostro Paese in questa inquietante vicenda?

«Direi quella di un Paese che non vuole essere distratto dai suoi problemi interni; che vuol chiudere gli occhi di fronte a qualunque aspetto della drammatica situazione mediorientale; che sacrifica principi e valori fondanti di una civiltà democratica avanzata per piccoli calcoli di bottega elettorale. Un Paese che vuole anche avvertire gli esuli per motivi politici che in Italia non troveranno quella protezione che il sacrosanto diritto d'asilo dovrebbe loro garantire».

DALL'INVIATA Susanna Ripamonti

GENOVA Le saracinesche griffate di Louis Vuitton sono serenamente alzate, gli habitués di Mc Donald guardano sfilare il corteo che si snoda per tutta via XX settembre, continuando a masticare i loro gommosi panini. Niente paura, niente tensione mentre il popolo dei No global, con tutte le sue variegate etnie urla slogan rassicuranti: «Volete uccidere la nostra speranza, non sperate nella nostra violenza». Genova, a più di un anno dalle devastazioni e dalle legnate, dopo gli arresti dei manifestanti e l'archiviazione della morte di Carlo Giuliani, ha ricevuto il messaggio chiaro e semplice che i quarantamila, secondo la stima degli organizzatori, che sfilano da piazza Alimonda alle vie del centro stanno lanciando: non siamo noi i violenti.

Le varie anime della sinistra sono tutte qui, si fa prima a dire chi manca che ad elencare tutti quelli che ci sono. Mancano i Ds, in disaccordo con il taglio della manifestazione, troppo critico nei confronti della magistratura. Ma ci sono quelli di Aprile e del Correntone e addirittura c'è Antonio Di Pietro, ex poliziotto ed ex magistrato, che si limita a far da spettatore e guarda con simpatia Cobas e Disobbedienti, gli operai a rischio di licenziamento della Marconi e i cassaintegrati di Mirafiori.

«Ma quale attacco alla magistratura? Questi stanno dicendo che vogliono giustizia, che vogliono i processi. Abbiamo presente quali sono i veri attacchi ai magistrati? Anzi, io me ne sto qui a vederli passare e ogni tanto un gruppetto di No global si stacca dal corteo, mi viene a salutare. Mi dicono: «Anche se sei qui da spettatore, sono contento di vederti». Assenti anche i girotondisti, o quanto meno non colorati e visibili come chi è arrivato in manifestazione con striscioni e bandiere. Mancano i «cattivi», gli autonomi e l'ala dura del movimento, che il questore ha abilmente dirottato a Marassi e mancano anche poliziotti e carabinieri, che hanno avuto l'ordine tassativo di controllare tutto rendendosi invisibili.

In testa lo striscione di Verità e Giustizia, coi genitori di Carlo Giuliani subito dietro, che fanno un tratto di corteo a braccetto con Francesco Caruso. Il leader dei disobbedienti del sud appena scarcerato, dice cose un po' liturgiche, ma condivisibili. Parla delle bombe di Genova, dice che assomigliano molto a quelle di piazza Fontana. Parla delle manette di Cosenza e di Copen-

« I Disobbedienti: «Le manette di Cosenza e Copenaghen non ci fermeranno». Don Vitaliano: «Possono togliermi la parrocchia, ma non le mie idee»



In piazza gli operai Fiat di Mirafiori. Spettatore anche Antonio Di Pietro: «Ma quale attacco alla magistratura questi giovani i processi chiedono di farli»

Genova, quarantamila voci per la «verità»

I No global sfilano pacificamente, in testa i genitori di Carlo Giuliani e Francesco Caruso



La manifestazione di Genova

Copenaghen

Rilasciato Casarini e gli altri No global

Sono stati rilasciati i cinque «disobbedienti» italiani arrestati la notte di giovedì scorso Copenaghen, durante il vertice dell'Unione Europea. Luca Casarini, Riccardo Varotto, Michele Valentini, Max Gallo e Paolo Dò sono stati rilasciati nella notte, in tre momenti successivi. La loro scarcerazione è stata annunciata per telefono dalla polizia al rappresentante dell'ambasciata italiana a Copenaghen che ha seguito la vicenda.

Le manifestazioni di protesta svoltesi ieri nella capitale danese avevano, in un primo momento, fatto escludere la possibilità che gli attivisti italiani venissero scarcerati in tempi brevi. Le manifestazioni si erano comunque svolte in maniera pacifica. La polizia ha effettuato 7 arresti, nei confronti di persone che manifestavano con il volto coperto; anche gli arresti non si sono svolti in un contesto di scontri.

Venerdì scorso sono stati rilasciati Enrico Casagrande e Valeria Penni. Al momento del rilascio, è stata consegnata una lettera nella quale le autorità danesi spiegano che l'accusa mossa contro di lui non è provabile. Se vorrà, si spiega nella lettera, Casagrande potrà fare causa al governo danese e chiedere un risarcimento danni. Casagrande, portavoce di «Ya Basta» a Venezia è stato l'ultimo del gruppo degli italiani ad essere arrestato in una strada a nord di Copenaghen. La polizia gli aveva controllato i documenti e gli aveva detto che poteva andare.

ghen e dice: «Non riusciranno a fermarci».

Non si fermano neppure gli operai della Marconi, con 1100 licenziamenti che pendono sulle loro teste, appena congelati dopo l'avvio della trattativa sindacati-governo, ma sempre lì, come un incubo ingombrante. Assieme a loro una delegazione di operai del Fiat Mirafiori, un lungo striscione che si perde tra le bandiere rosse della Cgil.

Salto indietro nel tempo, indietro di venti, trent'anni almeno. Dal pulmino dei Cobas parte l'asolo: «Hasta la victoria» e il coro dei manifestanti risponde: «Siempre». Un cinquantenne con la faccia da sessantottino sbuffa: «Gesusanto, è da 35 anni che urliamo lo stesso slogan e sta «victoria» non arriva mai. Questi sono giovani, non potrebbero inventarsi qualcosa di nuovo?».

Ci pensano i No global arrivati col treno del sud a rinnovare il repertorio, con un lungo rap antiberlusconiano. «Liberi dal carcere e dalla precarietà» si legge sul loro gigantesco striscione, che sventola come una randa. Tra loro ci sono Salvatore Stasi, operaio dell'Arsenale di Taranto, appena scarcerato e Francesco Cirillo, reduce da venti giorni di galera dopo la retata di Cosenza. Molti slogan della serie «liberi tutti» e qualche altro ispirato a sani principi perseguitati: «Soldi agli operai, lo chiedono i ribelli, togliamo tutti i soldi alla famiglia Agnelli».

Tra i Cobas e i disobbedienti passano come per caso i parlamentari Paolo Cento (Verdi) e Giovanni Russo Spina (Prc), che rilanciano la richiesta di una commissione d'inchiesta sulla morte di Carlo Giuliani. Senza più una parrocchia, ma sempre dalla parte del No global c'è anche don Vitaliano Della Sala: «Possono togliermi la parrocchia, ma non per questo mi toglieranno la libertà di esprimere le mie opinioni, che poi sono quelle del Vangelo». E Vittorio Agnoletto, ex portavoce del Gsf dice: «Siamo qui per evitare che venga riscritta in modo differente dalla realtà, la storia di quei tre giorni del luglio 2001».

Sfilano i Disobbedienti, in mezzo a loro un gruppetto comincia a saltellare e a spintonarsi, ma non è una rissa, è solo «Pogo». Tutto tranquillo anche quando il corteo passa davanti alla sede di Alleanza Nazionale, qualche dito medio alzato, qualche fischio in più in vista del Palazzo di Giustizia e tutto si conclude senza incidenti, con piazza De Ferrari che si riempie e sembra straripare.

vicequestore Lapi li guarda, sorride ironico e promette: «Non vi attaccheremo». Ma pone una condizione: via dal corteo zaini e borse sospette e soprattutto via cappucci e fazzoletti che coprono i volti. I duri non ci stanno. Parlottono, si consultano, poi uno dei loro capataz ammette la sconfitta. «Compagni - dice al microfono - non siamo in condizione di insorgere, la polizia ci rompe i coglioni». Non si insorge: è vietato. Si passa il tunnel, si passa per via Tolomeide, dove la polizia ispeziona una macchina troppo vecchia e con qualche filo elettrico in più. Non è una bomba. I duri, finalmente, arrivano in Piazza Alimonda. Un po' di bottiglie contro i poliziotti schierati a testuggine, qualche mortaretto lanciato ad altezza di celerino, slogan. E lo striscione: «Un altro morto è possibile». Gli altri, quelli del corteo dei quarantamila con gli operai della Fiat, anche loro avevano uno striscione. Diceva che un altro mondo è possibile. Senza più ragazzi morti un giorno di luglio uccisi «per legittima difesa» da un carabiniere.

Bottiglie e mortaretti, arrivano i duri

In 200 con lo striscione «un altro morto è possibile». Provocazioni e tafferugli, ma gli agenti non raccolgono

DALL'INVIATA Enrico Fierro

GENOVA Pochi, tristi, cupi, gli sguardi cattivi e la faccia feroce contro il mondo intero. Il Papa, i pacifisti, «gli altri» - quelli del Social Forum che con l'Arci, la Cgil, la Fiom e gli operai della Fiat, mamma e papà Giuliani, sfilano per Genova in pace - la Digos, i giornalisti, Mario Placanca e i magistrati della procura, quelli che indagano sui giorni neri del G8, su chi ha sfasciato la città e sui poliziotti dalla mano troppo pesante. Tutte «merde», indistintamente. Così, senza dividere il mondo in buoni e cattivi. Tutti cattivi e tutti nemici. Sono i 200 duri del centro sociale «Immensa» che con anarchici, punkbestia, comunisti rivoluzionari, semplici sbandati, ragazzini con l'anello al naso e il piercing, si concentrano sotto il carcere di Marassi. Un camion alla testa del corteo con uno striscione nero («Criminale è lo Stato, fuori i compagni. Fuoco sulle carceri»), due-tre capataz un po' avanti con gli anni, i duri arrivano alla spicciolata. At-

torno 6-700 poliziotti, autoblindo, furgoni, una cinquantina fra giornalisti e cameramen. Il grande circo dell'informazione è arrivato in città in forza «gasato» dai telegiornali del primo pomeriggio che titolano sulla «tensione» a Genova, sui negozi sbarrati, sulla città svuotata dalla paura. Domenica scorsa la bomba alla questura, ieri e nei giorni precedenti altri allarmi bomba (tutti regolarmente falsi), insomma gli ingredienti per far salire la febbre a temperature mortali ci sono tutti. E' proprio così, come recita lo striscione disgustoso portato dagli Squatter torinesi: «Un altro morto è possibile». Qui, ora e subito. Alle quattro sono una trentina, poi,

piano piano, il corteo dei duri cresce. Fini ad arrivare a duecento. Non uno in più. Sono di fronte al carcere dove sono detenuti due degli arrestati del blitz della procura che ha indagato sulle giornate del G8. Liberi tutti, è lo slogan. Accompagnato dal rumore delle bottiglie che si infrangono contro i vetri antiproiettile che proteggono gli agenti penitenziari a guardia del muro di cinta. Bottiglie di birra - bevanda consumata a fiumi - e mortaretti. «Liberi tutti». Mentre dalle inferriate delle finestre delle celle si allungano mani e qualche pugno chiuso. Il corteo è fermo un'ora buona sotto il Marassi. L'ordine del questore della città Oscar

Fioriolli è di fermarsi lì, il divieto di attraversare la città in corteo è assoluto. Solo formalmente, però, perché l'obiettivo della polizia è di evitare un qualsiasi contatto tra i due cortei. Anche perché gli altri, quelli del Social Forum, hanno detto esplicitamente che con i duri non vogliono avere nulla a che fare. Anche gli anarchici della Fai hanno portato le loro bandiere rosse e nere nel corteo pacifico. «Quelli non ci vogliono e a noi non ce ne frega un cazzo», dice senza mezzi termini uno del corteo dei duri. Pantalone militare dal cavallo basso, giubbotto nero e cappuccio sulla testa, bottiglia di «Nastro azzurro» in mano, spara la sua filippica contro gli

altri. «Sono dei venduti, anche il nome di Carlo Giuliani hanno venduto. Fanno i pacifisti, ma non c'è giustizia senza rivoluzione. Cosa vogliamo? Tutto. Capito? Tutto. Inutile aprire dibattiti. I giornalisti? «Tutte merde». Peggio ancora fotografi e cameramen con i quali i duri giocano al tiro al bersaglio. Mandarini spaccati, uova, bottiglie e mortaretti. Luciano Ferrara, fotografo napoletano sempre in prima linea, mastica amaro: «Se non c'eravamo noi al G8 tante cose non sarebbero mai venute fuori». Ma vallo a spiegare. I capataz parlottono col vicequestore vicario Filippo Lapi, un uomo alto e asciutto, in continuo contatto col suo capo. «Sì, pote-

te spostarvi avanti, ma con calma. Al primo gesto violento vi fermiamo». I patti sono chiari. I duri vogliono arrivare a Piazza Alimonda, forse si può fare, soprattutto perché l'altro corteo ha lasciato la piazza dove venne ucciso Carlo Giuliani da un bel pezzo. Non c'è il pericolo di contatti.

Si procede lentissimamente. E lentissima e snervante è la trattativa. A Piazza Giusti supera, come tempi, quella che sessant'anni fa mise d'accordo i vincitori della Seconda guerra mondiale a Yalta. I duri vogliono attraversare il tunnel che porta in via Tolomeide ma vogliono garanzie dalla polizia. «Non ci dovete attaccare». Il

Epifani al convegno della Cgil nel paese terremotato: «La finanziaria deve prevedere i soldi per la ricostruzione. No al condono edilizio, sarebbe una beffa per questa gente»

Il sindaco di San Giuliano: venga il governo in prima linea, noi ci dimettiamo

Claudio Pappaianni

SAN GIULIANO DI PUGLIA (CB) Presenteranno le loro dimissioni in massa, domani, i sindaci dei paesi molisani colpiti dal terremoto del 31 ottobre. La decisione contro l'assenza di fondi per la ricostruzione in Finanziaria potrebbe essere ratificata già in mattinata dopo che in settimana si è già dimesso un primo cittadino, Michele Frezza, sindaco di Ripabottoni, mentre cinque consiglieri regionali del centrosinistra hanno minacciato di autosospendersi. A confermarlo è lo stesso sindaco di San Giuliano di Puglia al termine dell'assemblea che la CGIL ha tenuto ieri, alla presenza del segretario generale Guglielmo Epifani, nel palazzetto dello sport dove un mese fa erano state allenate le salme delle vittime. «Allo stato credo che le dimissioni siano inevitabili - dice Antonio Borrelli - e non è solo

un atto di protesta ma, direi, un'esigenza. Accanto alle difficoltà quotidiane da affrontare ora c'è quello di una ricostruzione che non si sa quando e come sarà avviata. Non possiamo rimanere qui a rischiare anche il linciaggio. Che venissero loro (il Governo, ndr) a stare qui in prima linea». Tante promesse ufficiose finora e l'«illusione» di fondi europei che, tuttavia, secondo il capo

Bertolaso: ci vorranno anni per la ricostruzione, impossibile realizzare tutto in pochi mesi

dipartimento della Protezione Civile Guido Bertolaso, «non potranno essere utilizzati per la ricostruzione», sempre che il Governo di decida ad avanzare formale richiesta a Bruxelles entro metà gennaio.

«Sì, certo, tutti ci han detto "che i soldi arriveranno" - dice il primo cittadino di San Giuliano - ma non viene nemmeno stabilito un criterio per trovare queste risorse: per ora alla base non c'è nulla. E purtroppo c'è anche la poca sensibilità a mettere sullo stesso livello l'emergenza terremoto, che dovrebbe essere prioritaria, con ponti e autostrade, opere che ora si potrebbe anche far slittare di un anno».

«Io spero che il maxi emendamento contenga le risorse per la progettazione e la ricostruzione - aveva poco prima detto Guglielmo Epifani, nel suo intervento conclusivo della manifestazione indetta dal sindacato - Me se non dovesse prevederlo, la Cgil chiede

formalmente al parlamento di trovare i fondi da mettere nella Finanziaria». A questo Epifani associa un'altra speranza: «Che a nessuno venga in mente di aggiungere al condono fiscale anche un eventuale condono edilizio. Se il primo è un pugno in faccia a tutti i contribuenti onesti di questo paese, un condono edilizio sarebbe, soprattutto per queste persone che qui hanno sofferto e per coloro che non ci sono più, una beffa oltre al danno già subito».

La difesa d'ufficio spetta a Guido Bertolaso che, arrivato in ritardo al dibattito, assicura tutti, anche lui, che il Governo farà la sua parte e già dalla prossima settimana i soldi verranno fuori». Parla sempre in prima persona, Bertolaso, «Ho detto...Ho fatto...Qui gli unici a non venire sono stati i siciliani, per l'emergenza, perché io li ho tenuti fermi». Poi, tra una pennellata e l'altra del suo discorso a sostegno del Governo, sbugiarda il suo Presiden-

te che aveva annunciato, con le immagini dei bambini estratti dalla macerie che scorrevano in video, che in due anni avrebbe messo su San Giuliano 2 indicando anche il luogo: «nessuno può pensare - ha detto Bertolaso - che la ricostruzione sarà breve, una questione di pochi mesi: ci vorranno anni». L'inizio, non c'è che dire, è già promettente.

Parole, quelle del Cavaliere, riprese duramente da Michele Pietrarola, segretario regionale della Cgil molisana, nel suo intervento più volte strozzato in gola dalla commozione: «Un'offesa, una cosa di cattivo gusto, il Governo si preoccupi di mettere le risorse per queste zone».

Due anni esatti mancano alla scadenza del 31 dicembre 2004 come termine ultimo entro il quale tutti gli edifici scolastici dovranno essere messi a norma. Una data che, secondo Enrico Panini, segretario nazionale della CGIL

Scuola, «rischia di essere talmente ravvicinata da comportare quasi automaticamente una deriva verso un ulteriore rinvio, e ciò sarebbe inaccettabile».

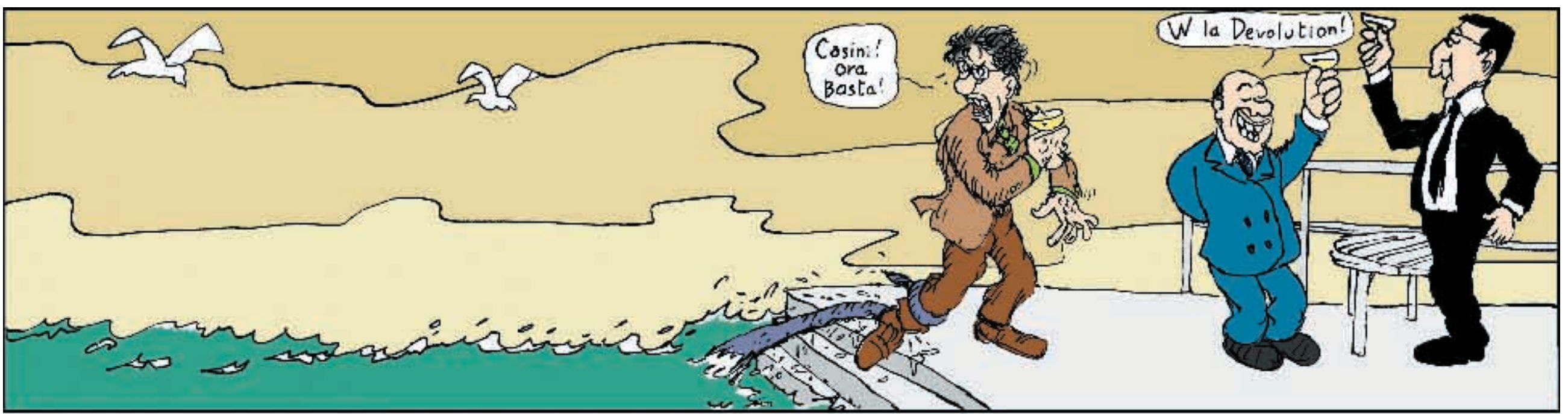
Nel giorno del dolore e della memoria, della rabbia per i soldi che sembrano debbano saltar fuori da un cilindro, la CGIL apre ufficialmente una vertenza nazionale sulla sicurezza nelle scuole proprio nel paese simbolo di

È nel 2004 il termine per l'adeguamento delle scuole alle norme di sicurezza ma si va verso un nuovo rinvio

una situazione scolastica drammatica nel paese che vede il 57 per cento degli istituti è privo del certificato di stabilità.

«Oggi andare a scuola è insicuro, per adulti e bambini» è l'allarme lanciato da Panini che snocciola dati di Ministero e Inail: «Nelle 10.824 scuole dislocate in 41 mila edifici il 36,96% non ha le scale di sicurezza, il 20,65% è privo di porte antipanico, nel 36% dei casi gli impianti elettrici non sono a norma, esistono poi barriere architettoniche in quasi il 30% degli istituti, inoltre il 73% delle scuole non è in possesso del certificato di prevenzione dagli incendi mentre il 21% non ha fatto prove di evacuazione e ogni anno sono 50 mila gli infortuni nelle scuole italiane».

A febbraio, sempre nel Palazzetto dello sport di San Giuliano, ci sarà un convegno unitario di Cgil-Cisl-Uil: «Per evitare di piangere le prossime vittime e il prossimo infortunio».



Felicia Masocco

ROMA Antonio Fazio è sceso direttamente in campo nella vicenda Fiat «per dovere», in quanto la Costituzione assegna al governatore della Banca d'Italia la tutela del risparmio, e per «obbedire agli orientamenti che la coscienza dei cittadini ci suggerisce». Lo ha detto egli stesso ieri nella *lectio doctoralis* all'università di Catania che gli ha conferito la laurea honoris causa in filosofia. Per questo e per quello il governatore si è dunque sentito in obbligo di contrastare, riuscendo ad evitarlo, il ribaltone al Lingotto e a fare in modo di arrestare il disegno di Mediobanca. Progetto che aveva l'esplicito appoggio di Silvio Berlusconi, l'intervento «per favorire adeguate soluzioni» di cui il governatore ha rivendicato la correttezza e la legittimità invocando la Costituzione, è stato quindi anche contro il premier. Se il blitz fosse andato in porto le prime quattro banche italiane, Capitalia, Unicredit, IntesaBci e San Paolo Imi che nel maggio scorso hanno finanziato il piano di salvataggio dell'azienda Torinese, si sarebbero ritrovate a leccarsi le ferite. Invece lo stop ad Enrico Bondi e la nomina di Alessandro Barberis nuovo amministratore delegato è stato quello che il Financial Times ha definito il «trionfo» («per ora») di Paolo Fresco e delle stesse banche.

Nel suo intervento di ieri Fazio non ha citato direttamente i protagonisti dell'affaire, non era necessario: «Abbiamo seguito e continueremo a seguire con attenzione, in virtù del mandato che discende dalla Costituzione e dalle leggi di tutela del risparmio, l'evolversi della situazione», ha detto Fazio, il quale ha anche parlato di dovere morale «quel che la coscienza suggerisce». Quindi il riferimento agli impianti di Termini Imerese «siamo angosciati da difficoltà congiunturali che hanno radici strutturali, che incidono sulla disoccupazione e sul tenore di vita di molte famiglie», e un richiamo al ruolo dell'impresa «fattore indispensabile e potente di progresso economico», e dell'imprenditore, che «non mira soltanto al perseguimento del profitto, come spesso una superficiale vulgata ci suggerisce».

Aldo Varano

PALERMO Sono tornati sulle strade gli operai di Termini Imerese. La decisione l'aveva presa giovedì scorso l'assemblea degli operai e ieri mattina, a Palermo, c'è stato il primo assaggio del ritorno alla lotta con l'occupazione per l'intera giornata della Rinascente di via Ruggero Settimo, il cuore del centro storico della Capitale dell'Isola. All'inizio ci sono stati momenti di confusione: la gente non capiva perché mai impedire l'accesso ai grandi magazzini ma la situazione si è rasserenata rapidamente.

«Era del tutto evidente - racconta Agostino Cosentino - che nessuno sapeva che la Rinascente è di casa Agnelli. Infatti, man mano che s'è sparsa la voce che è della Fiat, e dopo che abbiamo spiegato decine di volte il senso dei nostri cartelli, c'è stata una solidarietà crescente. Dopo una giornata che sono qui e stiamo per smontare posso dire che c'è stata una solidarietà grande, i palermitani ci sono stati vicini». Il blocco in tutte le entrate del megamagazzino è durato per tutto il periodo di apertura dei negozi. Per la prima volta nella storia delle lotte

sociali ai fischietti sono state affiancate due grosse conchiglie da cui esce un suono quasi identico a quello delle sirene delle navi quando c'è nebbia. Lo hanno portato fin qui due operai che sostengono di usarlo per la caccia alla volpe: il rumore è così forte che l'animale abbando-

na la tana. Quando sono arrivati gli operai, date le recenti dichiarazioni di Berlusconi sugli operai che scioperano incivilmente arrestando disturbo, s'è temuto un cambio di atteggiamento da parte delle forze di polizia anche perché le forze dell'ordi-

“ Seguiremo con attenzione la situazione in virtù del mandato che discende dalla Costituzione e dalle leggi di tutela del risparmio ”



Domani lo sciopero europeo del gruppo, mentre si prepara l'aumento di capitale del settore auto Un tendone di solidarietà con i lavoratori a Torino ”

Fazio: ho sventato il golpe alla Fiat

Il governatore rivendica la correttezza del suo intervento contro il piano Mediobanca-Berlusconi

le perle di Berlusconi

Se fossi libero e non avessi queste responsabilità mi offrirei per prendere in mano la Fiat ”



I cassintegrati ricevono l'80 % dello stipendio, i più volenterosi potranno trovare un lavoro non ufficiale ”

Un po' di restyling superficiale e lanciamo nel mondo i modelli Fiat con il nome della Ferrari ”

Certe proteste sono intollerabili: credo che non si possa accettare un comportamento così incivile ”



Operai della Fiat di Termini Imerese manifestano a Palermo Franco Lannino/Ansa A destra, Antonio Fazio mostra la laurea honoris causa in Filosofia Ragonesi/Ansa



risce, ma è ben conscio della rilevanza sociale della sua azione».

A questo punto, a «golpe» rientrato, il piano Fiat va attuato, i sindacati che non lo condividono non se ne dolgono: «Le parti sociali, pur nella necessaria dialettica, operano per lo stesso fine», e ora - continua il governatore di Bankitalia - devono convergere sugli stessi obiettivi, insieme ai poteri pubblici.

I sindacati però quel piano lo vogliono cambiato. «Noi stiamo lavorando perché la Fiat abbia un futuro; il piano dell'azienda va in un'altra direzione, speriamo di poter

riuscire ad invertire la rotta», ha ribadito il leader della Cgil Guglielmo Epifani. «Abbiamo assistito ad una vicenda tipica del nostro capitalismo - ha proseguito - che è molto bravo a darsi battaglia per il controllo di questo o quel pezzo di azionariato, molto meno bravo a fare, a produrre bene, a vendere, a fare ricerca e innovazione». «Da questo punto di vista - ha proseguito - non c'è nulla di nuovo».

Domani intanto per iniziativa della Federazione europea dei metalmeccanici due ore di sciopero si terranno negli stabilimenti Fiat dell'Unione e rappresentanti della Fem saranno a Mirafiori; a Cassino i Cobas di ore ne hanno proclamate otto. A metà della prossima settimana in piazza Castello a Torino sarà montata una grande tenda per ricordare alla città la drammatica crisi che vivono i 1350 cassintegrati piemontesi. «I lavoratori sono tutt'altro che rassegnati», ha detto Giorgio Airaud segretario provinciale della Fiom. Domani con una lettera Comune, Provincia e Regione chiederanno un incontro ai nuovi vertici aziendali. Martedì invece l'assemblea degli azionisti di Fiat Auto dovrà deliberare la svalutazione per perdite del suo capitale sociale (1,8 miliardi) e ricostituirla. Una ricapitalizzazione che dovrebbe costituire il primo tassello per il rilancio del settore e che sarà realizzata utilizzando Fiat Auto Holding Bv come «collettore» e dunque non richiederà aumenti né da parte di Fiat spa né per GM. In pratica si tratterà di un finanziamento interno effettuato da Fiat spa a Fiat Auto che non comporterà alcuna modifica all'indebitamento consolidato.

Gli operai non fanno shopping

Bloccata la Rinascente a Palermo, cresce la solidarietà verso i cassintegrati di Termini

ne avevano piantonato stazione ferroviaria, aeroporto e porto; obiettivi già presi di mira in passato. Ma tutto è filato liscio. Gli operai, del resto, si sono mossi con l'abituale responsabilità riducendo al minimo il disagio della gente a chi hanno continuato a rivolgersi per avere appoggio. I dirigenti dei sindacati sostengono che su questo fronte ieri non è cambiato nulla rispetto a prima. Carmelo - è molto giovane, diplomato, era entrato in fabbrica solo sei mesi fa - ironizza: «Speriamo che così gli vada bene a Berlusconi. Non diamo fastidio a nessuno tranne che ad Agnelli mentre i commercianti della zona ci manca poco che ci offrono il caffè e ci mandano i panini». Indica il cartello e lo legge ad alta voce: «Questo magazzino è di Agnelli: prende i vostri soldi e chiude la Fiat». L'ho fatto io», dice fiero. Più

duro Roberto Mastrosimone, il leader operaio della Fiom: «Non ci faremo intimidire. Né saranno le dichiarazioni di Berlusconi sulla nostra inciviltà a fermarci. Abbiamo degli obiettivi precisi: riaprire il tavolo delle trattative e modificare il piano industriale. Sia chiaro: oggi riprendiamo la lotta, facciamo ripartire la nostra protesta. E' la decisione che hanno preso gli operai, presenti e d'accordo tutti e tre i sindacati, alla riunione di giovedì». In realtà, chi ha seguito dall'inizio questa vicenda non fa fatica a individuare tra i gruppi davanti la Rinascente i dirigenti della Fiom e della Uilm, ma di uomini della Cisl non si vede nessuno. Un'assenza che pesa e con cui si dovranno fare i conti. Intanto, c'è chi si sfoga: «All'assemblea anche loro si sono presi gli applausi quando hanno detto che l'accordo fa schifo e non

è accettabile». La giornata di ieri a Termini viene considerata di straordinaria importanza perché è la prima di una serie di iniziative messe in cantiere. Intanto, davanti ai cancelli dell'ingresso 1 è sorta la tendopoli, una teoria di tende messe a disposizione dalla Croce rossa e dalla Protezione civile con dentro le brandine per dormire. Per le prossime ore è attesa la cucina da campo della Cgil dell'Emilia Romagna. Gli operai e le loro famiglie si accamperan-

no per le feste natalizie davanti alla loro fabbrica per passare lì l'intero periodo. Pare siano già numerosi gli attori e gli artisti che verranno a esibirsi gratis per portare la loro solidarietà e impedire che si spengano le luci sul dramma di migliaia di famiglie che, anche a voler seguire ammiccamenti e consigli illegali di Berlusconi (andate a lavorare in nero per tirar su quattrini) non saprebbero proprio a chi rivolgersi perché a Termini, il doppio lavoro da fare in nero, proprio non c'è.

Maranghi per ora non ha sfondato al Lingotto, deve risolvere il caso Sai-Fondiaria e fronteggiare la rabbia di Unicredit e Capitalia

Nuovi campi di battaglia: questa volta a Mediobanca

Marco Tedeschi

MILANO Natale si avvicina, ma nessuno si sente più buono nei salotti vicini a Mediobanca. A Torino, nonostante incertezze e figuracce, alla fine hanno respinto le avances di piazzetta Cuccia che avrebbe voluto ritornare in pista con un piano alternativo di risanamento e di rilancio della Fiat. Nonostante l'appoggio del presidente del Consiglio, Maranghi è stato mandato a casa proprio mentre si apprestava a varcare la soglia del Lingotto con il fedelissimo commissario Enrico Bondi. E adesso tocca a Maranghi

cercare di rintuzzare le critiche e gli attacchi che gli poveranno addosso in settimana, quando si riunirà il consiglio di amministrazione di Mediobanca.

I due maggiori azionisti, Unicredit e Capitalia (che sono anche grandi creditori della Fiat), non hanno per nulla gradito l'atteggiamento di Maranghi nel caso Fiat e si apprestano, ancora una volta, a presentare le proprie rimostranze a Maranghi che non esita a muoversi contro gli interessi dei suoi grandi azionisti. L'amministratore delegato di Mediobanca, per la verità, fino ad adesso ha dimostrato di non temere per nulla le critiche e

gli attacchi delle sue banche socie, e ha risposto a Cesare Geronzi e a Alessandro Profumo continuando a fare quello che vuole.

Per Mediobanca non è solo il momento di fare un po' i conti di fine anno, ma anche di sistemare alcune questioni molto delicate. La prima è la vicenda Sai-Fondiaria, sulla quale Antitrust e Consob hanno accesso fari inquietanti. C'è il sospetto, per molti la certezza, che tra Mediobanca e Salvatore Ligresti ci sia stato un «concerto» di azioni che ha violato le leggi della concorrenza e del mercato. Il rischio è che salti l'operazione o che il povero Don Salvatore sia costretto a lan-

ciare un'opa sulla Fondiaria (un onere assai gravoso). O magari l'operazione Sai-Fondiaria potrebbe ottenere il via libera, ma condizionata con un dimagrimento (ad esempio la cessione della Milano Assicurazioni, oggi controllata da Fondiaria).

In piazzetta Cuccia, inoltre, si continua a pensare a come assicurarsi, anche in futuro, il controllo sul Corriere della sera, adesso che la Fiat è in difficoltà, magari con un diverso assetto azionario della holding di controllo Hdp. Ma sono partite molto delicate, sia quella assicurativa sia quella dell'editoria. Entrambe si intrecciano con il

drammatico caso della Fiat e coinvolge le province più prestigiose del capitalismo nazionale. Non si può dire se questa settimana offrirà altre sorprese, come i giorni scorsi, ma è sicuro che i vertici di Unicredit e Capitalia non hanno ancora composto la rabbia nei confronti di Maranghi per come si è comportato anche in questa congiuntura, dopo gli scontri sul vertice delle Generali e sul caso Ferrari. I più temerari in Borsa sospettano addirittura che prima o poi le banche azioniste di Mediobanca finiranno per lanciare un'opa per liberarsi di Maranghi. Ma questa, per ora, appare solo un'illusione.

Not in my name
Parole e musica contro la guerra
 Canz. Mannaia Pietropoli. Del Sangre, Mirafiori Kitz, Jerk, The Groovers, Bolkeld, Egit. Gruppo Spontaneo Musica Moderna, Flamings, Umberto Fiori e Tommaso Leddi deg i Starry Six, Rotolmarc, Jimmy d'Clock.

Liberazione + CD a Euro 10
 In confezione regalo e spedizione con posta prioritaria

Informazioni: 06 44182323 - 44183226 - 44183227

Pagamento in c/e postale n. 93966000 intestato a M.R.C. srl
 Viale del Policlinico, 131 - 00161 ROMA (per spedizioni URGENTI
 inviare copia del pagamento al numero di fax 06 44183229)

Bianca Di Giovanni

ROMA Stasera alle 18 i gruppi dell'Ulivo di Palazzo Madama metteranno a punto una strategia contro la raffica di sanatorie presentate da governo e maggioranza in Finanziaria a pochi giorni dal varo del Senato. Una valanga di proposte divisa in tre gruppi, presentati in parte dal relatore in parte dal governo. Il tutto per evitare di chiamare le modifiche maxi-emendamento e dover ricominciare daccapo l'esame. Così, con un blitz alla vigilia dell'ultimo week-end sono arrivati i condoni su tutto (meno che per gli evasori totali), la tassa sul fumo, si è tornati indietro (rispetto alla Commissione) sui servizi pubblici locali e l'età pensionabile dei giudici di Cassazione (con un atteggiamento schizofrenico del relatore Lamberto Grillotti. An, che in commissione ha dichiarato ammissibili gli emendamenti con le nuove norme, e dopo con il governo li ha cancellati), si sono dettate nuove norme sul prezzo dei farmaci, sulle accise per il gas, sulle scommesse ippiche, sugli aiuti ai Paesi in via di sviluppo (scesi da 6 a 5 milioni di euro). E chi più ne ha più ne metta. Si ha tempo fino a mezzogiorno di domani per sub-emendare il corposo dossier. Nel pomeriggio dovrebbe subito cominciare il voto in Aula, per terminare tutto giovedì. Tempi da record.

«Di fatto la Finanziaria è stata riscritta integralmente - spiega il relatore di minoranza Natale Ripamonti (Verdi) - Non si può presentare una serie sterminata di emendamenti tutti spezzettati che stravolgono il testo originario. I nostri uffici stanno lavorando da venerdì sera, ma è complicato decifrare tutte le norme. In alcuni casi le stesse coperture sono previste per due o tre misure diverse. Sbrogliare una matassa così è un rompicapo. Quanto a Grillotti, sembra non essere consapevole di quel che fa. Insomma, non escludo che domani (oggi, ndr) chiederemo al presidente Marcello Pera di prendere una posizione per consentire al Senato di discus-

Luigina Venturilli

MILANO Pochi provvedimenti possono vantare l'unanimità di voci contrarie che ha saputo guadagnarsi il condono fiscale presentato dal governo nel maxi emendamento alla Finanziaria. Che sia un insulto agli onesti e un premio per i furbi sono tutti d'accordo: sindacati, artigiani, esercenti, consumatori ed enti locali. Ma procediamo con ordine.

«La logica dei condoni è profondamente sbagliata» ha dichiarato il leader della Cgil, Guglielmo Epifani, subito sostenuto da Beniamino Padula. «Condono chiama condono - ha rincarato la dose il segretario confederale - fatto questo, tutti ne aspetteranno un altro. Un'offesa per i contribuenti che nel corso di questi anni hanno compiuto il proprio dovere». Il messaggio trasmesso dal governo è chiaro: «Evadere è legittima difesa».

“**l'intervista**

Pierluigi Bersani

Responsabile economico Ds

ROMA «I condoni? Gli italiani li useranno. Ma man mano che li useranno, celerà la stima verso questo governo. Porteranno qualche soldo, ma non cerò i voti». Traspare più la tristezza che l'indignazione dalle parole di Pier Luigi Bersani davanti alla raffica di sanatorie fiscali del governo Berlusconi-Tremonti. Tristezza per il faticoso lavoro sul «patto» contribuenti-fisco costruito dall'Ulivo oggi «azzerrato» dal condonismo, per l'arretratezza in cui le misure rigettano il Paese, per il pugno allo stomaco ai sindacati che in silenzio stavano puntando sulla legalità. Senza contare il «gioco inverocondo» tra esecutivo e Parlamento, per cui la maggioranza si inchina a fare quello che di solito spetterebbe al governo. Ma la tristezza parte dal metodo, da quel gioco delle parti tra diverse istituzioni che si rifletterà anche nelle norme scritte.

Partiamo dal metodo. La maggioranza dice che la forma è rispettata.

«In realtà si sta stravolgendo tutto. Siamo già alla seconda-terza Finanziaria. Il Parlamento viene messo di fronte a un maxi-emendamento o a proposte correttive da sbrogliare in quattro e quattr'otto

Non meno dure le dichiarazioni rilasciate dagli esponenti degli altri sindacati. Secondo Pierpaolo Baretta della Cisl «il condono è uno stimolo a non pagare le tasse, un riconoscimento di evasioni già fatte che rischia di non aiutare una gestione etica del rapporto tra Stato, contribuenti e fisco». A ciò si aggiunge l'allarmante immagine di un governo alla

«spasmodica ricerca di entrate. Il che ci fa preoccupare sullo stato reale dei conti».

Anche Adriano Musi della Uil definisce il provvedimento «la furbiata portata a sistema», caratteristica tipica di uno Stato che «ammette la sua incapacità di far rispettare le regole attraverso i controlli, il rigore e le sanzioni, che si arrende per pren-

dere due soldi in più e cerca la complicità di chi non ha rispettato le regole per sanare un bilancio pubblico».

Ancora più arrabbiate le associazioni di categoria, che vedono vanificato l'impegno svolto finora per mettere a punto gli studi di settore, strumento privilegiato per valutare il reddito prodotto dalle aziende. «La logi-



Il ministro dell'Economia Giulio Tremonti
Giuseppe Giglia/Ansa

“ Fassino: chi ha sempre rispettato le leggi si trova a essere offeso e deriso. E ora c'è il pericolo che rispunti la sanatoria edilizia



” Turci: visto che viene assicurato l'anonimato, lo Stato non potrà nemmeno conoscere i nomi di chi ha commesso i reati

Chi paga le tasse è proprio un cretino

Lo scandaloso condono tombale di Tremonti è un premio all'illegalità e all'evasione

tere davvero la Finanziaria. Una cosa così non si era mai vista». Senza contare che «non c'è una nota tecnica - aggiunge il senatore Lanfranco Turci (ds) - Nulla si dice sul gettito dei condoni. È chiaro che servono a

coprire le sovrastime scritte da Tremonti. L'unica vera manovra è quella che si fa sui fumatori, che oggi appartengono alle classi meno abbienti. Tra gli immigrati, ad esempio, si fuma tantissimo». Altra ver-

gogna, secondo Turci, l'assoluto anonimato riservato alle persone che si condonano. «Lo Stato non potrà conoscere neanche chi ha commesso i reati connessi - dichiara - è uno scandalo».

Le sanatorie nel maxi-emendamento

Condono fiscale È possibile mettersi in regola con il Fisco per tutte le imposte per tutti i periodi d'imposta ancora "aperti". Sanatoria esclusa per evasori totali	Successioni e catastali Pagando le imposte dovute con l'aumento del 25% sarà possibile definire le imposte di registro, ipotecaria, catastale, sulle successioni e donazioni e l'Invim
Concordato Riguarda le piccole imprese fino a 5,164 milioni di euro.	Rci Canone Rai Si verseranno 10 euro per ogni annualità dovuta
Integrativa semplice Sanabili le scorrettezze sulle dichiarazioni di redditi e di contributi previdenziali presentando una dichiarazione integrativa	Liti fiscali Potranno essere chiuse pagando 150 euro se il loro valore è fino a 2.000 euro e il 10% se si supera questa soglia
Tributi locali Regioni, province e comuni potranno decidere sui tributi locali (Ici, bollo auto, tassa sui rifiuti solidi urbani)	Affissione illegale di manifesti politici Le violazioni sanabili con il pagamento di un massimo di 400 euro per violazione
Scudo fiscale per le imprese Sanatoria pagando un'imposta del 2,5% delle attività all'estero dichiarate	Illeciti già iscritti Sconti fiscali del 75% e niente mora anche in caso di cartelle già arrivate per accertamenti
Scritture contabili Regolarizzazione scritture contabili	

ANSA-CENTIMETRI

La rivolta degli onesti

Protestano tutti: cittadini, commercianti, sindacati, comuni

ca del condono fiscale - dice Lucia Petracchi, presidente di Confartigianato - mette a rischio la concertazione sugli studi di settore e l'impegno per l'emersione». «Si tratta di una caccia ai soldi - attacca Marco Venturi, presidente di Confesercenti - per la quale il governo è disposto a tutto, con il rischio concreto di perdere più di mille piccole e medie imprese».

«Sono sempre stato contrario ai condoni: significa insultare la gente onesta che paga quel che deve puntualmente». Così Rosario Trefletti, segretario generale della Federconsu-

matori, bocchia il super condono fiscale. «Penso che tutte le famiglie italiane andrebbero premiate con una politica economica di abbattimento delle tariffe e ripristino del potere d'acquisto, mentre il condono premia solo chi non rispetta le regole».

Si sfilano, intanto, dalla possibilità di applicare il condono alle tasse locali alcune amministrazioni regionali, come l'Umbria, e comunali, prima fra tutte quella di Roma. «Spero che i condoni in fatto di tasse locali - dice Marco Causi, assessore al Bilancio della capitale - non si configuri-

no per i comuni come un obbligo, ipotesi che potrebbe configurare problemi di incostituzionalità». Sugli stessi toni anche l'Associazione dei comuni: «In questi ultimi anni - afferma il presidente dell'Anci, Leonardo Domenici - i comuni si sono adoperati in un'azione di recupero sul territorio dell'evasione fiscale che in breve tempo li ha portati a un livello europeo, con un accrescimento delle risorse proprie intorno al 60-65%. Così si attenda una forte inversione di tendenza. In sostanza si fa credere che il non pagare le tasse è un atto di furberia che viene ricompensato».

Con questa scelta viene azzerato il lungo e proficuo sforzo di un patto tra contribuenti e Fisco. Si torna indietro, con rischi enormi

Un'istigazione a delinquere firmata dal governo

che non erano state in nessun modo indicate. In secondo luogo c'è una commistione di ruoli tra Parlamento, Commissione e governo che non s'è mai vista prima, a cominciare dal fatto che il governo tende per ipocrisia pura ad indurre il Parlamento attraverso la maggioranza a procedere a pratiche condonistiche che sono sempre state prerogative dell'esecutivo. C'è uno stravolgimento totale di un modo corretto e sensato di procedere».

Anche il rapporto con gli enti locali non sembra rispettato, vista la decisione sull'Ici

«Io credo che la norma alla fine uscirà in modo da non esporsi ad obiezioni

Mi sento di esprimere più tristezza che indignazione, si butta a mare il patrimonio degli studi di settore



Pierluigi Bersani Luca Zennaro/Ansa

contribuente ha pagato secondo gli studi di settore e ritiene di essere a posto, se paga 300 euro è più sereno perché nella vita non si sa mai, i controlli, le verifiche, ecc. Questa è una pistola alla tempia, e mi auguro che ci sia una rivolta morale».

Sullo scudo fiscale, poi, c'è lo sconto per le società.

«Significa sbianchettare i fondi neri con un insulto alla legalità micidiale. Aggiungo che tutto questo ha degli effetti sul piano economico molto rilevanti. Il primo è immediato: con tutte le una tantum stiamo alzando lo scalino che avremo da superare nel 2004, quando scadranno tutte queste misure. A meno di non sperare che nel 2003 parte una ripresa economica talmente violenta da portare entrate fiscali enormi. Ma la ripresa non ci sarà, questo è già chiaro, e la disaffezione fiscale porterà semmai a minori entrate. Per il 2004 ci stanno preparando una pozione avvelenata che ci fanno bere oggi».

Stranamente da Confindustria non arrivano segnali forti.

«Il paradosso è che intuitivamente dovrebbero essere commercianti e artigiani ad esultare di più per un condono. Invece questi non esultano. Questo dimostra che l'Italia è cambiata e che queste associazioni spesso sono andate a convincere i loro aderenti a pagare quello che era previsto negli studi di settore. Adesso si trovano nell'imbarazzo micidiale di dover sentirsi dire dai loro stessi associati: beh, perché mi hai fatto pagare le tasse? Confindustria evidentemente ha meno

problemi: riesce negli stessi giorni ad ospitare sul proprio giornale articoli di tecnici contrari e allo stesso tempo pubblicare a doppia firma un bell'articolo D'Amato e Tremonti sulle prospettive dell'Europa. Voglio credere che presto arriverà un pronunciamento solenne degli industriali italiani. Penso che non vogliamo l'Italia di una volta. Mi piacerebbe sentirci dire. Anche perché a proposito di competitività questo governo a furia di abbassare l'assicella ci sta portando fuori dai nostri mercati. Sarà ora di dire che se gli Usa danno 15 anni per il falso in bilancio e noi lo cancelliamo, e se reintroduciamo disaffezione fiscale a questi

La Confindustria tace Questo piano fa il paio col falso in bilancio, con chi vuole competere D'Amato?

ritmi, vorrei capire con chi vogliamo competere».

Le Lega esce perdente?

«Nella palese caduta di credibilità di questo governo, ciascuno alza la propria bandierina e supporta che l'altro alzi la sua. La Lega ha alzato quella della devolution e adesso Forza Italia alza quella del condono. L'Udc dopo quella sulla Rai magari alza quella delle Fondazioni. In ogni caso questa è una campana che stona per la tenuta di un governo. Comunemente la prima volta che vedrò Bossi gli dirò che lui continua a far polemica con l'Italia democristiana, riferendosi evidentemente a quella degli anni '80. Con questi provvedimenti stiamo rifacendo quell'Italetta lì, con la Lega al comando».

E l'opposizione?

«Faremo la nostra battaglia. Sento in giro che le nostre critiche al governo sui temi economici hanno sempre più ascolto. Questo governo perde credibilità a quintali e consenso a chili. Questo precipitare di credibilità è una campana che suona anche per il centro-sinistra che deve darsi più rapidamente il profilo di un'alleanza che si costruisce come alternativa».

b. di g.

Nemmeno l'ombra delle nuove reti di trasporto che collegherebbero l'Italia all'Europa, i corridoi 5 e 8. Respinta la mediazione filoturca

Copenaghen, il Berlusconi sconfitto

È sempre più autorevole l'asse europeista franco-tedesco. Isolati i filoatlantisti, Italia e Gb

DAGLI INVIATI

Gianni Marsilli
Sergio Sergi

COPENAGHEN Alle undici della sera Silvio Berlusconi sogna la «nuova via Appia». La mente corre al Mar Nero, un velo di malinconia lo avvolge: forse pensa alla villa di Soci dove, non molto tempo fa, l'aveva amorevolmente accolto «l'amico Vladimir». La nuova Appia è la traduzione neoclassica, nel linguaggio del premier, del «Corridoio 8», dell'asse di comunicazione europeo che avrebbe dovuto essere compreso nel grande progetto dei «Ten», le Reti di trasporto dell'Unione. Il fatto è che di questo «Corridoio 8», al pari dell'altrettanto strategico e ancor più urgente «Corridoio 5» (l'asse Barcellona-Torino-Venezia-Trieste-Lubiana-Budapest-Leopoli-Kiev), non c'è ancora alcuna traccia nella progettazione europea. Nei mesi scorsi, sino alla vigilia del summit di Copenaghen, forze politiche, imprenditori, parti sociali, esponenti delle realtà amministrative locali, si sono dannati l'anima per dare la sveglia al governo, per rimproverare il ritardo che Berlusconi e gli altri ministri del centro-destra avevano accumulato nella trattativa con i partner e la Commissione.

Quei due «corridoi» sono unanimemente considerati vitali per il sistema Paese. E non più tardi di tre settimane fa era stato lo stesso Carlo Azeglio Ciampi a lanciare un vero grido d'allarme, parificando la partita del «Corridoio 5» a quella dell'entrata dell'Italia in Eurolandia. Il governo del Cavaliere, come noto, ha fatto grandi disegni sulle lavagne, annuncia che si farà il ponte sullo Stretto ma ha dimenticato di lavorare, giorno dopo giorno, sul dossier dei «corridoi» con il risultato



Silvio Berlusconi insieme al Primo ministro spagnolo Jose Maria Aznar durante il summit di Copenaghen

Il premier vanta nuovi fondi strutturali per le zone meno sviluppate. Che però furono decisi nel 1999 a Berlino

”

che l'Italia rischia l'isolamento.

A Copenaghen Berlusconi, pressato anche da una drammatica lettera del presidente di Confindustria, Antonio D'Amato («Strappi un successo che ponga l'Italia in condizione d'essere presente nella nuova Europa»), ha provato a rimediare ma non ha cavato un ragno dal buco. Il documento conclusivo e ufficiale del Consiglio Europeo non fa alcun cenno ai «corridoi». E, come ricorda l'on. Pasqualina Napo-

letano, presidente dei parlamentari europei Ds, non contiene alcun riferimento al «doveroso riequilibrio delle reti infrastrutturali» dell'Europa. Il riequilibrio dei progetti dei «Ten» dovrebbe portare al coinvolgimento del sud dell'Europa su comunicazioni e trasporti. Berlusconi è tornato da Copenaghen «a mani vuote» e adesso è in attesa di conoscere «la reazione del mondo imprenditoriale ed economico». Il presidente del Consiglio, sognan-

do la nuova via Appia, ha evidentemente sognato anche parti del documento conclusivo del summit che non esistono. Ha detto: «Abbiamo introdotto un preciso e vincolante riferimento allo sviluppo che si deve dare alle infrastrutture affinché si attuino, nella pratica, il principio della libera circolazione delle persone e delle merci. E voi sapete che per l'Italia sono molto importanti il corridoio n° 5 e il corridoio n° 8...». Nelle Conclusioni della pre-

sidenza non esiste la parola «corridoio», non si ritrova il deklamato, in conferenza stampa, «preciso e vincolante riferimento». Le conclusioni, al paragrafo 25, dicono che il Consiglio Europeo «incoraggia l'ulteriore sviluppo della cooperazione transfrontaliera e regionale con i paesi limitrofi... attraverso un potenziamento delle infrastrutture di trasporto...». Di riequilibrio dei «Ten» verso il sud Europa neppure l'ombra.

Caselli attacca le leggi ad personam: peggiorano la macchina processuale

«La durata vergognosamente interminabile dei processi è il problema dei problemi della giustizia italiana, e le riforme attuate o progettate non lo risolvono, ma sono solo pensate per gli imputati eccellenti». Lo afferma il procuratore generale di Torino, Giancarlo Caselli, intervenuto a un dibattito sulla riforma del processo penale. L'ex procuratore capo di Palermo ha aggiunto: «Qui bisogna intervenire, invece discutiamo, ci laceriamo, ci contrapponiamo per riforma o progetti di riforma, tra gli altri anche la Cirami e la Pittelli, che non solo non diminuiscono la durata dei processi e non migliorano l'efficienza del sistema giustizia, ma peggiorano, allungano i tempi e complicano la macchina processuale». Tra gli intervenuti, anche il professor Pancho Pardi, del Laboratorio per la democrazia di Firenze. «Noi le chiamiamo leggi vergogna - ha detto Pardi - e si chiamano così perché aprono delle possibilità virtualmente immense di sfuggire ai processi oppure di rinviarli sine die, o di rincorrere possibilità di prescrizione e in vari casi di impedire di fatto le inchieste dell'autorità giudiziaria».

come nel caso dell'Iraq - lasciati correre da soli contro il muro) più atlantici che europeisti. Dall'altra il vecchio asse franco-tedesco, che Berlusconi avrebbe voluto seppellire e che invece ha ritrovato piena vitalità e soprattutto autorità. Tanto che la questione turca è stata decisa il 4 dicembre scorso nel corso di una cena tra Chirac e Schröder, e fatta praticamente propria dal vertice di Copenaghen una settimana dopo. Solo nel dicembre del 2004 si valuteranno le credenziali turche e appena dopo potranno cominciare i negoziati per l'adesione, che Schröder venerdì sera prevedeva «lunghi e difficili». Questa è la verità: Chirac e Schröder hanno dettato legge, e gli altri - Berlusconi compreso - si sono adeguati. Della fretta italiana, in altre parole, al vertice di Copenaghen non è rimasto nulla.

E nulla risulta agli atti del Consiglio su altre presunte vittorie in materia di Fondi strutturali, i fondi per le aree meno sviluppate dell'Unione (per l'Italia, il Mezzogiorno). Le risorse dei Fondi, sino al 2006, non sono mai state in discussione. Nemmeno in seguito all'ingresso, nel maggio del 2004, dei dieci nuovi paesi. Il ministro Buttiglione, che ieri ha avuto anche accenti critici sui lavori di Copenaghen, ha esultato per il «mantenimento dell'Obiettivo 1 per le nostre regioni meno sviluppate». Ma chi l'aveva messo in dubbio? È arcinoto che le risorse per i Fondi sono stabilite nel pacchetto di «Agenda 2000» varato a Berlino due anni e mezzo fa. Semmai il problema nascerà nel 2005 quando bisognerà rinegoziare le prospettive finanziarie dell'Unione sino al 2013. Con 25 paesi nell'Unione non sarà facile. E sarà ancora più arduo spuntarla se si faranno solo chiacchiere.

Nel dicembre 2004 si valuteranno le credenziali turche. Poi cominceranno i lunghi negoziati per l'adesione

”

Arriva la conferma: vogliono il Corriere

Il portavoce di Fi, Bondi, attacca per un'intervista a De Benedetti. De Bortoli: difendiamo il pluralismo

MILANO L'antico nemico, Carlo De Benedetti, l'Ingegnere, si rifà vivo distribuendo lungo le colonne di un'intervista la Corriere della Sera, insieme con alcuni considerazioni sulla propria vita e sulle proprie vacanze, molti giudizi non proprio di stima nei confronti di Berlusconi e del suo governo. Passano poche ore, basta una lettura, e il portavoce di Forza Italia, Sandro Bondi, risponde, naturalmente indicando con molta onestà il vero obiettivo del suo sdegno, della sua irata replica: non tanto l'Ingegnere, ormai in forza se pure da «esterno» alla politica per aver contribuito alla nascita del movimento Libertà e Giustizia, quanto il *Corriere della Sera*, la preda ambita, il sospirato bottino di guerra di tante trame e

di tante battaglie (ultima, drammatica, quella che si sta disputando attorno alla Fiat).

Il Bondi si chiarisce subito: quest'intervista a De Benedetti è «la prova provata della linea editoriale ormai apertamente avversa al governo della Casa delle Libertà». È un ritornello: il *Corriere* contro Berlusconi, Berlusconi assediato dalla stampa e dalle tv avverse, un complotto massmediatico contro il nostro presidente del consiglio.

Il quotidiano di via Solferino procede invece, talvolta assai imbarazzato, sul filo dell'equilibrio. L'attacco di Bondi è un pretesto per giustificare i tentativi di scalata.

Nelle altre venti righe della sua dichiarazione il Bondi non discute le

affermazioni di De Benedetti, semplicemente s'espande nella comica esaltazione del suo capo: «È incredibile sentire De Benedetti parlare di una società civile che dovrebbe risvegliarsi da un lungo torpore e incitare ad una riscossa contro Berlusconi invocando un risveglio delle coscienze. Questo punto di vista è una totale e impudente mistificazione della realtà... Silvio Berlusconi rappresenta l'irrompere nella vita politica italiana proprio della società civile che lo ha eletto, in contrapposizione alla partitocrazia e a quell'intreccio tra potere economico e politico del quale De Benedetti è stato uno dei massimi protagonisti... Se c'è invece un uomo che, nella storia del nostro Paese, può rivendicare a giusto titolo il primato

della persona e della società avendoli posti al centro del suo programma politico, questo è proprio Silvio Berlusconi». Per giungere alla nota conclusione: «L'intervista di De Benedetti solleva un'ultima inevitabile riflessione: la decisione del *Corriere della Sera* di riservare all'editore della *Repubblica*, suo principale concorrente, il lancio del suo programma politico è la prova provata dalla linea editoriale del *Corriere della Sera*, ormai apertamente avversa al governo della Casa delle Libertà».

Ferruccio De Bortoli, direttore del *Corriere*, rispondeva da lontano, all'apertura dell'anno accademico nella Residenza universitaria della Fondazione Rui, sostenendo, ragionevolmente e pacatamente, che si può solo

L'ingegnere
Carlo
De Benedetti
Dal Zennaro/Ansa



temere che in questo paese le voci vengano ridotte e uniformate: «Quello di cui l'Italia ha bisogno è mantenere il pluralismo, soprattutto in relazione ai numerosi conflitti d'interesse, perché una democrazia che comincia a nascondere ciò che accade nel Paese è destinata a declinare». Allarme ov-

viamente incomprensibile per Bondi, che ha altri scopi nella vita.

Nell'intervista Carlo De Benedetti aveva negato qualsiasi ingresso diretto nella politica: «Sono convinto che esista un'incompatibilità sostanziale e profonda tra la natura autocratica che contraddistingue le decisioni

di un imprenditore e la natura democratica che deve contraddistinguere quelle di un politico». Esiste già in Italia il caso di un ingombrante conflitto di interessi. Perché aggiungerne un altro? L'Ingegnere ha raccontato l'Italia che abbiamo davanti agli occhi, un paese colpito da una grave crisi civile, un paese che scivola «inesorabilmente verso l'improvvisazione, la demagogia, il populismo, la confusione...». È ha indicato e questioni attorno alle quali misurare le responsabilità della società civile: il conflitto d'interessi, la qualità dell'informazione, la moralità del potere, il rispetto dell'ambiente, l'etica della ricerca. Ha detto anche che «Berlusconi va affrontato e sconfitto sul piano elettorale, con un risveglio delle coscienze...». Ha ancora lodato Prodi, «protagonista in un'Europa che cambia», senza dimenticare d'aver avuto con lui anche rapporti conflittuali al tempo della vicenda Sme (che Bondi, seguendo un'ormai antica polemica gli rinfaccia definendo l'operazione una «tentata svendita» da parte dell'Iri, di cui era presidente Prodi).

o.p.



Giornalismo orale

vono dare il buon esempio. Nei giorni scorsi, avevano annunciato trionfanti l'annessione della Fiat alla joint venture Fininvest-Mediobanca (Fininbanca). «Fiat: tutti a casa», tripudiava il *Giornale* tre giorni fa, annunciando addirittura l'azzeramento del Cda Fiat. Non era vero niente, e allora ecco i giornalisti di corte affannarsi a dimostrare che Berlusconi ha vinto comunque, anche se ha perso. Commoventi gli sforzi dell'apposito Ferdinando Adornato per dipingere il Cavaliere assediato e incompreso da «Confindustria, sindacati e grande stampa». E pensare - aggiunge - che «il linguaggio di Berlusco-

ni, sempre diretto e distante dai barocchismi politici, è giudicato dagli attori della politica tradizionale alla stregua di una neo-lingua». Berlusconi come Gadda. Nemmeno Monica Lewinsky potrebbe scrivere di meglio. *Il Foglio*, comunque, le fa concorrenza: «Berlusconi è un genio», titolava Giuliano Ferrara alcuni giorni fa sul caso Fiat. Poi però l'organo «fronddista» di Veronica Lario gliel'ha cantate chiare al marito dell'editrice: «Sulla Fiat ha ragione Berlusconi». Conflitti di interessi da parte di un premier che manovra sulla Fiat controllando tv, giornali, assicurazioni e banche? Balle: «Le aziende del

Cavaliere - rivela Ferrara - e dei suoi presunti amici non hanno tratto alcuno dei benefici che gli altri imprenditori ricevono dallo Stato. A parte, si capisce, i due decreti salva-tv di Craxi, la legge Mammì, la Maccanico, la non-legge sul conflitto di interessi e così via. Qui Monica si arrende all'evidenza: la sua missione in Italia è compiuta ancor prima di cominciare.

Resta, purtroppo, qualcosa da sistemare. In Europa sopravvivono alcune tv che pervicacemente rifiutano l'annessione a Mediaset: ad esempio la rete franco-tedesca «Arte», che ha osato trasmettere un reportage su Berlusconi ritraendolo com'è: il premier più inquisito e processato dell'emisfero australe. Particolarmente impressionante, per il pubblico non adulto, l'elenco delle leggi varate nell'ultimo anno e mezzo. Immediato lo sdegno del *Foglio*: «La Francia non riesce a capire l'Italia». E di Berlusconi, che istintivamente ha chiamato il collega francese Jean Pierre Raffarin, per protestare contro il reportage e bloccare la replica. Con garbo gli hanno spiegato che Raffarin non si occupa di palinsesti tv. In Francia, non si usa.

Rappresentanza e rappresentatività sindacale tra legge e autonomia collettiva. Riflessioni e proposte

16 dicembre 2002 - ore 10

Presentazione **Cesare Damiano**

Relazione **Mimmo Carrieri**

Conclusioni **Piero Fassino**

Partecipano: **Angeletti, Bassanini, Bortone, Cella, Epifani, Gasperoni, Gottardi, Guerzoni, Mariucci, Pezzotta, Ricciardi**

Per motivi organizzativi l'incontro è stato spostato al Centro Congressi Cavour in Via Cavour, 52 - Roma

È INDISPENSABILE LA PRENOTAZIONE

La sintesi dei seminari sarà pubblicata sulle riviste "LavoroWelfare" e "Scritture".
comunicazione@democraticidid sinistra.it - formaz@democraticidid sinistra.it
tel. 06.6711356-350-224 fax 06.6711282

Ninni Andriolo

ROMA In soldoni la domanda è questa: un correntone del correntone della Quercia potrebbe partorire un grande partito del lavoro che colmi «il vuoto di rappresentanza» che separa la maggioranza di sinistra da Rifondazione comunista? Le risposte dell'una e dell'altra parte agitano le acque sulle quali naviga la caravella di Aprile in vista dell'assemblea nazionale che dovrà definire leadership e regole dell'«associazione di tendenza» che in questi mesi ha rastrellato adesioni ben oltre i confini di partito della minoranza Ds.

Giovanni Berlinguer, assieme a molti altri esponenti dell'ex mozione congressuale Per tornare a vincere, rivolgono l'interrogativo innanzitutto a Cesare Salvi, firmatario - insieme a Ersilia Salvato, Giorgio Mele, Massimo Villone, Giacomo Marramao e Mario Dogliani - di una lettera indirizzata ad alcuni sindacalisti della Cgil (Sabbatini, Rinaldini, Patta e altri) che lamentano l'assenza di sinistra di un partito del lavoro e sollecitano la nascita di un movimento che dei temi del lavoro si faccia carico.

Il problema esiste: rispondono ai dirigenti sindacali (molti Fiom) Salvi e gli altri. «È urgente cominciare a percorrere questo cammino... discutere e porre con chiarezza questi obiettivi partendo da forme di coordinamento tra le forze, le associazioni, i movimenti che condividono queste esigenze...» Parole che fanno sospettare a Berlinguer, Melandri e altri che qualcuno ha già imboccato la strada che porta alla separazione dalla Quercia. È il fantasma della scissione, più volte esorcizzato nei mesi scorsi, ieri ha fatto la sua comparsa pubblicamente, nel corso dell'assemblea che ha sancito l'elezione di Lidia Ravera alla presidenza della sezione romana di Aprile. Per la prima volta, cioè, una parte del correntone ha avvertito il pericolo e ha lanciato l'allarme: «qualcuno sta percorrendo una via senza sbocco, per quel che ci riguarda non siamo d'accordo».

Più esplicita e netta Giovanna Melandri che, tuttavia, non ha mai citato né Salvi, né i dirigenti Cgil firmatari della missiva sui temi del lavoro. «Abbiamo letto tutti sui giornali che c'è chi sta pensando alla formazione di un nuovo partito a sinistra - ha ricordato l'ex ministro per i Beni culturali - Personalmente non condivido questa prospettiva e penso che sia un vecchio vizio quello di scomporsi senza cimentarsi con la fatica della ricerca unitaria. Aprile è nata per ricercare le nuove e più avanzate forme di unità della sinistra e per dislocare l'Ulivo su crinali politici e culturali più avanzati. Detto questo, naturalmente, chi vuole fare un nuovo partito lo faccia. Ma, per favore, non usi Aprile perché Aprile è un'altra cosa. Non è il nucleo di un nuovo partito, ma un'associazione di cittadini che spero sempre di più conti e prevalga sulle ragioni della dinamica interna ai Ds».

Non meno chiaro, Giovanni Berlinguer: «Noi - ha detto - non solo non vogliamo la scissione, ma siamo contrari a ogni ulteriore frammentazione della sinistra» anche perché l'esperienza francese dimostra che «il consenso elettorale è inversamente proporzionale al numero dei partiti della sinistra». Sullo sfondo il dibattito sulle prospettive di Aprile. Ieri Berlinguer ha cercato una sintesi unitaria tra le posizioni di chi ritiene che Aprile debba rimanere un'associazione di tendenza interna/esterna ai Ds e chi ritiene che debba «autonomizzarsi» dalla Quercia. Berlinguer appoggia la prima ipotesi, ma condivide la tesi di chi sostiene che l'iniziativa dell'associazione non debba coincidere con quella che la minoranza conduce dentro i Ds. Chi dirige Aprile, iscritto o non iscritto alla Quercia che sia, dovrà dedicarsi all'associazione, senza confusione di ruoli. E Pasqualina napoletana chiede che vengano assegnate funzioni dirigenti ai non iscritti alla Quercia superando la tentazione di riproporre dentro Aprile logiche di partito:

Berlinguer: D'Alema deve essere il presidente di tutto il partito e non di una parte

“ Il leader avverte: è una via senza sbocco. L'ex ministro del Lavoro: confrontiamoci per dare nuova struttura all'opposizione ”



Accuse agli atteggiamenti ondivaghi della maggioranza Ds. L'assemblea elegge Lidia Ravera presidente della sezione romana dell'associazione

Il fantasma della scissione agita Aprile

Berlinguer e Melandri contro Salvi e "il partito del lavoro": la sinistra non deve frammentarsi



Giovanna Melandri insieme a Giovanni Berlinguer
Riccardo De Luca

meno dirigenti Ds alla direzione dell'associazione, nella sostanza. Più spazio agli esterni.

Ma realmente Cesare Salvi, Luciano Pettinari e Giorgio Mele pensano di separare la loro strada da quella di Aprile e dei Ds? «Se è vero che la sinistra è più ampia dei confini della Quercia, è chiaro che non può essere esclusa dalle iniziative di Aprile la costruzione di nuove esperienze - spiega Mele - Bisogna realizzare una rete di associazioni per coprire lo spazio che esiste tra Rifondazione e maggioranza Ds. C'è la domanda dei sindacalisti sul lavoro che io ritengo molto importante, c'è quella dei no global, ce ne sono altre. Tutto questo ci pone l'esigenza di esercitare una funzione aggregativa per pensare, anche strategicamente, a un nuovo ruolo della sinistra».

E Cesare Salvi? «La lettera dei sindacalisti pone l'esigenza di dare una rappresentanza politica alle istanze del mondo del lavoro e dei ceti popolari - spiega l'ex ministro - dire questo, però, non significa voler porre il tema della formazione di un nuovo partito. Il documento di risposta ai dirigenti Cgil spiegava chiaramente che l'obiettivo non è quello di formare un nuovo partito, né una generica associazione. Tutto quello che si muove non solo può, ma deve portare a una nuova strutturazione della sinistra. Non credo affatto, però, che questo debba necessariamente o preliminarmente significare l'aggiunta di una nuova forza politica a quelle già esistenti». Nella sostanza: il percorso avviato con il «movimento sui temi del lavoro» potrebbe raggiungere il traguardo di un soggetto politico diverso dai Ds. Prima, però, bisogna creare le condizioni per una struttura «più ampia e non più piccola». Il movimento sui temi del lavoro proposto da Sabbatini, da Rinaldini e da altri sindacalisti - nella sostanza - dovrebbe rappresentare la cucina di qualcosa «che il tempo si incaricherà di chiarire». Molti esponenti della sinistra, tra l'altro, hanno letto nella lettera dei dirigenti Cgil anche «una chiamata in campo di Sergio Cofferati», un polemico chiedergli conto della sua «trasversale assenza». Il movimento sui temi del lavoro, dicono alcuni dei promotori, si farà con o senza l'ex segretario della Cgil perché «non si può rimanere in attesa che il verbo si incarni». Insomma: Cofferati sceglia una volta per tutte di spendersi in prima persona «per la riorganizzazione della sinistra» e «batta finalmente un colpo».

Posizioni diametralmente opposte, quindi, dentro la minoranza Ds. Una divaricazione insanabile? Vincenzo Vita non lo crede e non individua «volontà di scissioni» all'orizzonte. Ma se c'è chi attribuisce all'iniziativa di Salvi e compagni volontà scissionistiche, di converso c'è chi attribuisce a Berlinguer, Melandri, ecc. strategie che puntano alla gestione unitaria dei Ds «nell'illusione di un appoggio a Fassino in chiave anti D'Alema». Nel frattempo, ieri, Giovanni Berlinguer ha polemizzato tanto con il segretario che con il presidente della Quercia. Il riferimento ai «monaci neri» indirizzato alla «sinistra settaria» che lancia invettive e non fa vincere? «Forse D'Alema traduceva Black Friars - ironizza Berlinguer - il ponte dove hanno suicidato Calvi...». E ancora: «Aveva esordito dicendo "basta polemiche". Poi ha fatto la sua requisitoria...». Insomma: «il presidente del nostro partito, anche se eletto senza il nostro voto, deve rappresentare tutti e non solo una parte». Per Berlinguer la maggioranza Ds «ha un atteggiamento ondivago con il quale è difficile fare l'unità». Un'unità, però, «che è assolutamente necessaria e anche possibile». Poi il messaggio a Fassino: «Sono rimasto indignato quando all'indomani del colpo di mano sulla Cirami ha proposto un tavolo sulla giustizia», e Berlinguer aggiunge all'elenco «degli errori» la proposta alla destra di un dialogo sulle riforme. «Un segretario, e lo dico con stima e rispetto per Piero Fassino, non si deve mettere in condizione di farsi prendere a pesci in faccia. Mentre Berlusconi dice che fatica a prendere un caffè coi leader dell'opposizione...».

L'unità della Quercia è necessaria e anche possibile. Ma senza invettive né cedimenti al centrodestra

l'incontro



Cinema e politica, a Varese girotondo con Moretti

Questa mattina Nanni Moretti sarà al cinema «Vela» di Varese alle 10 e 30, per un incontro intitolato «Cinema e politica», organizzato dai girotondini di Varese. Ieri intanto Moretti è stato accolto da una folla di fans, alla

libreria Feltrinelli di Milano, dove il regista ha presentato il libro «Caro Diario», edito dal Centro studi di Lipari, a cura di Piera Detassis, contenente moltissimi retroscena inediti della preparazione del film omonimo.

Cofferati

Tocca agli elettori scegliere il leader

Come si deve preparare l'Ulivo alle prossime elezioni? Come deve scegliere il candidato premier? Quali sono le strade per avvicinare movimenti e associazioni non irrigimentati nei partiti?

Sergio Cofferati, dalla Bicocca, continua a pensare che bisogna cercare di «semplificare e unificare» l'opposizione, allargando il più possibile il fronte dell'Ulivo. A chi ha avuto modo di ascoltarlo, negli ultimi giorni, l'ex segretario della Cgil ha spiegato di non credere che Berlusconi e questa maggioranza possano puntare alle elezioni anticipate, la scadenza più probabile rimane quella del 2006. Il presidente del Consiglio cambia continuamente il livello dello scontro, alza l'obiettivo (adesso il presidenzialismo) un po' per compensare le tensioni interne al centro-destra, un po' per spargliare le carte all'opposizione

così costretta sempre a seguirlo.

Oggi l'Ulivo, secondo il disegno di Cofferati, dovrebbe preparare un programma alternativo a quello di Berlusconi, definire le proprie regole interne e poi dovrebbe dedicarsi alla scelta del leader. Come si può immaginare di scegliere il prossimo candidato premier del centro-sinistra? I modi sono diversi: si possono ascoltare i suggerimenti di «Libertà e Giustizia», si possono lanciare le primarie degli eletti ed iscritti dell'Ulivo oppure si può fare qualche cosa di più e di diverso.

Cofferati starebbe pensando a un'altra proposta: il leader dell'Ulivo lo scelgono gli elettori dell'Ulivo. Bisognerebbe studiare le modalità, gli accorgimenti, le garanzie, ma una consultazione di massa potrebbe essere una soluzione per dare credibilità e fiducia al prossimo candidato del centro sinistra. Un'ipotesi di cui si potrebbe discutere nei prossimi mesi assieme ai temi centrali del futuro programma, come il lavoro. A questo proposito Cofferati non ha cambiato idea sull'articolo 18. La proposta del professor Ichino è diversa da quella di Amato-Treu (per l'Ulivo) che prevede il reintegro e non altro. r.g.

«Cercatevi un lavoro in nero» (o meglio, letteralmente, «non ufficiale»).

Il buon padre di famiglia che siede a Palazzo Chigi, lo stesso che dal piccolo schermo incita a mettersi le cinture di sicurezza in macchina, lo dice con tono vellutato. Una di quelle frasi che di solito buttano là i padroni di pochi scrupoli, perché un padrone - esattamente come un lavoratore - sa bene che quando cala la mannaia della cassa integrazione non si può fare un «secondo lavoretto». Padron Berlusconi quella frase l'ha detta in tv, agli operai della Fiat con la lettera della cassa integrazione in mano.

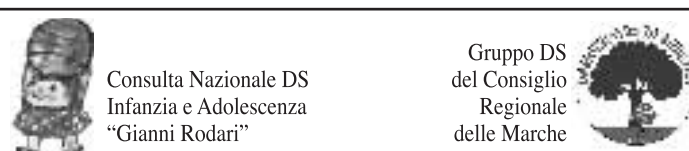
Emilio Fede ha lasciato scivolare via la notizia nel suo tg. Era troppo anche per lui? Ecco come ha presentato quella sera (7 dicembre) la sua «intervista in esclusiva», parlando d'altro: «Impegno del Governo per le riforme da attuare entro la legislatura. Berlusconi conferma che all'interno della maggioranza c'è accordo, che si lavora per il presidenzialismo, forse alla francese, ha smentito qualsiasi tipo di polemica con il Capo dello Stato...». Eppure Fede ha gran fiuto giornalistico e che sappia il fatto suo lo abbiamo visto anche in un «fuori onda» proprio sulla Fiat, proposto da *Striscia la notizia* (da cui si è beccato l'epiteto di «compagno Fede»): il direttore del Tg4 era arrabbiatissimo perché a commento di un servizio erano state mandate immagini generiche sull'azienda anziché quelle sugli operai in lotta.

Ma di «lavoro in nero» non si è parlato neppure a Studio Aperto, che pure ogni sera ha dedicato un titolo alla Fiat. Mario Giordano

no ha scelto la linea «sociale»: «Io, Giovanni, da lunedì sono a casa», applausi alla Scala per gli operai dell'Alfa, «Oggi a Torino è stata più triste del solito la distribuzione dei pacchi dono per i figli dei dipendenti Fiat». Il Tg4 invece, più parco di titoli, come protagonista ha scelto il solito Berlusconi: «Sospese le trattative fra Governo sindacati e azienda», «Impegno del Governo», «Crisi Fiat, interviene il Governo», «A Copenaghen il presidente Berlusconi

parla della linea che il Governo intende seguire». Infine, Enrico Mentana: un titolo al giorno, una linea sicura, la solita: servizi sostanzialmente corretti, titoli partigiani. È stato praticamente il solo tra i tg (in compagnia di Giordano) a sottolineare, il 6 dicembre: «Berlusconi: è stata la Cgil a trascinare gli altri sindacati» (a Studio Aperto il titolo recitava: «Berlusconi: la Cgil fa politica»). E il lavoro nero? Nei titoli del Tg5 suona così: «Berlusconi: era il miglior accordo possibile. Ma è polemica per una frase sul lavoro nero». Anziché la notizia, la polemica sulla notizia.

Nessuno dei tg Mediaset si è invece accorto che Berlusconi ha attaccato gli operai Fiat perché bloccavano strade e stazioni: persino il Tg5 ha scelto un lungo titolo pieno di bla-bla che si concludeva con la polemica Berlusconi-Agnelli («Non ho mai attaccato gli Agnelli») e solo come ultimo elemento ha aggiunto che «le proteste degli operai non devono ledere i diritti dei cittadini». In casa Mediaset, per evitarli troppe gaffe, ormai censurano persino il premier.



UNA NUOVA STAGIONE DI RIFORME PER I DIRITTI DEI MINORI: GARANTE PER L'INFANZIA, STATUTI E SERVIZI SOCIALI INTEGRATI

Ancona, 16 dicembre 2002

Sala riunioni della Giunta Regionale Marche
Palazzo Raffaello, via Gentile da Fabriano 9

ore 15:30

PRESENTAZIONE ALLA STAMPA DELLA CONSULTA REGIONALE DS "GIANNI RODARI"

ore 16:00 *Convegno:*

Apertura dei lavori: **MARIA GRAZIA CAMILLETTI**

Conclude: **ON. ANNA SERAFINI**

Partecipano:

ADAMO	DI MARCO	MOLLAROLI
AMATI	DI MATTEO	MONTEFALCONE
ANTEZZA	DOLCHER	PARSI
BARONCIANI	FADIGA	POZZI
BARTOLINI	FRANCESCHETTI	RICCI
CALZONI	FRANCO	ROSSI
CAPITELLI	GIACCO	ROSSINI
CAVALLO	GROSSI	SALVAN
COGO	INTRIERI	SECCHIAROLI
CRACOLICI	LUCIDI	STARNINI
D'ACQUI	MAGNO	STRUMENDO
DE SIMONE	MEZZABOTTA	SUINO
DETTORI		ZVECH

Viale Mazzini piomba nel ridicolo: Casini ammonisce, Baldassarre alza la voce, Saccà cede. E Gasparri si augura: tre nuovi consiglieri sotto l'albero di Natale

C'è la Lewinsky in tv ed è subito rissa

Bufera in Rai per l'ex stagista. «Domenica in» annulla l'invito, da Vespa lei si offende e sbatte la porta

Segue dalla prima

Invano Bruno Vespa l'ha inseguita, ha cercato di trattenerla acciappandola per un braccio, di fronte al gruppo allibito di preti e manager, soubrette e sessuologhe. Insomma, Vespa è riuscito a scandalizzare persino lo scandalo vivente... «Voglio il contratto scritto in inglese», grida Monica alla manager imbarazzata che si scusa per lei, spiegando che «quella vicenda la stressa ancora, le evoca ricordi traumatici». La Lewinsky, da brava americana, ha subito preteso il pagamento del suo cachet. Vatti a fidare degli italiani... Un colpo di scena scoppia alle sette di ieri sera dopo due giorni di polemiche. A cascata, salta tutto: Fabrizio Del Noce, direttore di RaiUno, coglie la palla al balzo e si leva dall'impiccio (o impeachment?) spinto da Agostino Saccà: «Monica Lewinsky non parteciperà a "Domenica In", mentre lunedì sarà a Porta a Porta». Già, ma Monica è scappata in albergo... come acciapparla per ottenere l'intervista? Dietro le quinte di «Porta a Porta» per un bel po' fervono le trattative, il buon Bruno si dice sorpreso. «Avevamo concordato - questa la ricostruzione di Vespa - che durante l'intervista ci sarebbe stata una sola domanda, peraltro molto generica, sui rapporti professionali con Clinton e sui cambiamenti subiti dalla sua personalità dopo quella vicenda». Nel mentre, una nota Rai fa sapere che «ancora non ha ricevuto una lira, e nulla avrà se non parteciperà a "Porta a Porta"».

Nel pomeriggio Vespa si era invece stupito: perché tanto «clamore preventivo» per la Lewinsky? «Ha avuto in mano il destino del presidente degli Stati Uniti». Certo Mara Venier sarà rimasta con un palmo di naso vedendo sfumare l'intervista «fricciarella» che lo stesso direttore di rete si era preparato per il tinello familiare della domenica Rai. Fino all'ultimo da RaiUno hanno fatto di tutto per mantenere l'appuntamento, e Saccà aveva promesso: «Nulla di morboso» nell'intervista «non sensazionalistica» utile comunque per capire i rapporti delle persone con il potere, «il ruolo di una donna nella società moderna» caratterizzata «dal relativismo e da un forte soggettivismo». Parole grosse. Parole surreali...

A Via Teulada era tutto pronto. In studio gli ospiti in stile Vespa. La morale: don Mazzi, don Felice Riva e Irene Pivetti. La sessuologa (che in questo caso non guasta): Alessandra Graziottin. La bella attrice di rigore: Anna Kanakis. E



Mara Venier insieme a Monica Lewinsky ieri a Roma. Maurizio La Pira/Ansa

Articolo21: non pagate più il canone

E adesso gli utenti vogliono boicottare la Rai. Migliaia di proposte sono arrivate nelle ultime settimane a l'Unità, via mail o sui forum. Non sono voci isolate, infatti anche l'associazione Articolo21liberidi si sta muovendo in tal senso. «Riceviamo centinaia di richieste - dice il parlamentare di sinistra Giuseppe Giulietti - di persone che ritengono non basti più lamentarsi, ma occorra passare a forme di azione diretta per manifestare l'indignazione. Sul sito di Articolo21 - continua Giulietti - abbiamo aperto un Forum, chiedendo se sia giusto pagare il

canone ad un'azienda che non fa più parlare i Biagi, i Santoro, i Freccero, i Luttazzi e non sopporta più neanche la satira. Se il silenzio dovesse perdurare - conclude il portavoce di Articolo21 - i cittadini finiranno magari, inevitabilmente, per trovare altre forme per manifestare la loro protesta. Come "congelare" il canone (magari in un grande conto corrente) in attesa che sia ripristinato il loro diritto di scelta. Oppure pagarlo in percentuale al grado di libertà dell'informazione sulle reti Rai...».

Vittorio Sgarbi, che si è divertito come un pazzo e racconta tutto: «Vespa sta tentando di convincere la Lewinsky», spiega, «è scappata poco prima dell'inizio della registrazione». Prima, «una lunga attesa per gli accordi economici». «Noi eravamo tutti dietro la porta in attesa di vedere la sua reazione di fronte allo schermo in cui era ritratta insieme a Bill Clinton. Quando l'ha visto è scappata e Vespa l'ha inseguita». Un caso che ha visto tutti contro tutti, tanto da fare pensare a uno sgambetto studiato per far inciampare Agostino Saccà, direttore generale, pure lui a rischio impeachment... C'è da chiedersi, infatti, come mai il presidente, Antonio Baldassarre, non abbia contestato prima la possibilità che RaiUno stilesse un contratto a Monica Lewinsky proprio per «Domenica In», con un «rimborso spese» che prevede Hotel a Piazza Di

Spagna, autisti e body guard, pranzi e cene. Viaggio escluso sono 10mila euro, ma come escludere il volo? Si parla anche di 18mila euro o 25mila dollari. I «due giapponesi» del Cda, Baldassarre e Albertoni, ieri hanno trovato l'appoggio di Maurizio Gasparri, che ha bocciato l'esibizione. Una indicazione comunque fuori ruolo per un ministro, osserva il diessino Giulietti. Ma quando salta tutto, Gasparri esulta: «Ha vinto la saggezza», declama, e quasi quasi pretende un «bonus»: «Io alla Rai ottengo soltanto vittorie... Prima su Rai Way, poi sui diritti per il calcio, infine alla Corte dei Conti sulla legittimazione delle nomine di Baldassarre e ora con la Lewinsky». E come premio «sotto l'albero di Natale» si aspetta che «chi di dovere reintegri il Cda Rai con tre nomi». Chi di dovere, ovvero il presidente della Camera, intervenendo da Bologna alla maratona televisiva «Telethon», con parole istituzionali invoca una «tv che dia il buon esempio, che trasmetta gli eventi positivi della società». Ma di fronte ai suoi collaboratori Pierferdinando Casini è sbottato contro «la tv bocconcesca». Se nei giorni scorsi era soltanto «incredulo» alla notizia di un contratto che RaiUno ha inseguito per mesi, quando ha capito che Monica sarebbe andata in onda su «Domenica In» (prima della Grande Fuga), non ha risparmiato commenti su una tv che «insegue l'auditel a danno della qualità», ulteriore dimostrazione di «un Cda allo sbando», per giunta «impotente e senza credibilità». Marcello Pera è sempre convinto che il Cda si debba integrare «urgentemente», o con tre consiglieri o cambiandoli tutti, ma non intende agire con quella «moral suasion», che vorrebbe Casini, quella lettera che convinca con le buone i «giapponesi» a dimettersi. Ieri il presidente del Senato, invitato nella Basilica di Assisi dai frati umbri (e dal senatore Andrea Pastore il cui figlio è un francescano), sembra abbia fatto di tutto per evitare un faccia a faccia con Baldassarre, durante la registrazione del concerto di Natale. Solo un saluto di circostanza. Si aspetta molto, invece, dall'incontro con Casini oggi al concerto di Natale a Palazzo Madama. Marco Follini, segretario Udc, si è augurato che non andasse in onda: Michele Bonatesta, di An, attacca Saccà e Del Noce e constata la «differenza di sensibilità con Baldassarre». Più disinvolto il leghista Calderoli: «Dopo aver visto terroristi, corrotti e delinquenti, quello della Lewinsky è un peccato veniale».

Natalia Lombardo

il caso

Santoro: «La vicenda Biagi è clamorosa. Io in tv con Socci? Ci vada Ferrara...»

Valentina Avon

Bologna Biagi se n'è andato sbattendo la porta, tu hai vinto il ricorso, tornerai alla Rai?

Io ci sto, in Rai. E Biagi non ha sbattuto la porta, è stato sconfitto, perché a modo suo, a 82 anni, ha lottato. Bisognerebbe capire chi è Biagi, a quale livello di umiliazione è stato sottoposto in questo periodo. Biagi è una figura centrale del sistema informativo italiano, non come me, considerato un borderline, uno che con il sistema ha un rapporto difficile.

La vicenda Biagi è clamorosa, lo è anche il modo in cui la stampa, e le organizzazioni dei giornalisti, l'hanno trattata, è qualcosa di cui vergognarsi un po'. È un attacco al centro del sistema, a uno dei simboli moderati, che avrà un effetto sull'intero sistema. L'Italia è curiosa, c'è passione per la libertà dei suoi strati popolari, ma l'intero sistema è molto poco liberale, in altri paesi occidentali questa vicenda sarebbe impensabile. È triste, oggi sui giornali non è in prima pagina.

L'aver vinto il ricorso avrà effetti concreti?

Dovrebbe, perché la sentenza del magistrato è esecutiva, ma vedremo: c'è chi non rispetta nemmeno le indicazioni della magistratura. Ho dato 5 giorni per rendere esecutiva questa sentenza, ma non credo che ci saranno effetti devastanti. Questa vicenda formalmente si chiama Santoro-Saccà, realmente si chiama Berlusconi. Se non ci

fosse stato Berlusconi di mezzo questa vicenda sarebbe stata conclusa da un pezzo. Anche la vicenda Biagi si chiama Berlusconi. In Bulgaria Berlusconi ha sentenziato «Biagi, Santoro e Luttazzi non devono lavorare in televisione», e non lavorano. Se uno solo di noi lavorasse, potremmo pensare che non fosse un diktat. Invece lo era.

Al vecchio abbonato Rai che si dice? Tutto da buttare?

Questo è problema del centrosinistra, della sinistra, insomma della politica. Cosa fanno? Qui c'è l'esproprio dei diritti dell'opinione pubblica a essere informata correttamente. Chi considera questa una partita contrattuale di Biagi, oppure mia, dimentica che c'è mezzo paese che non ha votato Berlusconi, che non condivide la strada che sta prendendo la Rai, che è pubblica, di tutti. Una parte può avere la responsabilità di indicare le strade per una sua gestione, ma non può avere tra i suoi poteri quelli di prendere gli altri e massacrarli.

Ma tu faresti una trasmissione con Socci?

Io sono un autore televisivo, e le trasmissioni le faccio da solo. Socci sta cercando di diventare un autore televisivo, e io faccio il tifo perché ci riesca. Un autore si esprime autonomamente, liberamente.

Socci dice che una trasmissione con te la farebbe.

Lo capisco, sta facendo il 7%, ha qualche problema, no? Se Ferrara vuole fare la respirazione bocca a bocca a Socci, la faesse lui. E chiaro che Socci lo preferirebbe me; anch'io di fronte a Ferrara, preferirei altro.

l'intervista

Sergio Lari

procuratore aggiunto a Palermo

Niente proroga per la collaborazione. Il commento del pentito: «Me l'aspettavo». Come dire: intendono ridurre il danno

«Per Giuffrè pochi sei mesi. Perché non lo capiscono?»

«Lo abbiamo interrogato per otto, dieci ore senza sosta. Ora la bocca di Giuffrè è stata sigillata per sempre e da lui non potremo più sapere nulla».

Parole, quelle del Procuratore Aggiunto Sergio Lari che assieme al Procuratore Capo di Palermo Piero Grasso, e ai sostituti Pristipino e Sala ha raccolto le dichiarazioni di Antonino Giuffrè fin dall'inizio della sua collaborazione, che nascondono una certa amarezza. Amarezza per un lavoro svolto con impegno e serietà che avrebbe potuto dare maggiori frutti se solo il Governo avesse concesso una proroga ai 180 giorni previsti dalla legge per permettere ai magistrati l'accertamento completo della verità. «Me lo aspettavo», ha detto Giuffrè.

Un commento stringato ma eloquente che può voler dire una sola cosa: sapevo che avrebbero cercato di ridurre i danni. E la sua prudenza nel parlare degli intrecci mafia-politica è divenuta maggiore in quanto, come diceva Giovanni

Non è facile riordinare trent'anni di vita costellati di omicidi, patti, accordi. In Usa hanno due anni

”

Falcone, un mafioso decide di collaborare senza remore solo quando sa che può affidarsi ad uno Stato che vuole conoscere la verità. Dalla decisione di non prolungare i termini Giuffrè ha capito chiaramente che, al di là delle parole pronunciate dai vari ministri e rappresentanti delle Istituzioni in occasione delle commemorazioni delle stragi, non c'era la volontà di fare piena luce sugli omicidi di mafia, di conoscere i nomi e i volti della politica e dell'imprenditoria che hanno permesso e continuano a permettere a Cosa Nostra di imporre il suo potere economico, e di esercitare quel potere di vita e di morte che ha prodotto tanta devastazione e lutti.

Ora che la sua bocca è stata definitivamente cucita, infatti, non potrà fornire più alcun contributo alle indagini esattamente come spiega il dottor Lari: «Quando torneremo ad interrogarlo, dopo aver svolto le indagini sulla base delle notizie e delle informazioni da lui fornite, non potremo chiedergli alcun contributo su persone e fatti nuovi emersi perché automaticamente Giuffrè verrebbe espulso dal programma di protezione». Questo ciò che non potranno più fare ma c'è anche molto che non hanno potuto fare proprio per mancanza di tempo: «Dei 360 album contenenti foto segnaletiche predisposti dai carabinieri, ad esempio, gliene abbiamo potuti mostrare soltanto

160», spiega il dottor Lari «Chi sostiene che 180 giorni sono sufficienti affinché un collaboratore vuoti il sacco della sua memoria non conosce Cosa Nostra. Dai giorni a disposizione sono stati sottratti quelli in cui è dovuto comparire come imputato nei dibattimenti per esercitare il suo diritto alla difesa tanto che i colleghi di Caltanissetta che indagano sulle stragi, di Firenze che indagano sulle bombe del '93, di Roma che indagano sul suicidio Calvi, e ancora di Messina e Catania lo hanno potuto sentire solo per due o tre giorni, un tempo davvero irrisorio. La prima parte della collaborazione si è consumata nel superare le comprensibili difficoltà nell'accusare parenti e amici fidati

che gli hanno garantito la latitanza, che gli hanno permesso di diventare ciò che era: un capo che faceva parte della Commissione di Cosa Nostra. Inoltre non è facile, anche se Giuffrè ha dimostrato di aver rotto definitivamente con il passato, riordinare 30 anni di vita costellata da omicidi, da patti, da accordi, da condotte più o meno rilevanti penalmente in cui scindere il lecito dall'illecito da atti di vita privata della famiglia Giuffrè che si sovrappongono a quelli della famiglia mafiosa di appartenenza. Una difficoltà che ha allungato i tempi del racconto e lo ha indotto ad operare delle censure involontarie di alcuni passaggi che riaffioravano alla sua memoria successivamente

costringendolo ad una rilettura di ciò che credeva di aver già rielaborato nella solitudine dell'isolamento. Che lo ha costretto a cercare la giusta chiave di apertura di quei luoghi della memoria che in nome del giuramento di affiliazione a Cosa nostra, sarebbero dovuti restare per sempre chiusi dentro quel ristretto circolo di appartenenza all'organizzazione. Luoghi che si è ritrovato a dover svelare proprio a quello che, fino a qualche mese prima era il suo più grande nemico: lo Stato. Ecco perché anche chi non conosce l'alfabeto di Cosa Nostra ma ha responsabilità istituzionali avrebbe dovuto comprendere l'importanza e l'utilità di una estensione del termine», conclude il dottor

Lari. Ma ciò non è stato fatto e si è persa un'occasione storica per utilizzare a pieno Giuffrè e fare finalmente luce sui misteri del Paese. Una decisione che ha letteralmente lasciato di stucco la delegazione di Procuratori distrettuali antimafia americani arrivata per uno scambio di informazioni con i colleghi palermitani.

«Noi abbiamo due anni di tempo per raccogliere le dichiarazioni, voi come fate in soli 180 giorni a sapere tutto?», hanno chiesto dicendosi certi che la proroga sarebbe stata concessa. Ma ciò non è accaduto. Forse, come ha lasciato intendere lo stesso Giuffrè, hanno cercato di limitare i danni ma non sono certamente riusciti ad evitarli. Le dichiarazioni del numero due di Cosa Nostra hanno confermato gli impianti accusatori dei processi sulle stragi di Capaci e di via d'Amelio, hanno fornito nuovi elementi utilizzabili per il processo Giudice, Andreotti e Dell'Utri ed infine faranno scattare le manette per oltre un centinaio di mafiosi e faranno tremare molti salotti buoni della città e della politica.

Un esempio? Il pentito ha avuto il tempo di vedere solo 160 album di foto segnaletiche, dei 360 dovuti

”

La vedova Caponnetto scrive a Castelli

«Caro ministro, pro e contro hanno uguale importanza»

In una lettera aperta la vedova di Antonino Caponnetto, Elisabetta Baldi, chiede spiegazioni al ministro della Giustizia Castelli sulla sua indisponibilità a concedere una proroga ai 180 giorni a disposizione del boss Giuffrè per raccontare le sue verità. Ecco di seguito il testo del messaggio.

È strano ritirare fuori la mia macchina da scrivere, con cui tante volte ho battuto lettere e messaggi per conto di Nino. Ma leggere sui quotidiani di ieri le Sue dichiarazioni ha aggiunto al dolore per la morte di Nino un ulteriore forte disagio, come avviene sempre quando accade qualcosa che contrasta con le nostre convinzioni più profonde e di cui non riusciamo a comprendere le ragioni.

So bene quanto Nino «appartenesse» allo Stato, quanto fossero autentiche, sentite fino in fondo le sue istanze di legalità e di giustizia e quanto, per questo, abbia negli anni sofferto a causa di decisioni prese che, alla luce della sua esperienza, lui valutava non abbastanza efficaci o forti. Ma a lui era dato di comprendere forse anche i vantaggi, i motivi e gli equilibri che erano dietro quelle decisioni e così lui oggi mi aiuterebbe forse a capire quella frase dal Lei pronunciata ieri.

Signor Ministro, un personaggio importante all'interno di Cosa Nostra, l'Antistato per eccellenza, sta facendo dichiarazioni che possono aiutare la Procura di Palermo nella sua guerra, che è poi la guerra di tutti noi cittadini, contro la criminalità organizzata. La Commissione Antimafia con voto unanime, il Procuratore Antimafia PierLuigi Vigna, i Magistrati di Palermo, chiedono, e credo di poter dire autorevolmente, di concedere la proroga al periodo fissato in 180 giorni a disposizione del collaboratore Giuffrè, per raccontare tutte le sue verità. Il sottosegretario Mantovano, persona stimata da Nino, ha speso le sue parole nelle settimane scorse, sottolineando i motivi alla base di tale richiesta. E qui voglio ripetere la sua frase, impressa nella mia testa a caratteri cubitali. A proposito della

possibilità o meno di concedere una proroga, Lei ha detto: «Sul piatto della bilancia i pro e i contro si equivalgono». Nella mia ingenuità di donna di 80 anni vedo e sento come grandi, monumentali, i pro di tale decisione. Vorrei che mi aiutasse a rispondere a questa domanda che mi assilla: Ministro, quali sono i contro?

Lo Stato ha un'eccellente occasione per conoscere dal profondo fatti, persone, collegamenti, verità e si ritira, rinuncia, lascia perdere. Perché non ascoltare invece la parte dello Stato che è in prima linea; perché non farsi carico delle sue esigenze, mettendola nelle migliori condizioni per combattere la guerra? Già, perché? Una lettera lunga, per me stancante. Forse bastava una sola parola: Perché?

Una risposta, signor Ministro, a me e a tutte le migliaia di persone che in questi anni si sono schierati con lo Stato, hanno accompagnato Nino, lo hanno amato, lo hanno aiutato a mantenere l'impegno assunto in quella terribile estate del '92: diffondere il senso della legalità e dello Stato combattendo l'everest mafioso. Lo stiamo guardando, signor Ministro, ed aspettiamo da Lei questa risposta.

Elisabetta Baldi ved. Caponnetto

Ancora un libro all'esplosivo. Le caratteristiche sono simili a quelli inviati al Pais e alla sede romana della compagnia

Terzo pacco bomba all'Iberia

L'ordigno è stato trovato e disinnescato a Malpensa. Il pm: doveva uccidere

Vittorio Locatelli

MILANO Terzo pacco bomba contro un obiettivo spagnolo. Dopo quelli alla redazione del quotidiano *El Pais* a Barcellona e alla sede della compagnia aerea Iberia a Roma, ieri un nuovo ordigno è stato indirizzato agli uffici dell'Iberia allo scalo milanese della Malpensa. L'allarme è scattato alle 9.40 quando un busta gialla contenente un libro ha insospettito un addetto allo smistamento Poste che ha avvisato la Polizia. Nella busta c'era un libro scavato (le *Novelle di Giovanni Verga*) al cui interno era stata sistemata della polvere verde e l'innescato formato da un bulbo tipo flash fotografico, fili, una batteria e teste di fiammiferi. Gli artificieri, dopo averlo passato ai raggi X, lo hanno disinnescato manualmente.

Erano già due giorni che allo scalo milanese la polizia, su direttiva ministeriale, controllava tutti i pacchi e i plichi destinati alle compagnie spagnole dopo gli episodi in Spagna e a Roma. Il pacco, ha spiegato il Capo della Polizia di Malpensa, Giovanni Giglioflorito, «è stato trovato da un addetto dell'ufficio postale grazie ai controlli che sono stati potenziati». Dopo il pacco-bomba di Roma «eravamo stati allertati - ha continuato Giglioflorito - sulla possibilità che buste e plichi potessero giungere alla compagnia Iberia. Da ieri è stato allertato l'ufficio postale: tutto è dipeso dall'interpendenza di un postino». L'ordigno, ha detto ancora il capo della Polizia «era attivo, destinato ad esplodere nel momento in cui la busta fosse stata aperta. Gli artificieri hanno ritenuto opportuno intervenire manualmente, rischiando ma portando a termine con successo l'operazione». Il pacco bomba



Carabinieri davanti a un ingresso dell'aeroporto di Malpensa

aveva caratteristiche molto simili a quelli inviati alla sede romana della compagnia, in via Bertoloni, a Roma e alla sede di *El Pais* di Barcellona. Tutti gli ordigni sono stati spediti da Milano.

Della vicenda è stato informato il procuratore aggiunto di Milano, Ferdinando Pomarici, capo dei pm antiterrorismo milanesi. Sarà lui per competenza a coordinare l'inchiesta sulla base dei primi accertamenti svolti dai magistrati di Busto Arsizio. Per Pomarici «è ancora prematuro fare ipotesi ma appare molto probabile che vi siano collegamenti» con gli episodi di Roma e in Spagna. Stessa matrice, quindi, e gli investiga-

tori ipotizzano che a spedire i plichi incendiari siano elementi appartenenti all'area anarco-insurrezionalista. Per gli inquirenti il mittente indicato sulla busta, la sede della compagnia aerea a Milano in via Albricci, 8 è falso ed escludono anche che il pacco possa essere stato inviato dalla Spagna, dove per indicare l'Iberia viene usata correntemente la sigla LAE mentre sulla busta esplosiva l'indicazione era: «Iberia Lineas Aereas de Espana S.A.». Inoltre la compagnia aerea ha escluso immediatamente che si trattasse di propria corrispondenza interna. Il timbro sulla busta è del 9 dicembre ed indica il centro di smistamento postale di Pe-

schiera Borromeo, dove confluisce e viene smistata la posta da tutta Italia. La busta avrebbe quindi potuto essere inviata da una qualsiasi cassetta postale e probabilmente, sottolineano gli inquirenti, era destinata a esplodere l'altrove in concomitanza con quella inviata all'Iberia di Roma.

«Se fosse stato aperto dal destinatario il pacco bomba inviato alla compagnia Iberia a Malpensa avrebbe potuto uccidere» ha detto il sostituto procuratore di Busto Arsizio, Loredana Giglio, fra i primi a intervenire all'aeroporto, che ha definito l'episodio «un atto con finalità terroristiche o sovversive». Per il magistra-

to «l'azione sembrerebbe avere una matrice interna tutta italiana, forse da parte di qualcuno che ha voluto fare un atto a sostegno della lotta terrorista in Spagna».

Secondo i tre artificieri che lo hanno disinnescato l'ordigno era semplice ed efficace, realizzato da qualcuno con discrete conoscenze in materia, ma non da un vero professionista. La decisione di non far esplodere il pacco ha consentito agli inquirenti di recuperare quasi intatto il marchingegno.

Nessun problema, durante le operazioni di disinnescamento, per l'operatività dello scalo che è proseguita regolarmente.

Il malcontento nelle Forze Armate Berlusconi aveva promesso «Risolvero io i vostri problemi» E invece arrivano i tagli

Toni Fontana

ROMA La lista delle promesse fatte (e mai mantenute) da Silvio Berlusconi è lunga, ma questa rischia di finire al primo posto nell'elenco. «Entro la fine di novembre - ebbe a dire mesi fa il capo del governo ai sindacalisti delle Forze Armate - vi inviterò tutti a cena e mi occuperò personalmente del menù, che sarà patriottico e colorato come la bandiera». Ma, a pochi giorni da Natale, i rappresentanti di centinaia di migliaia di uomini e donne in divisa non solo non hanno ricevuto alcuna invito da Palazzo Chigi, ma hanno dovuto ingoiare amari bocconi. I Cocer (il sindacato dei militari) dell'Aeronautica, ad esempio, hanno preso carta e penna e redatto una lettera indirizzata al ministro della Difesa Antonio Martino. L'iniziativa è eccezionale, dal momento che i regolamenti che disciplinano (e ingabbiano) l'attività del Cocer obbligano i militari-sindacalisti a seguire le vie gerarchiche e non prevedono contatti diretti con il titolare della Difesa. Nella lettera si parla del «gravissimo e crescente malcontento» che serpeggia tra i militari delle tre forze armate e dello «sconfitto» determinato dal «fondato timore» che le molte promesse fatte siano destinate «ad abortire».

Perché tanta rabbia? I tagli effettuati dal governo nella Finanziaria colpiscono tutto il Comparto difesa. La manovra di bilancio prevede stanziamenti complessivi per 19.374,9 milioni di euro con una riduzione di 184,8 milioni. Rispetto alle previsioni il calo degli investimenti nel settore è del 2,6%. Ciò ha suscitato malumori profondi sia tra i militari delle forze armate sia nella polizia e nei carabinieri e le differenze di trattamento si sono accentuate. I militari dell'esercito, della marina e dell'aeronautica si sentono abbandonati. «Dopo tanti anni di servizio - dice ad esempio il maresciallo Salvato-

re Rullo, del Cocer - come migliaia di colleghi debbo subire le conseguenze di gravissime sperequazioni che riguardano differenze di grado e di trattamento economico rispetto alla Polizia e ai Carabinieri». Le disparità di trattamento dovevano sparire con la legge 86 (approvata alla fine della scorsa legislatura), ma il governo non ha rinnovato la delega e i problemi si sono acuiti. «Quando ci ha ricevuti - prosegue il maresciallo Rullo - Berlusconi ha preso appunti e si è mostrato disponibile, ma poi nella Finanziaria non abbiamo visto nulla. I vertici militari sono a conoscenza del fatto che i problemi si stanno accentuando, ogni giorno noi cerchiamo di rappresentare le questioni irrisolte». Ma, a quanto pare, le risorse calano e le ingiustizie aumentano. Nei prossimi giorni il malumore che serpeggia nelle caserme potrebbe sfociare in forme di protesta anche clamorose, come lo sciopero della fame. All'origine del malcontento non vi sono solo rivendicazioni economiche ma «anche il problema dell'estensione dei diritti - dice Rullo - le missioni all'estero aumentano e diventano sempre più impegnative, si parla tanto di Difesa Europea, ma ai militari non viene data la possibilità di essere adeguatamente rappresentati. In altri paesi è stato previsto ad esempio il ruolo del "garante" incaricato di dirimere le controversie. E poi il nostro sogno è quello di poter interloquire direttamente con le autorità politiche». Marco Minniti, responsabile Ds per i problemi dello stato, conferma: «Il governo sta attuando un vero e proprio massacro la destra sta abbandonando i temi che sono sempre stati il cuore della sua politica e sta tradendo gli impegni elettorali presi». Invece per il senatore Domenico Contestabile (Forza Italia): «Il rapporto tra forze armate e governo è solido perché i militari sono quelli che chiedono di meno». Il ministro Martino è pronto a sottoscrivere?

Raccolti da Telethon 8.500.000 euro. Ancora polemiche su Tremonti che ha invitato i ricercatori a «rimbocarsi le maniche»

Ciampi: per la ricerca bisogna fare di più

Mariagrazia Gerina

ROMA Di nuovo un segnale per il mondo della ricerca da parte del presidente della Repubblica, Carlo Azeglio Ciampi. Arriva in un momento particolare, dopo settimane di braccio di ferro tra mondo della ricerca e governo. E dopo l'ultima polemica aperta dal ministro Tremonti, che, ospite della maratona Telethon, ai ricercatori italiani ha suggerito di «rimbocarsi le maniche» e imparare a «recuperare risorse dai fondi europei».

«Una nazione ricca di intelligenze e di risorse umane quale è la nostra deve considerare la ricerca scientifica come l'impresa più importante», torna a ripetere Ciampi nel messaggio che ieri ha voluto inviare agli stessi organizzatori di Telethon, la maratona per finanziare la ricerca medica, che ieri ha raccolto 8.500.000 euro, il 10% in più rispetto allo scorso anno. E alle parole di Ciampi fanno eco quelle del presidente della Camera, Pierferdinando Casini: «Occorre fare di più, occorre da parte delle istituzioni una grande riflessione autocritica,

dice Casini, aggiungendo: «È grave che bravi ricercatori italiani preferiscano andare all'estero e l'impegno delle istituzioni per farli tornare deve rafforzarsi». Argomento, quello della fuga dei cervelli, che sta molto a cuore anche al presidente della Repubblica. «Dobbiamo fare di più per impiegare i nostri ragazzi migliori qui in Italia», ha detto il presidente della Repubblica, sottolineando la necessità di avere rispetto alla ricerca «una visione di lungo periodo». Quanto al capitolo «sprechi», argomento più volte sollevato in questi giorni dal governo, il presidente ha detto che si combattono «concentrando l'investimento su progetti di importanza strategica» e «dando vita a centri di ricerca nazionale di eccellenza».

Parole che confortano il mondo della ricerca, particolarmente sotto pressione in questi giorni di finanziaria e di polemiche. «Se si vuole dare seguito alle parole più che condivisibili del presidente Ciampi - commenta il presidente del Consiglio nazionale delle Ricerche, Lucio Bianco -, parlamento e governo si diano da fare». Lunedì saranno presenta-

ti gli emendamenti alla Finanziaria, che prevedono 200 milioni di euro per la ricerca e altrettanti per l'università. «Sono appena una boccata di ossigeno», osserva Bianco. Proprio l'ente da lui presieduto però è stato messo sotto accusa da una relazione che il ministro Moratti ha consegnato in questi giorni al parlamento, denunciando il calo nella produzione scientifica e una cattiva utilizzazione dei fondi. «Certo che il Cnr non finanzia più progetti di ricerca né nuove attività di formazione: i finanziamenti non ci consentono nemmeno di coprire le spese fisse e siamo costretti a uscire dai programmi europei», replica Bianco. A Tremonti, che suggeriva a ricercatori ed enti di tirarsi su le maniche, risponde invece: «Le maniche purtroppo non possiamo più rimboccarcele perché siamo rimasti in canottiera». Il punto della polemica sollevata da Tremonti riguarda in particolare i fondi europei, sotto-utilizzati dagli enti italiani secondo il ministro. «Per recuperare i contributi del fondo europeo dovremmo avere un numero molto più elevato di ricercatori impiegati in nuove ricerche e invece il

numero di ricercatori è tra i più bassi d'Europa proprio perché il governo non investe in risorse umane», replica Bianco.

Una risposta a Tremonti viene anche dal mondo dell'università, ugualmente non immune da sprechi secondo il ministro. «Gran parte delle risorse per gli atenei se ne va in stipendi», aveva detto l'altro giorno Tremonti sempre ospite di Telethon. A lui replicano in modo clamoroso i docenti dell'università romana di Tor Vergata, che rinunceranno agli aumenti di stipendio per soccorrere l'ateneo. Su 500, sono già 350 ad aver sottoscritto il singolare appello, che recita: «Consapevoli che l'erogazione degli aumenti automatici dei nostri stipendi, se non coperta con appositi stanziamenti aggiuntivi, porterebbe allo strangolamento di molte attività vitali per l'università, quali il reclutamento di nuovi docenti, le risorse per i dottorati di ricerca, le iniziative a favore degli studenti e delle attività culturali in genere, dichiariamo all'amministrazione universitaria l'intenzione di non richiedere la corresponsione immediata degli aumenti».

Da Roma a Milano contro la svendita dei Beni culturali. Le manifestazioni organizzate da Legambiente

Migliaia in piazza contro l'Italia in vendita

ROMA A Roma, sotto il ministero delle Finanze, hanno inscenato un'asta, con tanto di banditore e riproduzioni dei beni in vendita, dal Colosseo ad Alba Fucens. A Napoli, storici dell'arte professionisti vestiti da agenti immobiliari hanno guidato i potenziali acquirenti nella Certosa di S. Martino. I manifestanti di Legambiente hanno escogitato modi fantasiosi per dire no all'ipotesi di vendita di parte del patrimonio pubblico ai privati.

Alle manifestazioni, che si sono svolte in diverse città italiane, hanno preso parte anche l'Arci, il Social Forum e numerosi comitati di cittadini.

«È assurdo vendere i beni di famiglia ed è ancora più assurdo farlo - ha detto Ermete Realacci, presidente di Legambiente - per pagare opere inutili come il Ponte sullo Stretto o la Livorno-Civitavecchia,

Per questo siamo in piazza: per una giornata di mobilitazione nazionale che da Trieste a Capo d'Orlando da Giannutri a Brindisi dia voce all'indignazione di tanti cittadini italiani che, se dovessero andare in porto i progetti del ministro Lunardi, si troverebbero un po' meno italiani».

Ma non c'è solo la «Patrimonio Spa» nell'obiettivo di Legambiente. A Varese gli ambientalisti hanno protestato contro «l'ennesimo scellerato progetto» di interrare un tratto dell'Olonza nonostante le ultime alluvioni. A Desenzano sono stati denunciati i progetti che vogliono tappezzare di villette a schiera le colline attorno al lago di Garda. A Milano appuntamento all'ippodromo di S. Siro contro il rischio che venga venduto, parcellizzato e riempito di cemento.

A Verona Legambiente ha presidiato il forte Santa Sofia, uno dei

forti asburgici che dominano la collina e che è stato già inserito nell'elenco dei beni del ministero della Difesa pronto ad essere messo all'asta. A Trieste le manifestazioni hanno interessato l'inquinante fonderia di Servolo che resterà in funzione fino al 2009. Manifestazioni e dibattito a Comacchio per fermare il progetto di un parco turistico da 2.500 ospiti nel Parco del Delta del Po. Ancora manifestazioni a Giannutri contro la vendita del Faro e a Gallipoli, contro la svendita dell'Isola di S. Andrea.

C'era anche Giovanna Melandri (Ds), davanti al ministero delle Finanze per protestare assieme a Legambiente contro il rischio di svendita del patrimonio pubblico ai privati.

«È stata un'iniziativa molto giusta e molto utile - ha detto l'ex ministro dei Beni culturali - per contene-

re una sciagurata politica del governo che continua a fornire rassicurazioni, che non ci tranquillizzano affatto, sulle reali intenzioni di vendita o, peggio, di svendita di patrimonio culturale italiano».

«Il governo - ha aggiunto Melandri - deve fare una cosa sola: garantire che il regolamento che avevamo introdotto sia pienamente vigente. E lo può fare approvando una norma che dia valore di legge primaria a quel regolamento».

Nell'ambito della giornata di mobilitazione nazionale, i volontari di Legambiente sono sbarcati all'isola di Giannutri, che è tra i beni messi in vendita. In un suo comunicato si afferma che sono in vendita fari, spiagge, terreni e coste del Parco nazionale dell'Arcipelago toscano, comprese le isole di Pianosa e Gorgono che dovrebbero essere cedute «quasi integralmente».

Competitività e giustizia sociale

Discussione sul documento di:

Cristiano Antonelli, Paolo Bosi, Vieri Ceriani, Paolo De Ioanna, Maurizio Franzini, Franco Gallo, Gianni Geroldi, Elena Granaglia, Beniamino Lapadula, Marcello Messori, Paolo Onofri, Giuseppe Pisaurò, Giorgia Proietti Rossi, Loretta Ricci, Renzo Rovaris. *Coordinamento:* Laura Pennacchi

Il documento è disponibile sul sito www.deputatids.it

<i>Presiede</i>	Luciano VIOLANTE
<i>Introduce</i>	Laura PENNACCHI
<i>Commenti</i>	Tito BOERI Maria Cecilia GUERRA Roberto ARTONI
<i>Partecipano</i>	Piero FASSINO Bruno TRENTIN Fulvia BANDOLI Pierluigi BERSANI Rosy BINDI Enrico LETTA Nerio NESI Livia TURCO Roberto VILLETTI Luana ZANELLA

Roma, lunedì 16 dicembre 2002 ore 14.00 - 19.30
Sala del Cenacolo - Vicolo Valdina, 3/A

Segreteria organizzativa:
Gruppo Democratici di Sinistra-Ulivo
Dipartimento Competitività e giustizia sociale
tel. 06 6760 5314 - 2892; fax 06 6760 4412; e-mail: PENNACCHI.L@camera.it

deputati
ds
d'Ulivo

NEW YORK Il senatore repubblicano Trent Lott per la quarta volta è stato costretto a scusarsi pubblicamente per una gaffe che rischia di costargli il posto di capogruppo, proprio mentre il suo partito ha appena strappato ai democratici la maggioranza in aula. Politico navigato e ultraconservatore, Lott è inciampato in un discorso di compleanno. Nell'orazione pronunciata la scorsa settimana per i cento anni del senatore Strom Thurmond, tra gli elogi e i ringraziamenti, si è spinto ad affermare che «se nel 1948 Thurmond avesse vinto le presidenziali, oggi vivremmo in un mondo migliore». La storia ricorda quella campagna elettorale per la Casa Bianca, in cui l'allora governatore della Carolina del Sud venne sconfitto da Harry Truman, come l'ultimo tentativo di legittimare la segregazione razziale negli Stati Uniti d'America.

Le parole di Lott hanno suscitato sbigottimento e indignazione nella comunità afro americana. Molti parlamentari repubblicani si sono apertamente dissociati dal loro capogruppo, critiche durissime si sono levate dal Congresso, e sono fioccate quindi le richieste di dimissioni. Il presidente George W. Bush ha definito l'affermazione «sbagliata e offensiva». I democratici

Sotto accusa per una frase nostalgica sul segregazionismo, Trent Lott ha chiesto scusa quattro volte ma rifiuta di dimettersi

Gaffe razzista, bufera sul leader della destra Usa al Senato

ci stanno valutando la possibilità di far votare una mozione formale di censura nei confronti di Lott.

«Mi scuso per aver riaperto vecchie ferite e offeso milioni di americani - ha tentato di rimediare Lott - La segregazione è una macchia nella storia della nostra nazione». Nessuna intenzione però di rassegnare le dimissioni: «Non posso dimettermi per un'accusa che non mi riguarda». Il leader del Senato ammette che quella frase è stata un «tragico errore», ma non accetta di essere bollato come un razzista: la sua visione è per una società che non faccia distinzioni in base al colore della pelle e dove tutti possano godere delle stesse opportunità.

Gli esperti di comunicazione insegnano che la rettifica è una notizia data due volte, e le scuse del senatore, anziché sedare le polemiche, sono riuscite a infiammarle. È saltato fuori infatti che la frase incriminata era già stata pro-



Il leader della destra Trent Lott

nunciata da Lott in modo pressoché identico durante la campagna elettorale del 1980 in Mississippi. Anche allora una grave mancanza di sensibilità, visto che questo Stato ha giocato un ruolo di primo piano nel tentativo di contrastare l'abolizione della segregazione razziale e che tra il 1963 e il 1964 vi sono stati assassinati quattro esponenti del movimento per i diritti civili.

«Considerazioni che trasudano odio e bigottismo non possono essere pronunciate nelle aule del Congresso degli Stati Uniti - ha dichiarato Kweisi Mfume, presidente della National Association for the Advancement of Colored People - Chiedere scusa non basta, Lott si deve dimettere».

Il tentativo di giustificare come un involontario incidente quel passaggio del discorso al Senato sembra ancora meno credibile scorrendo alcune pagine sinora poco note della biografia del leader repubblicano. All'inizio degli an-

ni '60, quando era studente all'Università del Mississippi, Lott si distinse nella battaglia per impedire ai neri l'accesso alle fraternità, le associazioni studentesche parte integrante dei campus americani. Nell'ultimo anno di corso, Trent prese addirittura parte alle barricate alzate contro gli agenti del governo federale, che scortavano all'Università del Mississippi il primo studente afro americano, James Meredith, un veterano dell'Air Force. Alle rivelazioni del settimanale Time, Lott ha risposto affidando una dichiarazione al suo portavoce. Sostiene che è acqua passata e che non è possibile giudicarlo oggi per certe scelte sbagliate che ha fatto 40 anni fa. Per dimostrare quanto sia cambiato, per il fine settimana è volato in vacanza a Key West in Florida, la località preferita dal presidente Truman, il presidente che decretò la fine della segregazione razziale. A Washington intanto si sono aperte consultazioni informali tra i vertici del partito repubblicano: un semplice calcolo elettorale suggerisce che Lott farebbe meglio a tirarsi da parte. Dopo il ricambio nella squadra economica dell'amministrazione Bush, forse è arrivato il momento di trovare un nuovo leader per il Senato. **ro.re.**

Inchiesta sulle Torri, Kissinger lascia

Dietro le dimissioni il conflitto di interessi per la sua società di consulenza internazionale

Roberto Rezzo

NEW YORK L'ex segretario di Stato Henry Kissinger ha lasciato la presidenza della nuova Commissione d'inchiesta sulle stragi dell'11 settembre. Venerdì sera, con una lettera indirizzata al presidente George W. Bush, Kissinger ha riconsegnato il mandato ricoperto per soli 16 giorni, citando possibili conflitti d'interesse con la sua attività di consulente.

Mercoledì scorso, con motivazioni analoghe, si era dimesso il vice presidente della commissione, l'avvocato George Mitchell. La Casa Bianca ha fatto sapere che procederà a nuove nomine in tempi brevi, ma intanto l'avvio dei lavori slitta a data da destinarsi.

La scelta dell'ex segretario di Stato si era rivelata controversa sin dall'inizio: la sua società con sede a New York, Kissinger Associates, conta fra i propri clienti le più grandi società multinazionali del mondo, e fra queste molte hanno interessi diretti nelle scelte di politica estera degli Stati Uniti. Lo stesso Kissinger aveva incontrato i rappresentanti dei familiari delle vittime per convincerli che le sue attività d'affari non avrebbero influito sul lavoro della commissione. Una frattura si era intanto aperta fra l'opposizione democratica al Congresso e la Casa

Soddisfatti i familiari delle vittime dell'11 settembre: Bush ora può nominare un uomo imparziale e competente



Henry Kissinger

Giordania

Al Qaeda, due arresti Uccisero diplomatico Usa

AMMAN La polizia giordana ha annunciato di aver arrestato due persone sospettate di essere in relazione con l'omicidio di Laurence Foley, il diplomatico americano ucciso ad Amman lo scorso mese di ottobre. «Il sospettato principale è un libico, Salem Saad Salem», ha dichiarato il ministro dell'informazione Mohammad Adwan, aggiungendo che «Salem è sospettato di essere stato l'esecutore materiale dell'assassinio» di Foley. Il secondo arrestato, invece, è Yasser Fathi Ibrahim, di nazionalità giordana, che sarebbe stato il complice di Salem Saad Salem e, sempre secondo il ministro giordano dell'Informazione, lo avrebbe atteso al volante di un'auto mentre compiva l'omicidio.

L'operazione conclusa dalla polizia della Giordania ha portato alla luce anche alcuni collegamenti tra i due arrestati e la rete di Al Qaeda, come ha spiegato lo stesso ministro Adwan. L'attentato, hanno affermato le autorità giordane, sarebbe stato finanziato da Abu Mussab Zarqawi, uno dei leader

della rete di Osama bin Laden. Salem Saad Salem, uno dei due arrestati, trascorse un periodo di tempo nei campi di addestramento di Al Qaeda in Afghanistan, e sarebbe arrivato alcuni mesi fa in Giordania con un falso passaporto tunisino. Entrambi gli arrestati, secondo un comunicato ufficiale letto alla tv giordana, hanno confessato di aver ricevuto da Zarqawi 18mila dei 50mila dollari pattuiti per l'attentato, assieme a mitra, una pistola con il silenziatore, bombe a mano e gas lacrimogeno.

Laurence Foley, un impiegato dell'UsAid (l'agenzia statunitense per gli aiuti allo sviluppo per l'estero), è stato ucciso con parecchi colpi di arma da fuoco davanti alla sua abitazione il 28 ottobre scorso. La decisione di uccidere Foley fu presa, secondo le ultime ricostruzioni degli investigatori giordani, perché il diplomatico americano era poco protetto e rappresentava un facile bersaglio. L'omicidio di Foley è stato il primo di un diplomatico occidentale ad Amman nella storia del Paese. Subito dopo l'assassinio del diplomatico americano, il re Abdullah II e il primo ministro giordano Ali Abu Ragheb avevano condannato tale omicidio, definendolo «un atto terroristico che non sarà tollerato». La polizia giordana avevano dato il via a una retata, a livello nazionale, per cercare prove di connivenza tra i possibili esecutori e alcune organizzazioni politiche giordane.

Bianca sulla necessità di rendere pubblici i nominativi dei clienti serviti da Kissinger Associates. L'amministrazione Bush ha sostenuto che nessuna legge impone quest'obbligo.

Kissinger ha sciolto la questione in modo netto: ha scelto di tutelare la riservatezza con cui ha sempre gestito i suoi lucrativi affari. «È chiaro che, anche se i potenziali conflitti d'interesse possono essere in qualche modo risolti, la controversia finirebbe comunque per investire la società di consulenza che ho fondato e di cui sono proprietario - si legge

nella lettera di dimissioni - Pertanto sono giunto alla conclusione di non poter accettare la responsabilità che mi avete affidato».

Dimissioni accolte con rammarico dal presidente Bush, che ha affidato queste parole a un comunicato: «La sua presidenza avrebbe fornito competenze e analisi di cui il governo ha bisogno per capire i metodi dei nostri nemici e la natura delle minacce che ci troviamo ad affrontare».

Le associazioni dei familiari delle vittime hanno salutato invece con soddisfazione la notizia: «Le dimissioni di

Kissinger offrono al presidente Bush una seconda possibilità per mettere alla guida della commissione un investigatore imparziale e competente», ha commentato Stephen Push. Viene ribadito il giudizio che la commissione dev'essere «pura, trasparente e assolutamente indipendente». Forse perché l'ottimo è spesso nemico del buono, la commissione continua ad avere vita difficile.

È stata istituita dopo che un'indagine preliminare del Congresso ha messo in luce possibili omissioni ed errori da parte dell'Fbi, della Cia e del governo nel valutare le minac-

ce di attacchi terroristici contro gli Stati Uniti. Il suo compito è quello di analizzare gli attentati dell'11 settembre sotto ogni possibile aspetto, per capire se la tragedia poteva essere evitata e soprattutto per evitare che altre possano ripetersi. L'inchiesta coinvolgerà le misure di sicurezza del trasporto aereo, le norme e le procedure che regolano l'immigrazione e il lavoro delle missioni diplomatiche e consolari degli Stati Uniti.

Il braccio di ferro tra la Casa Bianca e il Congresso su come costituire la commissione, come sull'attribuzione di competenze e poteri è stato estenuante, con reciproche accuse di strumentalizzazione a fini politici. Alla fine è stato salomonicamente deciso di far nominare cinque membri ai repubblicani e cinque ai democratici; la scelta della presidenza spetta invece alla Casa Bianca. Occorre notare che i repubblicani non hanno ancora deciso chi far sedere in commissione, paralizzando di fatto i lavori prima ancora delle dimissioni di Kissinger. L'esito dell'inchiesta dovrebbe essere pubblicato in un rapporto atteso sei mesi prima delle elezioni presidenziali del 2004. Vista la coincidenza dei tempi, un legittimo interrogativo circola tra gli osservatori di Washington: che interesse può avere l'amministrazione Bush a far completare una valutazione esaustiva ed obiettiva del suo operato?

L'indagine avrà il compito di accertare se le stragi potevano essere evitate. L'esito è atteso per il 2004

Fondato nel 1996 dal magnate australiano Murdoch, oggi è uno dei network più seguiti. Molti suoi conduttori prediligono un linguaggio duro, conservatore e arrabbiato

Fox news, la tv americana dove il moralismo repubblicano è di casa

Flaminia Lubin

NEW YORK «Occorre distruggere le infrastrutture irachene e provocare sofferenze agli iracheni in modo tale che essi capiscano finalmente chi è Saddam e lo caccino. Ogni paese è responsabile del governo che ha. Gli afgani sono responsabili dei Taleban, e se i civili non ci aiutano nella cattura dei terroristi devono essere portati alla fame, così cambiano idea e ci aiuteranno». Sono dichiarazioni di Bill O'Reilly, il conduttore politico di maggior successo del network televisivo via cavo americano Fox News Channel. Commenti che hanno suscitato molte critiche e interrogativi su come si possano dire cose simili in tv contro civili innocenti.

Ma il linguaggio che si usa alla Fox è questo: duro, conservatore, arrabbiato. La televisione fondata nel 1996 da Rupert Murdoch, il magnate dei media, è l'ennesimo

network americano sull'informazione 24 ore su 24, che gli addetti ai lavori davano per spacciato rispetto alla concorrente Cnn, e che invece oggi è il canale a pagamento più guardato d'America, la fonte di notizie più seguita del paese. E il fatto che sia una televisione di destra, conservatrice e moralista le ha solo giovato, nonostante i vertici della Fox insistano nel dire che il loro network non ha preferenze politiche.

«Murdoch non fa mistero di

Secondo una società che controlla i media negli ultimi mesi ospitato un solo democratico

essere un uomo di destra, il direttore delle news Roger Alias è un acceso repubblicano, tutti i capi della Fox sono repubblicani, per non parlare di alcuni dei loro conduttori». A fare questi commenti è Peter Hart, di *The national media watch group*, un'organizzazione che dal 1986 si occupa di analizzare i media americani accertandosi che il loro lavoro sia obiettivo e bipartisan. «In questi ultimi mesi nei programmi di informazione della Fox sono stati chiamati una media di 8 repubblicani per un 1 democratico. In tutto sono apparsi 50 repubblicani e sei democratici. Così non va bene. Non è accettabile che il loro tormentone sia Hillary Clinton o Al Gore. E non è solo una questione politica, il problema è sociale. Questa è una televisione che si è conquistata un'audience di ascoltatori, anche se parliamo sempre di audience basso, visto che si tratta di un canale via cavo. I programmi della Fox sono quasi tutti moralisti, nel-

le case americane arriva solo un messaggio conservatore. L'uomo liberal è visto come il diavolo, mentre l'uomo di destra è dipinto come il vincitore, l'uomo forte, deciso, quello che non si fa abbattere dal terrorismo. Tutte cose che la gente in questo momento ama ascoltare e vuole sentirsi dire».

Chiediamo a Peter Hart se il successo della Fox sia dovuto a questa linea conservatrice scelta dall'amministrazione. «Non è proprio così, la televisione doveva scomparire e invece proprio perché nuova, piena di idee, di iniziative si è conquistata il suo spazio e sta avendo successo. La preoccupazione nasce proprio dal fatto che avendo ora un ruolo importante non deve manipolarlo politicamente, seguendo un'ideologia politica ed escludendo le altre. Il network ha invece scelto una linea editoriale apertamente di destra e noi siamo preoccupati e portiamo avanti la nostra battaglia di denuncia».

La stampa Usa molto spesso si trova a criticare gli atteggiamenti politici della Fox, chiamandola ora la televisione di Bush. Proprio come prima la Cnn veniva apostrofata come il network di Bill Clinton. Ma una differenza sostanziale tra le due esiste. La televisione di Turner ha sempre ospitato e ha sempre avuto conduttori democratici e repubblicani. Nei suoi dibattiti sono presenti conservatori, liberal, centristi. Certo durante la presidenza Clinton, al tempo degli scandali, non si è schierata contro di lui, come hanno scelto altri media. La televisione Fox, non solo appare come la televisione dell'amministrazione attuale, ma sempre stando agli analisti si rifa all'America di questa amministrazione. Quella appunto che ama le parole grosse e impugna le armi per la difesa. Il network nella sua ascesa verso il successo non accenna a momenti di crisi e questo grazie anche ad una serie di scelte non solo editoriali. La grafica ricorda

quella di un tabloid, ovunque sventolano bandiere americane, il loro motto: «We report, you decide»: noi riferiamo, tu decidi, è un successo. La rivale Cnn in questo panorama arranca, sempre più disordinata, meno motivata e impaurita dall'ascesa della concorrente. L'amministratore della Cnn, Walter Isaacson, si è recentemente persino recato a Washington a parlare ai leader repubblicani, per stabilire con loro un rapporto migliore e per far sì che non boicot-

tassero più i suoi talkshow. «Questo è il problema», sottolinea Peter Hash. «La Cnn ora sta cercando di annullare il predicatore Rush Limbaugh, strizzando l'occhio ad un filone di destra per avere successo e questo è un male per tutti. Perché la televisione non è come la stampa, i giornali di destra come il Wall Street Journal, il Washington Times, sanno bilanciare le loro opinioni, se c'è un editoriale di un conservatore, c'è ne uno di un liberal, ma con la televisione si perde il controllo».

L'emittente insiste nel dire che non ha preferenze politiche, ma molti analisti la bollano come la rete di Bush

Brit Hume, altra star della Fox, nel suo programma «Special Report» poco tempo fa ha chiesto ai suoi ospiti se i giornalisti durante una guerra debbano riferire anche della morte dei civili. «La domanda che ho è questa», ha detto Hume. «I civili che muoiono fanno storicamente parte della guerra. È giusto che diventino una grande notizia, come lo sono stati in molte occasioni?». «We report, You decide».

Toni Fontana

Natale in famiglia e poi tutti alla guerra. Scorrendo l'articolo pubblicato ieri dal britannico The Times si apprende che «prima di aprile» comincerà l'attacco contro l'Iraq e fin dal mese di gennaio i Royal Marines e le portaerei inglesi saranno schierate nel Golfo. Michael Evans, esperto militare, assieme ad altre firme del quotidiano londinese, dopo aver attinto da fonti dell'intelligence, descrive uno scenario nel quale le ispezioni dell'Onu svolgono un ruolo marginale ed i preparativi per la guerra procedono ormai di gran carriera.

The Times ricorda che Blair è sempre apparso «riluttante» quando si è trattato di rivelare i piani di battaglia britannici, ma che ha sempre assicurato che il Regno Unito svolgerà un «ruolo sostanziale» nel conflitto con l'Iraq e per questo «prima di Natale» il capo del governo annuncerà che i Royal Marines sono pronti a scendere in campo a fianco degli americani «entro aprile». I soldati inglesi «passeranno il Natale con le loro famiglie» e subito dopo saliranno sulle portaerei che lasceranno il porto di Portsmouth «alla fine del prossimo mese» per essere quindi operative nel Golfo «in poche settimane». Occorre credere alle indiscrezioni raccolte negli ambienti dell'intelligence da Evans e dagli altri giornalisti del Times?

Di certo la settimana entrante, ed in particolare giovedì, si annunciano cruciali. Il 19 dicembre infatti il capo degli ispettori Hans Blix presenterà una prima relazione al consiglio di sicurezza dove i cinque membri permanenti (Usa, Cina, Russia, Regno Unito, Francia) hanno già avuto una copia del dossier iracheno. Come ha più volte detto Kofi Annan l'Onu intende prendere tempo ed anche ieri fonti dell'Aiea (l'agenzia atomica impegnata nelle ispezioni in Iraq) hanno affermato che «occorrono mesi» per analizzare a fondo la documentazione irachena. Ma, mentre ministri e sottosegretari dell'amministrazione americana ripetono che il presidente sarà «paziente», tutto lascia credere che invece Bush non ha in mente di prendere tempo. Il capo della Casa Bianca ha già ricevuto la relazione della Cia che definisce «superata e lacunosa» la relazione irachena e voci insistenti sostengono che Bush emetterà la sentenza «la prossima settimana», pre-

“ Downing Street giudica negativo il rapporto iracheno sulle armi Secondo The Times prima di Natale l'annuncio della missione nel Golfo ”



La prossima settimana parlerà il presidente Usa che in un'intervista tv dice: la guerra è la mia ultima scelta Raid anglo-americani nella no fly zone ”

Iraq, Blair pronto a mandare truppe in gennaio

Gli ispettori chiedono la lista degli scienziati iracheni. Bush prepara il suo verdetto



Il primo ministro inglese Tony Blair

Gli anti-Saddam sognano la svolta

A Londra trecento delegati dell'opposizione discutono di federalismo e pluralismo

La lettura di versetti del Corano ha coinvolto tutti, ma, per il resto, i 350 nemici di Saddam, da ieri riuniti a Londra, non hanno per ora trovato argomenti e programmi comuni ed hanno dispensato alla stampa generiche e scontate dichiarazioni. Oggi si vedrà se i cinquanta e più gruppi che formano l'arcipelago dei «contras» iracheni sono in grado di indicare una prospettiva e soprattutto un leader capace di incarnare l'alternativa a Saddam Hussein.

Come spiega alla Bbc uno dei portavoce dell'Iraqi National Congress, Sharif Ali Bin Hussein, si è affrettato ad assicurare che i congressisti hanno individuato obiettivi comuni e che la loro aspirazione è un Iraq «libero nel quale il popolo può scegliere il governo e i governanti». L'iniziativa, rinviata almeno due volte per i contrasti tra le varie anime dello schieramento, è stata promossa dai sei gruppi che da tempo hanno ottenuto «l'accredito» a Wash-

ington. Il banchiere sciita Amhed Chalabi, i due capi curdi Barzani e Talabani, l'ayatollah Mohammad Baquir Hakim, i monarchici ed una pattuglia di generali «pentiti» hanno da mesi formato una sorta di «direzorio» pur avendo idee diverse sul futuro dell'Iraq.

Neppure loro sembrano però giudicare realistica la prospettiva della formazione di un governo provvisorio in esilio che potrebbe scatenare le rivalità invece che unificare gli oppositori, ma il documento al centro dei lavori accenna alla necessità di dar vita ad un «autorità di transizione» nella quale siano rappresentate le varie anime dell'opposizione. Per ora però alla tribuna del convegno si alternano interventi e slogan che promettono la fine del regime di Saddam «entro un anno» e soprattutto sostengono la necessità dell'intervento militare americano. Il personaggio più noto (e discusso), tra i presenti all'Hotel Metro-

pole di Londra dove si tiene l'iniziativa, è il banchiere sciita Amhed Chalabi intrasigente sostenitore delle ragioni di Bush che ha anzi spesso accusato di non fare abbastanza per combattere Saddam. Chalabi ha 57 anni e guida l'organizzazione più rappresentativa tra quelle dell'opposizione, l'Iraq National Congress. Vanta buone conoscenze a Washington e, in effetti, negli ultimi anni la sua organizzazione ha potuto contare su ingenti finanziamenti americani.

In anni lontani venne coinvolto in uno scandalo finanziario in Giordania. Ha sempre detto che non intende assumere un ruolo di governo dopo l'eventuale caduta del regime di Saddam. Alla metà degli anni novanta Chabali, armato e finanziato dagli americani, partecipò assieme ai suoi miliziani ad una rivolta nel nord dell'Iraq che venne repressa nel sangue dalle truppe di Saddam. Ora ha in mente di ritentare l'im-

presa. Gli americani, pur evitando di assumere pubblicamente la difesa della pattuglia di «contras» riuniti a Londra, dimostrano interesse per l'iniziativa dove hanno inviato Zalmay Khalilzad, il consigliere della Casa Bianca che curò i rapporti con l'Alleanza del Nord in Afghanistan. Anche i capi curdi tra i quali Jalal Talabani intendono svolgere un ruolo di primo piano e ieri il leader dell'Unione Patriottica ha ricordato che «il federalismo viene praticato in 70 paesi in tutto il mondo e rafforzerà l'unità dell'Iraq». Abdelaziz Hakim, esponente del Consiglio supremo sciita, ha messo l'accento sulla necessità di «salvaguardare le ricchezze nazionali dal dominio straniero». All'esterno dell'Hotel dove si svolge l'incontro alcune decine di militanti del gruppo islamico Hizb Ut-Tahir hanno issato cartelli di protesta. Accusano gli oppositori di essere al soldo degli Stati Uniti.

t.fon

sumibilmente dopo l'intervento di Blix al palazzo di vetro. Intervistato da Abc News il presidente americano assicura che il voluminoso dossier iracheno «sarà esaminato ed analizzato a lungo», che il commento sarà reso pubblico «a tempo debito» e che la guerra resta «l'ultima scelta». Bush non rinuncia tuttavia a ripetere che se Saddam «non procede al disarmo, sarà disarmato in nome della pace».

E' chiaro che se Bush nei prossimi giorni pronuncerà l'atto di accusa contro Baghdad si aprirà un conflitto con l'Onu che invece cerca di

rallentare la corsa verso la guerra. Blix ha detto ieri che gli ispettori stanno intensificando la pressione sull'Iraq: ieri hanno effettuato ben 11 sopralluoghi, e Blix ha fatto sapere che, come è previsto dalla risoluzione 1441, cominceranno a Baghdad gli interrogatori degli scienziati iracheni che hanno collaborato alla realizzazione dei programmi dell'industria militare. Blix ha specificato che gli ispettori «non sequestreranno nessuno e l'Unmovic non è un organismo che si occupa di defezioni», ma che è stata chiesta ad Amir al Saadi, consigliere di Saddam, una lista di ricercatori e tecnici informati sui arsenali iracheni. La risoluzione 1441 autorizza gli ispettori anche a trasferire al-

l'estero eventuali scienziati pronti a collaborare, ma Blix, almeno per ora non ha accennato a questa ipotesi. Per ora gli ispettori, che possono contare su poteri molto ampi, intendono interrogare i tecnici iracheni allo scopo di chiarire i punti oscuri della documentazione presentata all'Onu. Su tutta la partita in corso tra gli ispettori e gli iracheni pesa tuttavia l'impazienza americana ed un verdetto negativo sul dossier potrebbe intralciare o addirittura paralizzare l'attività degli inviati di Annan.

Giorno dopo giorno la guerra si avvicina a Baghdad. Ieri i caccia americani ed inglesi che pattugliano la no fly zone nel sud dell'Iraq hanno attaccato ben tre volte. Il comando Usa sostiene che un aereo iracheno si era alzato in volo, mentre Baghdad, per bocca del vice premier Tareq Aziz, accusa Washington di puntare sulla «guerra totale». I bombardamenti sono avvenuti in varie località ed anche contro postazioni situate nella città di Al-Kut, 160 chilometri a sud di Baghdad. L'ultimo attacco era avvenuto il 10 dicembre nella stessa zona.

l'intervista

Adolfo Pérez Esquivel

Premio Nobel per la pace

Umberto De Giovannangeli

«La guerra all'Iraq può, deve essere evitata. Ma ciò potrà accadere solo se l'Unione Europea e la coscienza dell'opinione pubblica internazionale si ribelleranno alla volontà americana». Una denuncia che è anche un accorato appello alla «rivolta delle coscienze»; un'accusa tanto più significativa perché a pronunciarlo è Adolfo Pérez Esquivel, premio Nobel per la pace, fondatore e presidente del Serpaj (Fundación Servicio Paz y Justicia). Pérez Esquivel è a Roma per partecipare al convegno su «Diritto Internazionale e nuove guerre», organizzato dal Tribunale permanente dei popoli, con il patrocinio del Comune di Roma.

I venti di guerra tornano a soffiare impetuosamente nel Golfo Persico. Ritiene inevitabile il conflitto con l'Iraq?

«La guerra può essere evitata se ad essa si opporrà innanzitutto l'Unione Europea. La guerra deve essere evitata con la mobilitazione dei popoli di tutto il mondo».

Su cosa fonda la sua opposizione?

«In primo luogo, perché questa guerra sappiamo come inizia ma non sappiamo come potrà finire. Inoltre, questa guerra è finalizzata al controllo totale delle risorse petrolifere della Regione. Gli Stati Uniti cercano di risolvere la grave crisi che investe la propria economia accrescendo le spese militari e trasformando sempre più la propria economia in un'economia di guerra. Un dato per tutti: le spese militari statunitensi sono salite a 379miliardi di dollari. Controllando i pozzi petroliferi iracheni, gli Usa controlleranno l'intera area mediorientale. Lo stesso disdegno gli Stati Uniti lo stanno portando

Gli Usa puntano al controllo delle risorse petrolifere La stessa linea che portano avanti in Venezuela ”

avanti in Venezuela, cercando di destabilizzare il governo di Ugo Chavez. Alla base c'è sempre lo stesso obiettivo: appropriarsi, monopolizzandole, delle risorse petrolifere. L'importante è svincolare un'opposizione decisa alla politica di George W. Bush e alla guerra contro l'Iraq. Per farlo occorre una mobilitazione delle coscienze, lo sviluppo di una diplomazia dal basso, la diplomazia dei popoli».

Nel lessico della politica e della diplomazia internazionale sono entrati concetti quali «guerra umanitaria» e «guerra preventiva». Le chiedo: l'uso della forza è il solo strumento per governare i conflitti e le crisi regionali?

«C'è una grande, intollerabile ipocrisia in questo linguaggio. Non c'è «guerra preventiva», né «guerra umanitaria», né «guerra santa». Tutte le guerre portano alla distruzione e alla morte. È una perversione del linguaggio quella di voler giustificare tutto ciò che in realtà non è giustificabile in alcun modo».

In questo contesto, Lei ritiene che organismi internazionali, a cominciare dalle Nazioni Unite,

siano stati messi in condizione di governare i conflitti e le crisi regionali?

«Le Nazioni Unite sono state emarginate per la politica degli Stati Uniti, fondata su un unilateralismo da iperpotenza. Chi ha davvero a cuore un nuovo e democratico ordine internazionale, deve battersi per rafforzare la struttura dell'Onu e, soprattutto, democratizzarne il funzionamento e i meccanismi decisionali. Oggi quei meccanismi sono troppo condizionati dalla volontà egemonica degli Stati Uniti. Resta il fatto, però, che l'Onu rappresenta uno strumento indispensabile per poter controllare la situazione internazionale. Ciò che è indispensabile è migliorarne le strutture e la funzionalità, con la consapevolezza che le Nazioni Unite restano il miglior «antidoto» all'unilateralismo statunitense».

Vorrei tornare ai venti di guerra che segnano il presente. C'è una specificità in ciò che si sta determinando su questo terreno?

Certamente, e questa specificità sarà uno dei temi dibattuti nel convegno del Tribunale permanente

dei popoli. Una cosa è certa: la guerra, come è oggi concepita e attuata, non solo contraddice apertamente il generale divieto di guerra stabilito dal Diritto internazionale vigente, ma eccede anche le forme in cui essa era contemplata dal vecchio Diritto internazionale precedente al 1945 per il quale era regolata dal diritto umanitario di guerra. Occorre mettere in luce e denunciare la crescente divaricazione tra le nuove guerre e il Diritto internazionale e il Diritto dei popoli».

Dopo l'11 settembre, sullo scenario internazionale ha fatto irruzione un nuovo, inquietante soggetto: il terrorismo islamico globalizzato. È la reazione militare-modello-Afghanistan - il modo migliore, più efficace per contrastarlo?

«Occorre distinguere le varie facce del terrorismo. Perché non c'è solo una faccia, una forma del terrorismo. C'è un terrorismo economico; c'è un terrorismo militare-politico; c'è un terrorismo di Stato; c'è un terrorismo della sovversione. È necessario analizzare dove sta il terrori-

simo. Quando si parla di terrorismo, occorrerebbe analizzare cosa succede, ad esempio, quando invaserò il Panama o il Nicaragua. Se non è terrorismo sostenere le dittature latino-americane o far marcire la situazione nell'Africa dei Grandi Laghi o in Palestina. Dove sta il terrorismo?»

Molti paventano, o evocano, pensando all'Afghanistan e ora all'Iraq, un conflitto di civiltà in atto tra l'Occidente e il mondo islamico. Lei avverte questo rischio?

«Si tratta di una guerra di inte-

Le Nazioni Unite sono state emarginate Non esistono conflitti militari giusti Provocano solo distruzione ”

ressi economici e politici e non certo di una guerra di religioni. È una guerra economica, politica e di egemonia planetaria. Siamo di fronte ad un impero globalizzato. Questo impero cerca di rafforzarsi dominando altri Paesi. Dobbiamo essere contrari ad ogni forma di terrorismo, da qualsiasi parte esso provenga. Bisogna avere molto chiaro l'idea da dove provenga il terrorismo».

Di fronte a questo scenario così inquietante e denso di oscuri presagi, Lei ritiene che il mondo della cultura stia facendo tutto ciò che è nelle sue possibilità per mobilitare le coscienze?

«Io ripeto sempre che la dominazione non inizia da fattori economici ma da fattori culturali. È importante creare dei nuovi modelli culturali e il ruolo degli intellettuali, degli scrittori, del mondo scientifico è creare una coscienza diffusa, radicata, contraria al pensiero unico. Bisogna rafforzare il pensiero proprio e l'identità di ogni cultura. Si tratta di un passaggio decisivo per realizzare un ordine mondiale più giusto ed equilibrato. Un ordine realmente democratico».

Paralizzata l'attività petrolifera. Il blocco dei trasporti svuota i negozi. E il mercato nero fa affari d'oro alla frontiera con la Colombia

Il Venezuela sull'orlo di un dramma senza ritorno

Continua lo sciopero a oltranza, il dialogo resta bloccato. Chavez agli Usa: no a elezioni anticipate

Segue dalla prima

Il cibo scarseggia, la luce comincia a spegnersi nei quartieri marginali. Fra due o tre giorni sparirà il gas dalle cucine della capitale. Mercato nero che galoppa e affari d'oro alla frontiera con la Colombia rimasta il solo mercato aperto. Ricorda il braccio di ferro della tragedia cilena che ha spento la democrazia di Allende, ma i protagonisti di Caracas rovesciano i ruoli: non un medico che predica democrazia, ma è un militare a difendere il potere contro civili che non accettano di fare da comparse.

Purtroppo nessun angelo nelle due barricate. Chi soffia sulla rivolta - a Caracas come a Santiago - sono i vecchi peccatori del petrolio, per anni manipolati e rubato con ricadute clientelari in ogni rivolo della società degli amici. Nessuno ha accettato che la corruzione finisse. Che ospedali e scuole delle grandi città venissero distribuite nelle campagne abbandonate senza parlare delle favole: come un'ossessione sfiorano ogni grattacielo. Bloccare i trasporti su ruote in una nazione che ha disperso le ricchezze senza mai costruire una ferrovia, significa retrocedere le abitudini di mezzo secolo. Come in Cile, ma a differenza di Santiago dove Allende tentava di rammentare il dialogo fino alle bombe di Pinochet, il militare di Miraflores non scende a patti con nessuno. E la crisi diventa buia. Gaviria, ex presidente della Colombia, oggi presidente degli stati americani, ogni sera manda a Washington il bollettino della paralisi. Le fazioni parlano lingue diverse. Nessuno rinuncia a niente. E il dialogo resta bloccato.

Due segni cominciano a far tremare la speranza. Quando gli Stati Uniti richiamano i diplomatici, tradizionalmente hanno in mente qualcosa. E il qualcosa del secondo fornitore Usa di petrolio fa balenare scenari inquietanti alla vigilia della guerra del petrolio che Bush sta preparando contro l'Iraq. Nel '98 Chavez aveva trovato un Paese agli sgoccioli. La disperazione aveva alzato al potere un colonnello populista finito in galera



A sinistra una maschera durante una manifestazione contro Chavez

per essersi rifiutato di sparare contro la folla affamata delle strade. Quattro anni dopo è Chavez che invita la Guardia Nacional ad usa-

La Chiesa ammonisce governo e media: no alle maniere intollerabili contro la folla e no alle notizie gonfiate

re le maniere forti per disperdere la gente che protesta o blocca le autocisterne di petrolio, o sciopero nelle navi cariche di greggio dei rifornimenti già venduti dal Venezuela a Stati Uniti e Bahamas. Restano in porto, capitani ed equipaggi braccia incrociate. Ma la Guardia Nacional ha scelto di non obbedire al presidente. Aspetta che ministri e disobbedienti si mettano d'accordo sulla data delle elezioni.

Gli Usa le chiedono «al più presto» per evitare la guerra civile. «Gli Stati Uniti sono convinti che l'unica strada pacifica e politicamente praticabile per uscire dalla

crisi siano le elezioni anticipate», ha affermato la Casa Bianca in un comunicato. Chavez respinge la richiesta e risponde che obbedirà alla propria costituzione: le elezioni anticipate sarebbero anticostituzionali, quindi urne aperte solo in agosto, a metà mandato. Lo sciopero dei tredici giorni andrà avanti fino ad agosto? La Chiesa chiede di ammorbidente le pretese, da una parte e dall'altra. Al potere consiglia di non usare maniere intollerabili: cariche alle folle, minacce e attentati a giornali e tv, tutti all'opposizione. Ma a giornali e tv i vescovi fanno notare come sia pericoloso giocare

Caracas pronta a importare operai stranieri

CARACAS Per far fronte alla paralisi del settore petrolifero determinata dallo sciopero generale proclamato a oltranza dall'opposizione dal 2 dicembre, il presidente venezuelano Chavez ha minacciato ieri di ricorrere alla manodopera straniera. Gli altri paesi dell'Opec, ha detto, si sono offerti di mettere a disposizione i loro tecnici per aiutare Caracas a uscire da una situazione che si fa di giorno in giorno più grave. «Se dovremo ingaggiare tecnici di altri paesi, lo

faremo e saranno loro a far ripartire tutti i settori dell'industria petrolifera», ha dichiarato. Ma per i rappresentanti dell'opposizione, che hanno ingaggiato un duro braccio di ferro con il presidente nel tentativo di costringerlo a andarsene o a indire elezioni anticipate, si tratta di una idea irrealizzabile. Ritengono infatti impossibile sostituire tutti i lavoratori della compagnia statale Pdvs (40mila dipendenti) che hanno aderito allo sciopero.

col fuoco: gonfiare notizie, seminare allarmi, accendere le rivolte, non raccontare delle cisterne rubate e sparite mentre consegnavano petrolio a fabbriche degli alimenti che mancano. «Le ombre nere devono sparire. Tutti un passo indietro». Intanto il Venezuela scivola nell'irrazionalità delle forze che si contrappongono. Gli oppositori possono riempire le piazze, spegnere energia e far precipitare l'economia del petrolio, ma non hanno la forza di imporre il loro disegno perché la maggioranza delle divise è il 30 per cento della popolazione più povera fanno ancora

scudo al presidente. Le divise un po' per amor patrio e un po' perché impasticciate nella nuova corruzione: perdere significa pagar

Il politologo Romero: un autogolpe è possibile, ma lo stato d'emergenza fino a quando potrà durare?

pesante. Intanto presidente governa esercito e petrolio, ormai non più quel Paese che col novanta per cento dei consensi gli si era affidato, sperando. Solo un intervento esterno potrebbe sbloccare la situazione. Gaviria, mediatore Oea, ci sta provando con le buone maniere, ma se le buone maniere non muovono le due parti, lo scenario è destinato a cambiare. E in fretta.

Tre le soluzioni possibili. Un golpe, ma chi lo fa? Il fallimento di aprile dimostra che senza l'appoggio di forze esterne, 250 ufficiali, sia pure con dietro la finanza di un gruppo di magnati e i consiglieri Usa che il Dipartimento di Stato aveva ammesso di aver spedito a Caracas nel ruolo di osservatori, non possono mandare al massacro migliaia di volontari. Chavez insiste: si stanno preparando, ma credo sappia dell'impossibilità di essere rovesciato con la forza a meno di un ammutinamento dei suoi soldati. Altra ipotesi: autogolpe, ma quanto respiro può dare a Chavez? L'opposizione fa il controcanto e giura che il presidente sta preparando una specie di sceneggiata: finto attacco al palazzo di Miraflores di presunti militari ribelli e reazione durissima che sospende costituzione e libertà civili. Il politologo Anibal Romero risponde al telefono: «Forse la sceneggiatura è facile da realizzare, ma per quanto tempo riuscirà ad imporre lo stato d'emergenza e il petrolio gestito e trasportato solo da militari? Sarebbe il prolungamento del suicidio politico, sepoltura di un progetto che aveva entusiasmato la gente ed è finito ridotto così». Un altro storico - Samuel Moncada - non agnostico come Romero, ma vicino a Chavez e comprensivo della resistenza alle elezioni anticipate, esclude l'autogolpe. «Come dar fuoco ai principi democratici che ispirano la nascita del suo governo». Entrambi si affidano a Gaviria e alla sua capacità di stemperare la durezza contrapposta. Ed è questa speranza ad inquietare. Perché Gaviria non nasconde il pessimismo. Sta passando la mediazione agli esperti di Washington, con i pericoli che possiamo immaginare.

Maurizio Chierici

La magistratura sfida il sindacato della Grande Mela e minaccia di multare i manifestanti. L'agitazione prevista per la mezzanotte di domani. Il sindaco Bloomberg: andiamo in bici

New York, giudice contro il blocco dei mezzi pubblici: è illegale

NEW YORK I pendolari di New York tremano in vista dello sciopero dei mezzi di trasporto di superficie e della metropolitana che rischia di paralizzare la Grande Mela. Nel tira e molla tra sindacato e amministrazione comunale, in vista dello sciopero che dovrebbe scattare alla mezzanotte di domani, è intervenuta anche la magistratura di New York che ha sfidato il sindacato: in tredici fitte pagine, la Corte Suprema statale, infatti, ha firmato un'ingiunzione per gli oltre 34mila dipendenti della «Metropolitan Transit Authority» di sospendere il loro sciopero se non vogliono ritrovarsi a pagare una mega-multa per quello che da noi si potrebbe chiama-

re «interruzione di pubblici servizi». Ma metropolitana e autobus di New York sono pronti a fermarsi se tra il comune e i rappresentanti del sindacato «Transport Workers Union» non sarà trovato l'accordo. L'ingiunzione firmata dal giudice Jules Spodek della Corte Suprema di New York minaccia il sindacato e scioperanti di multe astronomiche se violeranno la Legge Taylor, approvata negli anni Sessanta proprio in seguito a un devastante sciopero dei mezzi pubblici. Sono previste pene per disprezzo della corte e sanzioni per i singoli scioperanti: due giorni di paga per ogni giorno di sciopero.

Non è ancora chiaro che impatto

pratico avrà la decisione del giudice Spodek sui movimenti dei newyorchesi. Leader sindacali intervistati dal «New York Times» hanno indicato che, a dispetto di tutto, il blocco è sempre possibile. E in questa luce la prospettiva del ritorno al lavoro per sette milioni di pendolari è quella delle grandi emergenze: «Spero di non averne bisogno, ma ad ogni buon conto...», ha detto il sindaco Michael Bloomberg facendosi fotografare in sella a una mountain bike da 500 dollari acquistata venerdì scorso in un negozio nei pressi di City Hall. «Nessuno metterebbe in ginocchio questa città», ha dichiarato orgoglioso il primo cittadino della Grande Mela.

Il «New York Times» ha pubblicato mappe dettagliate delle piste ciclabili della città ma il «tutti in bici» di Bloomberg non è un'opzione praticabile per la maggioranza dei lavoratori di Manhattan e dintorni: per limitare la congestione del traffico il sindaco ha ordinato che, in caso di sciopero, non potranno circolare in città auto private con meno di quattro passeggeri a bordo. Poche le eccezioni ammesse: taxi, ambulanze e i carri delle pompe funebri.

In ogni caso, molte grandi aziende newyorchesi si sono attrezzate a fronteggiare l'emergenza, noleggiando alcuni pullman aziendali per trasportare i propri dipendenti dai vari

quartieri della città fino al centro di Manhattan. La polizia di New York ha intanto attivato le squadre anti-terrorismo: la paura è che il caos urbano provocato dallo sciopero renda la città ulteriormente vulnerabile al rischio di attentati. Le forze dell'ordine sono state mobilitate in turni di 12 ore senza giorni di riposo, con una spesa di milioni di dollari già prevista in straordinari.

Il «Transport Workers Union» ha indetto questo sciopero dei mezzi di trasporto per reclamare alcune richieste di adeguamenti salariali (+6% per i prossimi tre anni) e per nuovi investimenti per la sicurezza dei lavoratori, dopo l'uccisione di

due di loro nel solo mese di novembre.

Intanto sul fronte sindacale le trattative continuano: «Stiamo facendo progressi in aree importanti», ha detto un portavoce della Metropolitan Transit Authority subito smentito da Ed Watt, segretario-tesoriere della Transit Workers Union: «Il comune ha respinto l'ultima offerta del sindacato di un aumento del sei per cento e non ha offerto nulla in cambio». Sullo sfondo del faticoso negoziato c'è un buco da due miliardi di dollari nel bilancio dell'azienda comunale dei trasporti. Qualche settimana fa, con una mossa lungimirante ma che molti all'epoca giudicarono

no un suicidio politico, Bloomberg propose di colmarlo in parte con un aumento delle tariffe: due dollari a corsa, contro il dollaro e mezzo a gettone che resiste da anni.

L'ultima volta che New York ha vissuto uno sciopero dei mezzi pubblici fu nel 1980: 11 giorni di paralisi cittadina provocarono danni per centinaia di milioni. In quell'occasione il sindacato accettò di pagare il prezzo dello sciopero. Fu multato per un milione di dollari e i suoi affiliati furono costretti a pagare due giorni di stipendio per ogni giorno di lavoro mancato per una pena che per molti cancellò qualsiasi incremento strappato nel nuovo contratto.

Fondi neri, Chirac ancora sotto tiro

PARIGI Seppur blindato dietro un'immunità che lo proteggerà fino al termine del suo mandato presidenziale, Jacques Chirac riceverà una notifica giudiziaria per le accuse relative a un suo presunto coinvolgimento nell'inchiesta per i fondi neri del suo partito, il neogollista Rpr. Le accuse riguardano fatti risalenti all'epoca in cui era sindaco di Parigi e capo del partito. Il giudice di Nanterre Alain Philibeaux ha firmato un'ordinanza di stralcio della posizione di Chirac, basandosi su una decisione della Corte di cassazione del 10 ottobre 2001. La Corte aveva allora stabilito che il capo dello Stato non poteva essere perseguito durante il mandato, ma che la prescrizione

doveva essere sospesa fino alla sua uscita dall'Eliseo. Il reato ipotizzato nei confronti di Chirac e di altri 34 imputati - fra i quali spicca l'ex premier e attuale presidente dell'Upm, Alain Juppé - che saranno invece processati nel 2003, è quello di appropriazione indebita. Chirac e gli altri sarebbero responsabili dei falsi impieghi di cui avrebbero beneficiato parecchi militanti dell'Rpr presso il Comune di Parigi e in società alle quali il Municipio avrebbe concesso in contropartita appalti pubblici. Il pm ha spiegato di aver chiesto lo stralcio per permettere lo svolgimento del processo per gli altri imputati, che altrimenti resterebbe bloccato fino alla fine del mandato del capo dello stato.

I Unità Abbonamenti

Tariffe 2002

		Risparmio rispetto al prezzo del quotidiano in edicola	
		sconto	
12 MESI	7 GG	€ 267,01	£ 517.000
	6 GG	€ 229,31	£ 444.000
6 MESI	7 GG	€ 137,89	£ 267.000
	6 GG	€ 118,79	£ 230.000

Per sottoscrivere l'abbonamento è necessario effettuare un versamento sul C/C postale n° 48407035 o sul C/C bancario n° 22096 della Banca Nazionale del Lavoro, Ag. Roma-Corso (ABI 1005 - CAB 03240) intestato a: Nuova Iniziativa Editoriale Spa Via dei Due Maccelli 23 - 00187 Roma

Per qualsiasi informazione o chiarimento scrivi a: abbonamenti@unita.it oppure telefona all'Ufficio Abbonamenti dal lunedì al venerdì dalla ore 10 alle ore 16 al numero 06/69646471 - Fax 06/69646469

Per la pubblicità su **I Unità**

RK publitcompas

MILANO, via G. Carducci 29, Tel. 02.244.24611
TORINO, c.so Massimo d'Azeglio 60, Tel. 011.6665211
ALESSANDRIA, via Cavour 58, Tel. 0131.445552
AOSTA, piazza Chanoux 28/A, Tel. 0165.231424
ASTI, c.so Dante 80, Tel. 0141.351011
BARI, via Amendola 166/5, Tel. 080.5485111
BIELLA, viale Roma 5, Tel. 015.8491212
BOLOGNA, via Parmeggiani 8, Tel. 051.6494626
BOLOGNA, via del Borgo 101/a, Tel. 051.4210955
CAGLIARI, via Ravenna 24, Tel. 070.305250
CASALE MONF., via Corte d'Appello 4, Tel. 0142.452154
CATANIA, c.so Sicilia 37/43, Tel. 095.7306311
CATANZARO, via M. Greco 78, Tel. 0961.724090-725129
COSENZA, via Montesanto 39, Tel. 0984.72527
CUNEO, c.so Giolitti 21bis, Tel. 0171.509122
FIRENZE, via Don Minzoni 46, Tel. 055.561192-573668

FIRENZE, via Ciro Menotti 6, Tel. 055.2638635
GENOVA, via D'Annunzio 2/109, Tel. 010.53070.1
GOZZANO, via Cervino 13, Tel. 0322.913839
IMPERIA, via Affieri 10, Tel. 0183.273371 - 273373
LECCE, via Trinchese 87, Tel. 0833.314185
MESSINA, via L. Bonino 15/c, Tel. 090.65084.11
NOVARA, via Cavour 13, Tel. 0321.33341
PADOVA, via Mentana 6, Tel. 049.8734711
PALERMO, via Lincoln 19, Tel. 091.6230511
REGGIO C., via Diana 3, Tel. 0965.24479-9
REGGIO E., via Brigata Reggio 32, Tel. 0522.368511
ROMA, via Barberini 86, Tel. 06.4200891
SANREMO, via Roma 176, Tel. 019.501555-501556
SAVONA, p.zza Marconi 3/5, Tel. 019.814887-811182
SIRACUSA, via Teracati 39, Tel. 0931.412131
VERCELLI, via Verdi 40, Tel. 0161.250754

PER NECROLOGIE-ADESIONI-ANNIVERSARI TELEFONARE ALL'UFFICIO DI ZONA

È mancato ai suoi cari il compagno
LUIGI GHEZZO
(Gino)

Lo annunciano: la moglie Ornella, il figlio Fabrizio con Ilka, fratelli, sorelle, parenti tutti.

Funerali in forma civile martedì 17 dicembre ore 12, Viale di via Catania.
Torino, 14 dicembre 2002

Per Necrologie Adesioni Anniversari

RK publitcompas

Lunedì-Venerdì ore	9,00 - 13,00
	14,00 - 18,00
Sabato ore	9,00 - 12,00

DOMANI SI FERMA PER 24 ORE IL TRASPORTO PUBBLICO

MILANO Domani sarà una giornata molto difficile per chi utilizza i mezzi pubblici per muoversi in città. È stato infatti confermato lo sciopero di 24 ore proclamato da Filt Cgil, Fit Cisl e Uiltrasporti, che riguarderà autobus, tram e metropolitane.

La protesta è stata indetta a sostegno della vertenza per il rinnovo del biennio economico 2002-2003 del contratto di lavoro, dopo che tre scioperi nazionali non sono serviti nemmeno a convincere le controparti ad aprire le trattative.

L'agitazione, già rinviata dai sindacati per evitare ulteriori disagi nei giorni delle alluvioni in Nord Italia, era stata inizialmente programmata come blocco totale, ma in seguito ad un'ordinanza del ministro delle Infrastrutture e dei Trasporti, Pietro Lunardi, saranno garantiti i servizi minimi (il 30% del personale in servizio, il 100% dei collegamenti con gli aereo-

porti e il servizio totale nelle zone colpite da calamità naturali).

A Roma, in mattinata, si svolgerà anche una manifestazione di tutti i lavoratori del settore: il corteo partirà alle 11 da piazza della Repubblica, si snoderà per via Cavour, via dei Fori Imperiali, piazza Venezia e si concluderà verso le 12.30 in piazza Santi Apostoli. Le fasce orarie in cui verrà garantito un servizio minimo vanno dall'inizio del servizio alle 8.30 e dalle 17 alle 20. Blocco totale dalle 8.30 alle 17 e dalle 20 fino a fine servizio.

A Milano, invece, il servizio parziale sarà garantito dall'inizio del servizio alle 8.45 e dalle 15 alle 18. Blocco totale dalle 8.45 alle 15 e dalle 18 fino al termine delle corse. Quanto alle Ferrovie Nord, le fasce protette vanno dalle 6 alle 9 e dalle 16.30 alle 19.30.

CATENA DI NEGOZI ACCETTA ANCORA LE VECCHIE LIRE

MILANO La lira è di nuovo in corso: chi vuole acquistare scarpe, abbigliamento e accessori può fare rivivere le vecchie banconote e monete rimaste in casa e ritrovate magari in un vecchio cappotto. L'opportunità di far ritornare indietro le lancette valutarie è di una catena di negozi che ha sedi in Lombardia e nel Piemonte, il più grande dei quali si trova a Ozzero, in provincia di Milano.

Oggi per cambiare le vecchie lire non si può andare che nelle agenzie della Banca d'Italia. «Ma - spiega Enrico Confalonieri, il responsabile del Top Store, della catena della società Marco Pizzi - visto che mancano ancora da cambiare in euro centinaia di miliardi di lire, abbiamo pensato di venire incontro alla clientela». «In questi pochi giorni nei quali abbiamo iniziato ad accettare le lire tanta gente è risultata entusiasta - dice il direttore - e abbiamo già raccolto più di due milioni e

mezzo, un milione in un solo giorno. Il motivo è che gran parte della gente si è dimenticata di cambiare le banconote vecchie e non ha voglia poi di andare in Banca d'Italia».

«In linea teorica - conclude Confalonieri - noi siamo disposti a prendere lire fino al 2011 quando non avranno più corso legale. L'idea ci è venuta leggendo del paesino tedesco di Kropp dove i commercianti accettano ancora i marchi e così l'abbiamo applicata nei nostri 6-7 negozi italiani».

E proprio i tedeschi sembrano, tra gli europei, i più nostalgici della loro vecchia moneta. Un anno dopo l'introduzione dell'euro, secondo quanto indicato dal membro della presidenza della Bundesbank, Franz-Christoph Zeidler, all'appello mancano ancora 8,75 miliardi di euro, pari a 17,11 miliardi di marchi. Circa il 45% di tutte le vecchie monete e il 3,6% delle banconote non sono state ancora cambiate in euro.

Firenze
città aperta
i giorni del
Social Forum

dal 19 dicembre
con l'Unità
a € 4,50 in più

economia e lavoro

Firenze
città aperta
i giorni del
Social Forum

dal 19 dicembre
con l'Unità
a € 4,50 in più

Il governo spinge l'inflazione

Crescono prezzi e tariffe. Le famiglie pagheranno 293 euro in più

Laura Matteucci

MILANO Regalo di Natale da parte del governo: una bella manciata di aumenti per tutti. Il 2003 si annuncia con una raffica di rincari destinati a pesare parecchio sui portafogli degli italiani, circa l'1% del budget medio familiare: luce, metano, canone Rai, ferrovie, polizze Rc auto, e poi ancora banche, autostrade, nettezza urbana - tutti servizi che hanno preso la via del rincaro.

Per quantificare, si tratta di un incremento di 293 euro a famiglia: tanto costeranno i rincari delle tariffe, secondo le associazioni di difesa dei consumatori Federconsumatori, Adoc, Adusbef e Codacocons. Una vera mazzata, che si aggiunge secondo le associazioni che formano l'Intesa Consumatori alla perdita del potere di acquisto registrata nel corso del 2002 e stimata pari a 1.500 euro.

E che oltretutto arriva subito dopo la grande abbuffata natalizia che, secondo il Codacocons, costerà almeno 165 euro a famiglia in più rispetto all'anno scorso, tra regali, cenoni e addobbi casalinghi.

Con una «curiosità»: è lievitato a dismisura, in alcuni casi addirittura più che raddoppiato, persino il prezzo delle stelle di Natale. «Gli aumenti - scrive il Codacocons - arrivano anche al 100%: se lo scorso anno per acquistare una stella di Natale di piccole dimensioni bastavano 10-15 mila lire in qualsiasi negozio di periferia, ora i prezzi per le stesse piante, esclusa Catania che è risultata la città meno cara, variano dai 6 ai 12 euro». In particolare, la rilevazione dell'associazione segnala Napoli e Milano come le città dove le stelle rosse risultano più care.

E dopo Natale, il 2003 con il suo nuovo giro di aumenti. Le stime che l'Intesa dei consumatori dà delle ricadute in termini di spesa effettiva annua dei rincari previsti per i prossimi mesi sono le seguenti: elettricità più 18 euro; gas più 24; acqua più 10; treni più 35; autostrade più 36; nettezza urbana più 15;

pubblico impiego

Maroni accusa l'Unità Cgil: ci dica chi scheda

ROMA Il ministro Roberto Maroni ha accusato l'Unità e il manifesto di «sciacallaggio» e «falsificazione» per aver riportato «con grande evidenza» la denuncia del leader della Fp-Cgil Laimar Armuzzi circa la richiesta di nomi, al ministero del Lavoro, di quanti aderivano allo sciopero di venerdì scorso. Questo, scrive il ministro, «nonostante la smentita tempestiva circa le false affermazioni» di Armuzzi. Smentita del ministro che il nostro giornale ha riportato puntualmente. Quanto a Armuzzi, conferma la sua denuncia: «Ho personalmente ricevuto la segnalazione che al ministero si stavano raccogliendo i nomi di chi aderiva allo sciopero unitario. Ora, che questo sia avvenuto per disposizione del ministro o di qualche zelante funzionario non lo so. So solo che la responsabilità politica di quanto avviene in un ministero è di chi lo guida. E che un ministro, in quanto tale, deve essere garanzia di democrazia e di libertà per tutti i lavoratori di quel ministero e dei cittadini». Armuzzi insiste col dire che sono stati chiesti i nomi: il ministro sostiene invece che, «come da prassi», al Dipartimento della funzione pubblica sono stati comunicati i seguenti dati: «numero dei dipendenti assegnati; numero assenti per sciopero; numero assenti per altri motivi; ammontare delle somme relative alla riduzione delle retribuzioni». E che tutto ciò «è avvenuto «per finalità amministrative» nell'ambito dell'autonomia responsabile dei dirigenti competenti senza alcuna iniziativa del ministro».

Rc auto più 100; canone Rai più 3; banche più 52.

In percentuale, nel primo trimestre 2003 i prezzi dell'elettricità dovrebbero aumentare dell'1,5%, quelli del gas dell'1,3%, quelli dell'acqua del 2%. Per le polizze Rc auto, gli aumenti dovrebbero essere compresi tra il 5 e il 10%, ma si potrebbe trattare di una sottostima. E per i neopatentati i rincari potrebbero arrivare anche fino al 124%. Tra le città più penalizzate, Napoli.

In aumento anche il canone Rai (2,8%), la raccolta rifiuti, che passando da tassa a tariffa (quindi con

l'appesantimento dell'Iva) aumenterà del 2% almeno. In più, i treni, sui cui aumenti per ora esistono solo stime ufficiose visto che il presidente delle Fs Giancarlo Cimoli non si è ancora pronunciato, che parlano del 4%.

Per l'associazione Cittadinanzattiva, comunque, «ogni aumento dei biglietti deve essere vincolato alla costruzione di nuove linee ferroviarie, in modo da recuperare l'attuale carenza di binari che di fatto divide l'Italia, e che non potrà essere superata nemmeno con i treni più moderni».

L'associazione, ancora una volta, si rivolge al governo, per chiedere di «garantire il rispetto di questo vincolo, e non la semplice ratifica di un meccanismo burocratico di adeguamenti tariffari».

Valutazione delle associazioni dei consumatori sulla mazzata in arrivo con l'anno nuovo: «L'incremento è pari all'1% della spesa annua della famiglia media italiana - dicono - Se consideriamo che questi sono solo aumenti di alcune tariffe e che non includono gli incrementi di prezzo che dovremo registrare su tutti i beni di consumo, è

evidente - prosegue l'Intesa consumatori - che in assenza di interventi concreti e radicali sarà impossibile per il governo realizzare l'obiettivo del tasso di inflazione programmato all'1,4%».

Tocca quindi all'esecutivo l'onere di «operare con una diversa politica economica che, a partire da un'operazione di calmierizzazione dei prezzi anche attraverso accordi interprofessionali, realizzi quei processi di modernizzazione dei servizi ai cittadini - Rc auto, luce, gas - che detengono tristi primati in Europa in termini di tariffe».



Un banco di un mercato rionale di Roma

Onorati/Ansa

riforme

DIRITTO SOCIETARIO UN'OCCASIONE MANCATA

Mauro Agostini*

La riforma del diritto societario giunge a conclusione in un clima di diffuso scetticismo. L'esigenza di procrastinare l'entrata in vigore della nuova normativa non è ascrivibile soltanto a ragioni tecniche o a resistenze conservatrici. Testimonia, invece, della mancata volontà del Governo di un ampio confronto, naturale per questo tipo di riforme come dimostrano le esperienze di altri ordinamenti europei. L'unico scambio di valutazioni tra Parlamento e soggetti coinvolti è avvenuto sulle proposte della Commissione Mirone e dei Ds nella scorsa legislatura.

Uno degli obiettivi di fondo di questa riforma, il superamento dello «scalinio» normativo tra società quotate e non quotate viene sostanzialmente mancato. I decreti legislativi in materia penale hanno già determinato una drastica e inaccettabile riduzione della soglia della legalità, accentuando la convenienza a non quotarsi. Né il governo accetta le sollecitazioni dell'opposizione a predisporre misure di contrasto ai fenomeni che si sono evidenziati con la vicenda Enron.

Lo scalinio normativo con le quote si accentua per alcune scelte contenute nello schema di decreto legislativo in materia civilistica, se non si apportano le modifiche avanzate dai Ds alla Camera. Solo per citare qualche aspetto basta limitarsi alla mancanza degli obblighi in materia di principi contabili e all'assenza delle minoranze all'interno dell'organo di controllo, almeno per le società che fanno ricorso al mercato del capitale di rischio. Così come non condivisibile appare la scelta di limitare alle sole società che fanno appello al pubblico risparmio l'iniziativa del p.m. in materia di denuncia al tribunale per gravi irregolarità gestionali. L'aver ignorato da parte del governo il confronto con il lavoro che i «saggi» nominati dalla Commissione Ue hanno prodotto in questi mesi potrebbe determinare

proprio nel 2004 una rivisitazione generale della normativa.

Una rapida considerazione merita anche la nuova disciplina della srl, che rappresenta la forma societaria più diffusa nel sistema imprenditoriale. Alcuni aspetti, come il funzionamento dell'organo amministrativo (se costituito), la disciplina delle deleghe amministrative, gli obblighi di trasparenza, i poteri di impugnativa dei soci per le delibere del consiglio di amministrazione non trovano rispondenza nell'articolato. Il rischio è che un modello troppo destrutturato generi dei costi per la sua costruzione che si rivelano alla fine troppo alti, vanificando l'obiettivo della autonomia statutaria. Le previsioni contenute nello schema governativo appaiono insufficienti e ambigue anche a proposito della semplificazione nell'emissione di obbligazioni, contemperando l'esigenza di nuovi strumenti di finanziamento e la tutela dei diritti dei risparmiatori. Fa eccezione a questo quadro un giudizio sostanzialmente positivo, sui contenuti della delega sulla normativa per la cooperazione, dove si è tenuto conto del contributo delle associazioni di settore.

Una nuova disciplina della nascita, della crescita e del funzionamento delle società dovrebbe affrontare anche il tema della crisi di impresa. Il tempo trascorso per l'esercizio dei decreti delegati avrebbe potuto essere utilizzato per portare ad un livello sufficientemente avanzato il dibattito sulla riforma della legge fallimentare. Al contrario non vi è alcuna informazione sull'andamento dei lavori della commissione governativa. Resta la proposta presentata all'inizio della legislatura dal Gruppo Ds. Insomma, anche la riforma del diritto societario rischia di essere un'occasione mancata sulla strada dell'innalzamento della competitività del sistema italiano.

* Responsabile Economico Gruppo DS - l'Ulivo Camera

Ieri a Bologna la prima assemblea dei delegati. L'azienda ha annunciato che nel 2003 tutti gli interinali saranno «dismessi» e si ricorrerà al lavoro in appalto

Call center Tim, i precari preparano lo sciopero nazionale

Adriana Comaschi

BOLOGNA La situazione dei call center Tim in Italia è drammatica, e non può più essere ignorata: con lavoratori costretti sempre più a fare vendita invece che assistenza, una precarizzazione in continua crescita, l'azienda che annuncia per il 2003 la «dismissione» di tutti gli interinali, ma solo per passare alle nuove forme di lavoro precario, previste dal pacchetto Maroni che il governo vorrebbe far passare.

È un quadro allarmante, quello disegnato ieri a Bologna nella prima assemblea nazionale dei delegati e dei lavoratori dei call center Tim. Un primo passo verso una mobilitazione nazionale, oltre a un appello a tutte le

sigle sindacali perché non perdano di vista neanche per un attimo la situazione dei precari, interinali e non, di tutta Italia. Il messaggio con cui Domenico Conte, delegato alla Tim di Bologna, apre l'appuntamento è chiarissimo: «Non è più rinviabile una riflessione su cosa siano in realtà questi call center», queste «nuove catene di montaggio» che in Europa occupano «800 mila persone». Ed ecco il «caso» Tim, «multinazionale che nel primo semestre del 2002 ha già raddoppiato i suoi utili»: dal '98, anno dell'introduzione del lavoro interinale, ha impiegato 6.491 interinali, di questi però solo 1.117 sono stati assunti a tempo indeterminato, gli altri «avrebbero lasciato di propria volontà». Dai due call center bolognesi in particolare sono passati 960 interinali, solo 111 sono riusciti a



Un'operatrice della Tim

Franco Silvi/Ansa

stabilizzare il proprio contratto. Lo stesso Conte non è stato confermato: entrato alla fine del novembre 2000, neanche un mese fa è stato lasciato a casa dopo tre rinnovi. Così ora gli interinali in Tim rimangono rappresentati da un'unica delegata, sempre Cgil, Anna Maria. Anche lei però «in scadenza»: martedì sarà il suo ultimo giorno di lavoro, dopo quattro rinnovi di sei mesi è arrivata la termine massimo di permanenza - due anni e mezzo - prima che scatti l'assunzione, e lei in questo non spera nemmeno. Il sindacato si è posto il problema di indire nuove elezioni, per dare tutela ai circa 110 interinali rimasti nei due call-center bolognesi, su un totale di 640 lavoratori. Ma potrebbe essere del tutto inutile, nell'ultimo incontro nazionale con le sigle di categoria l'azienda «ha anti-

ciato che l'anno prossimo tutti gli interinali saranno «dismessi», quasi parlasse di pezzi di aziende, a favore dell'outsourcing». Che poi vuol dire: externalizzare l'assistenza clienti dai propri ad altri call center, per questo a Bologna da maggio a oggi sono stati lasciati a casa 120 interinali. A spiegare questa decisione pensa Marcello, che a Roma lavora per Atesia, azienda da 7 mila dipendenti sul territorio nazionale, 6 mila solo nella capitale, una delle ditte «appaltatrici». «Semplice, noi in quanto collaboratori costiamo 22 mila lire all'ora, invece delle 66 mila dovute a un lavoratore a tempo indeterminato. Ma l'esternalizzazione è anche un modo per dividere i dipendenti che così non si parleranno tra loro, e al massimo potranno promuovere micro-vertenze isolate e inefficaci». Già, le sen-

tenze. A Bologna a gennaio partirà la prima delle 50 singole cause intentate da interinali per ottenere l'assunzione, a Roma sono 40, già in corso. L'azienda «reagisce» puntando al «job on call» e allo «staff leasing»: cioè la possibilità di assumere anche solo per qualche giorno, o di «affittare» in massa il personale di interi settori di produzione.

I lavoratori però non ci stanno, e cercano di costruire uno sciopero nazionale, «perché non sia più possibile, quando un singolo call center incrocia le braccia, deviare le chiamate su altre città». Ieri intanto è nata una mailing list per coordinare le diverse proteste ma anche per «uscire» dalla Tim: «In Italia i lavoratori nei call center sono 80 mila, la maggior parte degli addetti all'indotto Fiat ha contratti interinali come i nostri».

Olidata raccomanda Microsoft® Windows® XP Professional per i computer portatili

OLIDA

Si, viaggiare!

*Intorno al mondo, senza soste.
Grazie al tuo Tehom® 9000 basato sul
Processore Mobile Intel® Pentium® 4-M,
il tuo ufficio e le tue passioni
ti seguiranno ovunque.*



Tehom® 9000 con Processore Mobile Intel® Pentium® 4-M, a partire da 1,80 GHz
HD fino a 40Gb - RAM 256Mb DDR - Modem V90/56kb
Scheda Video NVIDIA® GeForce4 GO 32Mb DDR - Combo DVD/Masterizzatore
Display LCD 14" - 1 Porta Firewire e 3 USB - Lettore Smart Media
Garanzia di 2 anni Olidata "Pick up and return" - Microsoft® Windows® XP

Olidata®

Secondo i dati Inps, elaborati dai Ds, la situazione si sta deteriorando. Damiano: in difficoltà anche le tradizionali aree forti

2002, l'anno della cassa integrazione

La crisi industriale spinge le imprese a ricorrere agli ammortizzatori sociali

ROMA La cassa integrazione ordinaria cresce a ritmo vertiginoso nell'industria e nel 2002 colpisce in modo significativo anche le aree «forti» del centro-nord.

Un campanello d'allarme che non si può continuare ad ignorare per i dipartimenti Economia e Lavoro dei Ds, tanto più che la cig è sempre stata anticamera della cassa integrazione straordinaria quella che, per intenderci, viene concessa in casi di ristrutturazione (e che spesso prelude ai licenziamenti, vedi Fiat).

La preoccupante tendenza emerge dall'elaborazione dei dati Inps curati dai due dipartimenti della Quercia, analisi che prende in considerazione i mesi tra gennaio e agosto del 2000, del 2001 e del 2002. Per farsi un'idea basti pensare che nell'industria le ore autorizzate nei primi otto mesi del 2000 erano in totale 28.877.670, nel 2002 sono diventate 53.388.835, quasi il doppio. Accresce i timori vedere regioni come il Piemonte registrare il 282% di ore in più (nel 2002 rispetto al 2000), il Friuli ha avuto il 220%, il 218% nel Lazio per non parlare della Calabria, con il 353% e la Sicilia con il 220%.

«Sono dati che evidenziano come la situazione industriale del Paese sia entrata in una fase di tensione produttiva che avrà serie ripercussioni occupazionali anche nelle aree del centro-nord che prima erano a minor rischio», spiega il responsabile Lavoro Cesare Damiano.

Inoltre lo studio proprio per

Negli ultimi tre anni le ore autorizzate sono quasi raddoppiate Calabria record con il +353%

LA CIG NELL'INDUSTRIA			
Ore autorizzate nel periodo Gennaio/Agosto			
Periodo Gennaio/Agosto	Operai	Impiegati	Totale
2000	26.320.413	2.557.257	28.877.670
2001	28.498.066	2.652.869	31.150.935
2002	47.478.134	5.910.501	53.388.835

Elaborazione dei Dipartimenti Lavoro e Economia dei Democratici di Sinistra sui dati INPS

l'arco dei mesi presi in esami lascia fuori gli ultimi quadrimestri dell'anno, quelli in cui in genere vengono al pettine i nodi delle crisi: quest'anno la Fiat, la Marzotto, la Cirio solo per citare i casi più eclatanti, quindi per quanto riguarda la cassa integrazione straordinaria il cui volume è inferiore al 2000 (oltre 42 milioni di ore a fronte dei 44 milioni e mezzo di due anni fa) ma in crescita rispetto al 2001 «non registra ancora la

situazione di crisi che si è determinata in questi grandi gruppi industriali i cui effetti si registreranno a partire dal mese di dicembre 2002», osserva Damiano.

La fotografia si inserisce in un quadro macroeconomico allarmante: la crescita del Pil prossima allo zero, la produzione segna il passo, l'inflazione e il debito, al contrario, aumentano: «ad essi si salda la preoccupazione che suscita la tendenza



Una catena di montaggio

Pietro Gigli

della cig per le ricadute che promettono di avere sulla tenuta dell'occupazione». «Fin qui - continua il responsabile Lavoro dei Ds - il governo ha beneficiato della spinta positiva venuta dalle riforme del mercato del lavoro portate avanti dai governi di centrosinistra dal '97 in poi e che hanno creato 1 milione e 300 mila nuovi posti di lavoro. Oggi anche su questo terreno siamo a un'inversione di tendenza».

Lo studio sull'andamento della cig negli ultimi tre anni anticipa l'iniziativa nazionale che i due dipartimenti ds terranno il 27 gennaio proprio sui problemi delle crisi industriali e dell'occupazione. «Stiamo costruendo una mappa delle situazioni di crisi nell'industria e nei servizi - annuncia Damiano - mentre sul nostro sito (www.dsonline.it) è già cominciato un lavoro di "censimento" e di dibattito su quanto sta accadendo nel nostro Paese».

fe. m.

Pop Bergamo si fonde con Comindustria e Luino: sarà il settimo polo bancario in Italia. Entro luglio la capogruppo verrà quotata

Banche, nasce la grande Popolare del Nord

MILANO Nuova maxi-popolare, nasce il settimo gruppo bancario italiano. I consigli di amministrazione di Banca Popolare di Bergamo-Credito Varesino, Banca Popolare Commercio e Industria e della controllata Banca Popolare di Luino e di Varese hanno deliberato all'unanimità di sottoscrivere un accordo quadro per la fusione dei tre istituti in una nuova Banca Popolare.

Qualche dato: circa 1.200 sportelli (500 nella sola Lombardia, il 66% nel centro-nord), 2,5 milioni di clienti, 60 miliardi di euro di attivo, 48 miliardi di raccolta diretta, 45 miliardi di raccolta indiretta, 39 miliardi di impieghi.

Domani l'operazione sarà presentata al mercato, dopodiché il calendario prevede una serie di tappe che dovrebbero portare entro giugno 2003 alla piena realizzazione della fusione ed entro il primo luglio alla quotazione

della nuova capogruppo. Per la nuova Banca Popolare non è ancora stato scelto un nome, ma di certo non sarà tra quelli già esistenti.

Il progetto prevede che «prima della fusione e subordinatamente alla realizzazione della stessa - si legge nel comunicato - Bpb, Bpci e Bplv scorporino le aziende bancarie, costituite dalla rete di sportelli, a favore, rispettivamente, per Bpb, di una nuova società per azioni interamente controllata (la Banca Popolare di Bergamo Spa) e per Bpci e Bplv a favore di una società per azioni di nuova costituzione (la Banca Popolare Commercio e Industria Spa)». Queste, come Banca Carime e Banca Popolare di Ancona, avranno la struttura di banche rete non quotate e controllate dalla capogruppo.

L'aggregazione avverrà poi attraverso la fusione delle tre popolari in una nuova banca popolare quotata, con la natura di società coo-

perativa.

Il nuovo consiglio di amministrazione sarà formato da ventuno membri, di cui otto nominati dal cda di Comindustria. Il primo Presidente sarà Emilio Zanetti, vice presidente vicario Giuseppe Vigorelli e amministratore delegato Giampiero Auletta Armenise. Il direttore generale sarà designato da Bpb fra i membri dell'attuale direzione generale.

L'operazione prevede un rapporto di cambio individuato in 1,5 azioni della nuova capogruppo ogni azione della Popolare di Bergamo; 0,825 azioni della nuova capogruppo ogni azione Comindustria e 0,660 azioni della nuova capogruppo ogni azione della Popolare Luino e Varese.

Post fusione il capitale sarà composto per circa il 67% da azioni detenute da ex azionisti Bpb, per il 32% da azioni detenute da ex azionisti Bpci e per l'1% da azioni detenute da ex

azionisti Bplv (ad esclusione delle azioni già possedute da Bpci). Le azioni della nuova capogruppo (di valore nominale di 2 euro ciascuna) avranno godimento primo gennaio 2003.

La capogruppo avrà sede legale e amministrativa a Bergamo, e, si legge nel comunicato, accentrerà le funzioni di governo ed indirizzo, la gestione delle partecipazioni, la finanza e tesoreria e le funzioni operative relative ai sistemi informativi, all'organizzazione, ai back-office, agli acquisti e alla logistica. Agli uffici di Milano faranno capo le funzioni della capogruppo relativamente ad area finanza, risorse umane, auditing e private banking e delle società prodotte di wealth management (asset management e bancassurance), investment banking, e-commerce e consumer finance.

la.ma.

CREDITO COOPERATIVO

Raggiunta l'intesa Sospesi gli scioperi

La Federazione lombarda delle Banche di credito cooperativo e le organizzazioni sindacali dei lavoratori Fibi, Fiba Cisl, Fisac Cgil, Uilca hanno raggiunto le intese relative al rinnovo del contratto collettivo di lavoro di secondo livello per le Banche di credito cooperativo e Casse rurali lombarde. L'accordo riguarda i circa 5.000 dipendenti delle 48 Bcc lombarde, presenti sul territorio con oltre 530 sportelli (il 9,11% degli sportelli bancari regionali, il 13% se si eccettua la città di Milano) con una raccolta diretta di 13,8 miliardi di euro (+16,44% annui) e 10,6 miliardi di euro di impieghi (+11,5%). I sindacati hanno quindi revocato le tre giornate di sciopero proclamate.

CR DI CENTO

Chiuso in anticipo l'aumento di capitale

La Cassa di risparmio di Cento ha chiuso in anticipo di una settimana la sottoscrizione per l'aumento di capitale. Le azioni poste sul mercato hanno accontentato un terzo delle richieste. Il numero totale degli azionisti passa da 2.000 a 6.000. Tutti i sottoscrittori (vecchi e nuovi) riceveranno il lotto minimo di 150 azioni, poi si andrà a riparto nella misura del 13%. L'imposto complessivo dell'operazione, che nella prima fase ha coinvolto i vecchi soci, supera i 40 milioni di euro.

VICEPRESIDENZA BEI

Genuardi succede a Ponzellini

A prendere il posto di vicepresidente della Banca europea degli investimenti, recentemente lasciato vacante da Massimo Ponzellini - divenuto amministratore delegato della neocostituita Patrimonio Spa - sarà un altro italiano: si tratta di Gerlando Genuardi, direttore generale della Bei e attualmente amministratore della stessa banca lussemburghese presso la Bers (Banca europea per la ricostruzione e sviluppo) a Londra. Approdato nel 2000 nella capitale londinese come rappresentante della Bei presso la Bers, Gerlando Genuardi ha svolto circa 20 anni della sua carriera all'interno della Banca lussemburghese dove, tra le altre cariche, ha ricoperto anche quella di direttore del personale.

Fra sei mesi inizia la presidenza italiana dell'Unione Europea

In Europa 13,5 milioni di persone sono disoccupate. Berlusconi, incitando al lavoro in nero, suggerisce di trovare dei "lavoretti non ufficiali".

L'Europa del lavoro

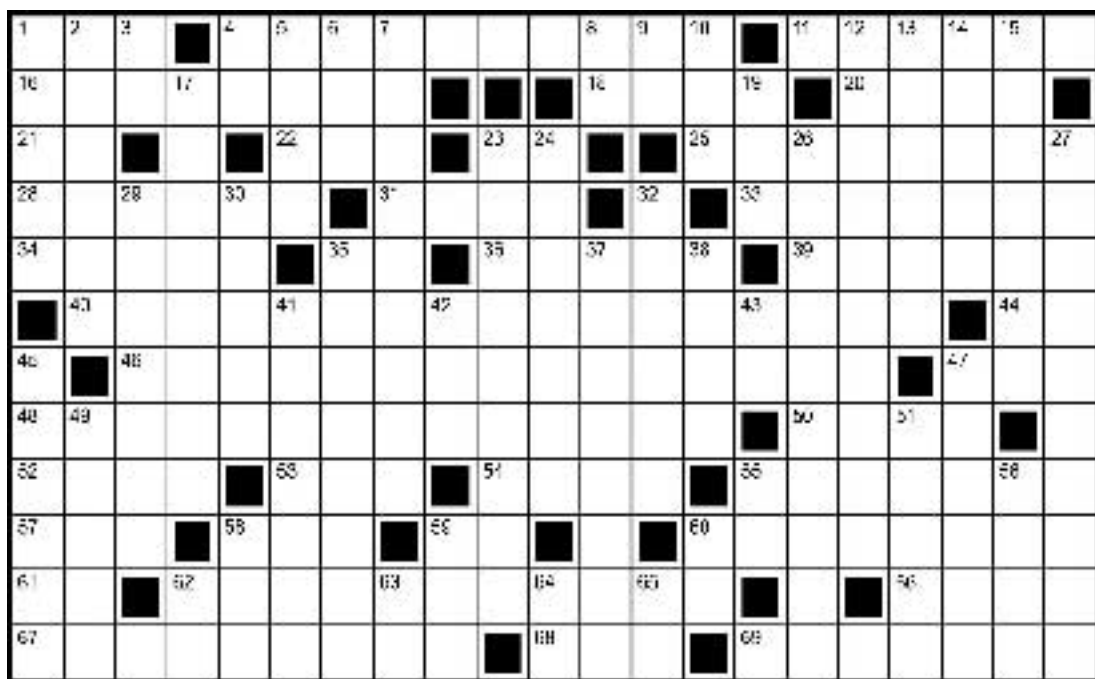
Nel marzo 2000 il Consiglio europeo di Lisbona decise di fare dell'Unione l'economia della conoscenza più competitiva del mondo, basata sulla formazione e la ricerca, sulla piena e buona occupazione, con più coesione sociale.



Gruppo Parlamentare del PSE
Delegazione DS
www.dspe.net



Cruci
verba



ORIZZONTALI

1 Opprime in agosto - 4 Divertente, spassoso - 11 Russi di Tallinn - 16 Piccolo carnivoro che emana un odore sgradevolissimo - 18 Segnale d'arresto - 20 Periodo luna-

re - 21 L'attore Pacino - 22 Istituto per le Opere Religiose - 23 I confini del Qatar - 25 Verbo che precede raccogliere - 28 Sono varietà di ciliegie - 31 Giuste ed imparziali - 33 Ama Aida - 34 Coraggio - 35 Si dà agli amici - 36 Provoca la scabbia - 39 Sottoposte a terapia - 40 L'autore di Oceano mare - 44 Scrisse La città del sole (iniziali) - 46 L'autore di Sostiene Pereira - 47 Caramella tenera a base di

latte - 48 L'autore di Un borghese piccolo piccolo - 50 Incontri di vocali - 52 Si usa con le frecce - 53 Dopo din e don - 54 La indossa il magistrato - 55 Lavori di falegnameria - 57 Meritevoli di condanna - 58 Il romanziere Fleming, creatore di James Bond - 59 Pistoia (sigla) - 60 Rimorchiato - 61 Per i latini era ego - 62 Farmaci somministrati nelle malattie infettive - 66 Si ripete per indicare il solito

andazzo - 67 Concittadino di Vittorio Alfieri - 68 Garage - 69 Hanno lunghe gallerie.

VERTICALI

1 Letto da giardino - 2 Pietro dei DS - 3 Afa senza fine - 4 Le vocali per sempre - 5 Gabbie per polle - 6 Andato... una volta - 7 Isola delle Mascarene con capoluogo Saint-Denis - 8 Nostro in breve - 9 Iniziali del poeta Tasso - 10 La dea dell'aurora - 12 Demoralizzati - 13 Il fiume di Alessandria - 14 L'introvabile Bin Laden - 15 Il grassetto tipografico - 17 Tipico ballo andaluso di origine gitana - 19 Il segno di moltiplicazione - 23 Piccola formazione musicale - 24 Centro termale in provincia di Vicenza - 26 Apparecchiature industriali - 27 Messa in opera - 29 Offerte maggiorate nelle aste - 30 Fermate lungo il cammino - 32 Forte emozione... negativa - 35 Ha capitale Dodoma - 37 Svista, errore - 38 Vasi in terracotta - 41 Saggiati... dalla Doxa - 42 Sigla per vini di qualità - 43 Iniziali del Calvino scrittore - 45 Guasto alla nave - 47 Puntare - 49 Polvere di giaggiolo - 51 Molti - 55 In giro - 56 Stella del cinema - 58 Ingegnere (abbr.) - 59 Il nome di La Torre - 60 Inizio di tirocinio - 62 Per cani e gatti - 63 Sigla di Benevento - 64 Iniziali del regista Brass - 65 110 in numeri romani.

Uno, due o tre?



Sapreste dire che cos'è l'Eurota?

Vi proponiamo tre risposte, una sola delle quali è esatta. Quale?

1 - E' il nome proposto dalla Commissione Europea per designare il futuro cittadino dell'Europa quando quest'ultima sarà un'entità politica unica.

2 - E' la sigla dell'Organismo comunitario che sta studiando una riforma fiscale unica, compatibile con tutti gli stati aderenti alla U.E. ed è la contrazione del termine francese taxes (tasse) preceduto dal prefisso "Euro".

3 - E' il nome di un fiume del Peloponneso che bagnava l'antica Sparta.



Indovinelli di Radar

SCIOPERANTI INGENUI

Le forze manifestansi brutali e di tensione v'era la parvenza. E tuttavia, a causa del contratto, sono rimasti privi di potenza.

MIA SUOCERA

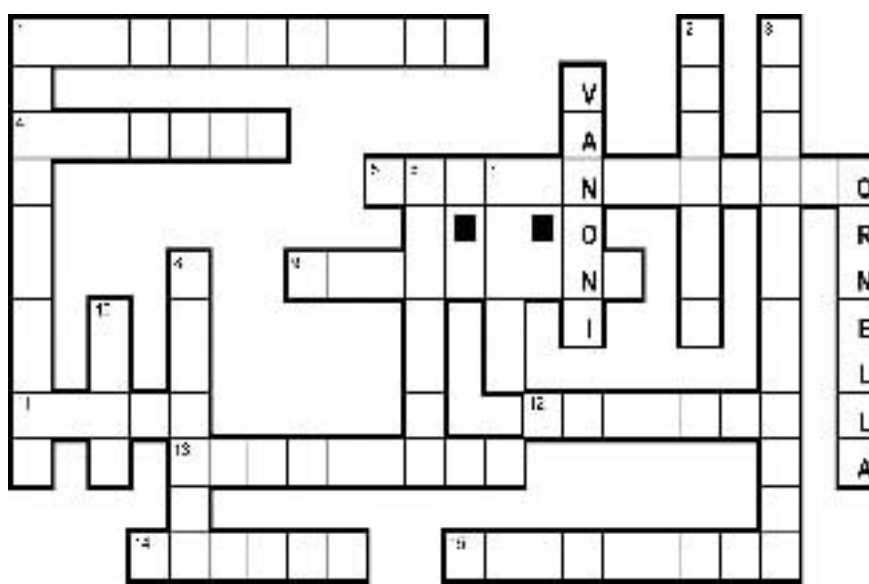
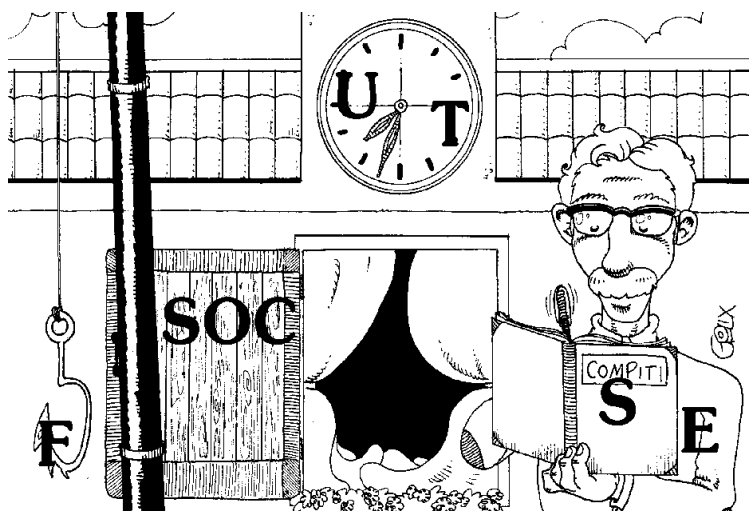
Non nascondendo aver certi pallini, talvolta appare inver pure chissosa. E così, pur avendone una sola, me la ritrovo con un nodo in gola.

FINALMENTE LA MIA STANZA

Me la son fatta, sì, ma ho l'impressione non sia ben chiara: è poco luminosa. Poiché è una cosa tutta personale questa dev'esser proprio originale.

Rebus

La soluzione di questo rebus è a sua volta un quesito che dovrete poi risolvere (frase 1, 3; 3, 4; 1, 1, 3; 8, 1, 1 = 6, 10, 10).



La griglia

Le definizioni di questo gioco sono relative alla cantante Ornella Vanoni. Inserite nello schema le parole elencate sotto, rispettando lunghezza ed incroci.

ARDENZI - CALDO - CANZONISSIMA - CASA BIANCA - L'APPUNTAMENTO - MALA - MILANO - MODUGNO - OLYMPIA - PAOLI - QUANTE STORIE - RICORDI - RUGANTINO - SAN REMO - SENZA FINE - STUDIO UNO

ORIZZONTALI

1 Una popolarissima trasmissione televisiva a cui ha partecipato ripetutamente negli anni '60 (12) - 4 Il Festival nel quale ha cantato, nel 1965. Abbracciami forte (3,4) - 5 Un suo grande successo inciso nel 1970 (1,12) - 9 Una trasmissione televisiva a cui ha partecipato nel 1965 (6,3) - 11 La canzone con cui ha concorso al Disco per l'estate del 1965 (5) - 12 Il cantante con cui ha vinto il festival di Napoli del 1964 (7) - 13 La commedia in cui ha recitato accanto a Nino Manfredi (9) - 14 La città in cui è nata nel 1934 (6) - 15 Una canzone di successo scritta per lei da Gino Paoli (5,4).

VERTICALI

1 La canzone presentata a Sanremo in coppia con Marisa Sannia (4,6) - 2 Il prestigioso teatro parigino in cui ha tenuto un concerto (7) - 3 Un suo album del 1990 (6,6) - 6 Lucio, impresario da lei sposato nel 1960 (7) - 7 Il cantautore con cui ha inciso l'album dal vivo Insieme (5) - 8 La casa discografica per la quale ha inciso il suo primo disco (7) - 10 L'ambiente del quale cantava le sue prime canzoni (4).

Le soluzioni saranno pubblicate sul giornale di domani

L'ANGOLO DI **linus**

I Peanuts



Get Fuzzy



Dilbert



Robotman



lo sport in tv

- 08,30** Bob a 2, Coppa del Mondo **Eurosport**
- 10,30** Bob a 4, Coppa del Mondo **Eurosport**
- 11,30** Sci, slalom femminile **Eurosport**
- 12,30** Sci, Gigante maschile **Eurosport**
- 13,30** Calcio a 5, camp. italiano **Stream**
- 13,30** Biathlon, Coppa del Mondo **Eurosport**
- 18,30** Volley, Macerata-Trento **RaiSportSat**
- 20,30** Juventus-Lazio **Tele+**
- 22,00** Golf, Fmc World Cup **Stream**
- 22,20** Ginnastica Artistica **RaiSportSat**



Ranieri costretto a ospitare in Chianti il presidente del Chelsea

Per contratto Ken Bates obbliga il tecnico italiano a «invitarlo» una settimana all'anno nella sua villa toscana

LONDRA L'irascibile presidente del Chelsea, Ken Bates, potrebbe non essere l'ospite ideale ma Claudio Ranieri (nella foto) non ha scelta: è obbligato a ospitare Bates nella sua villa toscana nel Chianti per una settimana all'anno. E per assicurarsi che il suo allenatore tenga fede all'impegno, il presidente ha voluto inserire la clausola nel contratto del tecnico italiano. È quanto rivela ieri in prima pagina il quotidiano britannico The Times, che spiega che si tratta di una «delle clausole più strane mai inserite in un contratto calcistico». L'invito a Bates, scrive il giornale, sarà valido finché Ranieri resterà al Chelsea. È stato lo stesso allenatore a rivelare al Times

l'insolito accordo. «Gli ho parlato della mia casa - ha spiegato Ranieri riferendosi a Bates - e lui ha detto che, quando volevo, potevo invitarlo». E ha aggiunto: «Ma dopo l'ha messo per iscritto. È incredibile! Lui trascorre una settimana nel Chianti per ogni anno che io sono qui, al Chelsea...». Le richieste più straordinarie sono normali nel mondo del calcio, commenta la testata, ma in genere riguardano l'aspetto economico del contratto e comunque vengono fatte dal giocatore, non certo dal presidente. Come nel caso del calciatore Benito Carbone, il quale un paio di anni fa - ricorda il Times - pretese dal Bradford City due case, voli gratis

Firenze città aperta i giorni del Social Forum dal 19 dicembre con L'Unità a € 4,50 in più

lo sport

Firenze città aperta i giorni del Social Forum dal 19 dicembre con L'Unità a € 4,50 in più

Cruz prende per mano il Bologna

Record casalingo, 7 vittorie su 7, per la squadra di Guidolin in corsa per la Champions

Marco Falangi

BOLOGNA «Lasciate ogni speranza voi che entrate: uno fisso», stava scritto con ostentazione su uno striscione nella curva dei tifosi del Bologna. Una fiducia cieca nel fattore campo che ha portato e tenuto fino a ieri i rossoblu, con sei vittorie su sei partite, nei piani alti della classifica. E, in serata, il Bologna ha fatto sette su sette, stabilendo il record di sempre di vittorie consecutive interne nella storia del club.

Il derby emiliano andato in scena con il Parma di Prandelli è stato un incontro intenso e degno delle zone alte che le due squadre stanno meritando. La prima occasione è del Bologna, con Nervo che al 4' sguscia via a Junior sulla destra dell'area ma tira debole su Frey. Più pericoloso invece il Parma al 12' con Mutu che scende sulla sinistra dell'area e mette verso Pagliuca un tiro in apparenza innocuo ma che, deviato da Paramatti, scorre sulla linea di porta per poi uscire dallo specchio dalla parte opposta a quella su cui è piazzato il portiere del Bologna. I rossoblu tornano a farsi sotto al 20' quando Cruz appoggia di testa su Zaccardo al limite dell'area e il difensore del Bologna, che ha tutte le caratteristiche per poter giocare anche in un ruolo più avanzato, tira al volo. Frey ribatte con affanno a centro area su Locatelli che tiraccia fuori dal bersaglio. Il vantaggio dei gialloblu arriva dopo un buon momento del Bologna che, grazie al suo consueto pressing alto, costringe il Parma a lanci lunghi e sterili per Adriano. Ma il brasiliano invece è lestissimo, al 28', a sfruttare una palla sbilenco tirata da trenta metri da Barone ma rimessa sui piedi dell'attaccante gialloblu da un tocco inopportuno di Zaccardo: Paramatti tiene in gioco Adriano a quattro metri da Pagliuca e per il giovane ex viola è un gioco da ragazzi mettere a sedere l'estremo difensore bolognese e realizzare la sua quinta rete in tre partite.

Il Bologna sente la botta eccome. I rossoblu non andavano sotto sull'erba del Dall'Ara dalla prima partita casalinga della stagione, quando Batistuta su rigore portò in vantaggio la Ro-

ma, poi battuta da una doppietta di Cruz. E sempre dai piedi dell'argentino arriva il recupero sorprendente del Bologna, proprio nel momento in cui sembravano sentire di più la mancanza degli squalificati Castellini in difesa e Olive a centrocampo. Al 42' è Locatelli a servire in profondità Cruz che si fa largo di prepotenza nella difesa parmense e infila Frey impattando il match. Passano due minuti e il centravanti argentino si ripete su cross di Bellucci dalla sinistra: la palla scorre indenne in area e arriva comoda sui piedi di Cruz che solo soletto batte di nuovo il portiere gialloblu mandando in delirio ventimila congelati e increduli tifosi.

Nella ripresa il ritmo dell'incontro è rimasto molto alto, con il Parma che ha continuato a premere alla ricerca del pareggio e il Bologna attento come al solito nelle retrovie e pericoloso nel gioco di rimessa con Bellucci e Cruz. Proprio dai due attaccanti sarebbe potuto arrivare il 3-1 nel finale ma per il Parma, comunque, il pareggio non è arrivato.



L'argentino Cruz protagonista della serata con due gol

Gianni Schicchi/Ap

BOLOGNA	2
PARMA	1

BOLOGNA: Pagliuca; Zaccardo, Zanchi, Paramatti, Vanoli (30' st Smit); Nervo, Amoroso, Frara; Locatelli (36' st Goretti), Bellucci; Cruz

PARMA: Frey; Benarrivo, Bonera, Ferrari, Junior; Lamouchi, Barone, Filippini (27' st Brighi), Nakata (27' st Gilardino); Mutu, Adriano

ARBITRO: Trentalange

RETI: nel pt 28' Adriano, 42' e 43' Cruz

NOTE: ammoniti Pagliuca, Nervo, Cruz, Ferrari e Mutu

PIACENZA	0
CHIEVO	3

PIACENZA: Guardalben; Cardone, Cristante, Mangone, Gurenko (34' st Stella), Riccio; Maresca, Di Francesco (33' pt Obolo), Tosto; Miceli (11' st Patrascu); Caccia

CHIEVO: Lupatelli; Moro, Legrottaglie, D'Anna, Lanna; Della Morte (20' st Lazetic), Perrotta, Andersson (45' st Passoni), Franceschini; Bierhoff, Marazzina (38' st Pellissier)

ARBITRO: Gabriele

RETI: nel st 5' Della Morte, 43' Bierhoff, 45' Pellissier

NOTE: ammonito Andersson

A Piacenza i veneti dilagano nel finale: gol di Della Morte, Bierhoff e Pellissier. Emiliani inconsistenti

Tris del Chievo, raggiunte le grandi

Edoardo Novella

PIACENZA Il Chievo continua la sua imperturbata marcia, passa anche a Piacenza e adesso i punti in classifica sono 26. Aspettando il posticipo di stasera, gli "asini volanti" si accomodano accanto alla Juventus. E se la chiave del miracolo della passata stagione era nel ritmo, quest'anno i veneti hanno imparato l'arte della solidità. Il centrocampo, senza (più) Manfredini e (ancora) Eriberto-Luciano sugli esterni, si è convertito alla compattezza. Ma è soprattutto la difesa verso Tosto, interno sinistro a metà tra tiro e cross, Lupatelli non sbaglia e allunga in fallo laterale. Due minuti più tardi errore di impostazione degli emiliani, il Chievo arriva al cross con Bierhoff ma Franceschini mette timido la testa, sbrogia la difesa. Sul capovolgimento Maresca cerca il gol a giro, la palla non gira e Lupa-

blocca Prima della chiusura del tempo si vedono Gurenko (sassata dai 25 metri, fuori) e Cardone (colpo di testa arrampicato su Legrottaglie, parata e fallo di sfondamento). La ripresa si sblocca subito con il vantaggio dei veneti. Franceschini mette un bel cross dalla sinistra, Marazzina si porta via un difensore e da dietro Della Morte inuoca il gol. Al 18' la reazione degli emiliani, ma sulla traiezione felpata della punizione di Perrotta c'è la traversa. Al 36' Riccio calcia in mezzo. Obolo ci mette il destro e palla alle stelle. E arriva il raddoppio degli ospiti. Franceschini a sinistra viene ricacciato fuori dall'area ma riesce a servire Lanna, cross al centro con Tosto che non sa chi prendere tra Bierhoff e Pellissier, il tedesco in mezzo tuffo di testa buca Guardalben. Nei minuti di recupero il tris lo serve Pellissier con un bel destro dal limite. Il Chievo vola, il Piacenza atterra.

Conosco da anni Lippi. Siamo amici. È un altro che dice pane al pane e vino al vino, non ha mai vestito maschere, detesta la superficialità, le frasi fatte, l'andirivieni dialettico di sospetti, di veleni, di maldicenze. È un toscano come si deve, quindi manicheo, polemico per radici culturali, anche se, nelle ultime settimane, ha deciso di sposare il silenzio. In molti lo vorrebbero alla guida della nazionale, viste le balbuzie della gestione Trapattoni. Lippi, però, ha promesso fedeltà eterna al club juventino: è la sua seconda casa, la sua felice oasi professionale. Mancini si specchia in Marcello: pure lui non ama gestire le parole, è diretto, a volte irruento. Il nuovo ruolo gli ha portato qualche stilla di saggezza in più: basta non farlo arrabbiare, non portarlo sul terreno minato di una diatriba costruita ad arte. Entrambi vengono dal campo. Lippi è stato libero da barricata, non senza una consolante eleganza. Mancini poteva affrontare alla pari Maradona, Zico e Platini, i suoi gol sfociavano nella letteratura, erano cristalli di bellezza. Nei suoi colpi di tacca rivivevano i miti delle origini, dal brasiliano Artur Friedenreich, figlio di un tedesco e di una lavandaia nera, il più grande goleador di tutti i tempi (1329 reti), al nostro Peppin Meazza. Sì, Lippi contro Mancini è un duello assolutamente da non perdere, la disfidata tra due assi della tattica e dell'intelligenza.

OGGI ORE 15

Milan punti 29	Lazio 28	Inter 27	Juventus 26	Chievo* 26	Bologna* 26	Parma* 22	Modena 19	Perugia 18	Udinese** 18	Roma 17	Empoli 17	Piacenza* 12	Brescia 12	Atalanta** 8	Reggina 7	Torino** 6	Como** 5
----------------------	----------------	----------------	-------------------	------------------	-------------------	-----------------	-----------------	------------------	--------------------	---------------	-----------------	--------------------	------------------	--------------------	-----------------	------------------	----------------

* una partita in più
** una partita in meno

Stream		+Calcio	
BRESCIA	PERUGIA	COMO	MILAN
22 Sereni	27 Rossi	1 Ferron	12 Dida
2 Martinez	24 Rezaei	17 Tomas	14 Simic
5 Petruzz	6 Sogliano	6 Stellini	13 Nesta
3 Dainelli	22 Di Loreto	3 Juarez	3 Maldini
6 Seric	2 Ze Maria	29 Corrent	4 Kaladze
19 Schopp	4 Tedesco	33 Rossi	20 Seedorf
18 Filippini	19 Obodo	51 Cauet	21 Pirlo
4 Appiah	16 Lampoutis	15 Allegretti	23 Ambrosini
11 Bachini	18 Pagliuca	23 Binotto	11 Rivaldo
10 Baggio	10 Miccoli	30 Pecchia	9 Inzaghi
21 Tare	9 Amoroso	9 Bjelanovic	7 Shevchenko
1 Micillo	7 Tardioli	34 Brunner	18 Abbiati
14 Stankevicius	3 Milanese	19 Music	19 Costacurta
17 Guana	20 Fusani	2 Gregori	2 Helveg
23 Correa	8 Blasi	5 Brevi	28 Dalla Bona
24 Del Nero	11 Grosso	11 Godeas	27 Serginho
7 Caputo	23 Vryzas	10 Carbone	10 Rui Costa
30 Ballamano	29 Caracciolo	21 Fonseca	15 Tomasson

Arbitro: De Santis

Stream		+Calcio	
EMPOLI	MODENA	INTER	ATALANTA
1 Berti	22 Ballotta	1 Toldo	1 Taibi
7 Belleri	16 Pavan	4 J. Zanetti	94 Foglio
3 Cribari	6 Ungari	13 Cannavaro	16 Natali
25 Lucchini	29 Cevoli	24 Gamarra	20 Carrera
2 Cupi	3 Balestri	26 Pasquale	8 Zauri
13 Grella	21 Colucci	7 Conceicao	19 Gautieri
20 Giampieretti	18 Mauri	14 Di Biagio	77 Zenoni
24 Buscé	7 Milanetto	25 Almeyda	6 Dabo
23 Vannucchi	19 Taldo	5 Emre	27 Doni
22 Rocchi	2 Sculli	20 Recoba	9 Rossini
10 Tavano	15 Kamara	9 Crespo	7 Comandini
6 Mazzi	28 Zancopè	12 Fontana	31 Calderoni
4 Atzori	8 Albino	15 Adani	2 Rustico
8 Pratali	25 Campedelli	77 Coco	30 Bellini
27 Ficini	10 Pasino	21 Beati	7 Berretta
26 Grieco	11 Fabbriani	11 Guly	10 Pinardi
81 Cappellini	4 Ponso	8 Farinos	32 Bianchi
9 Di Natale	77 Scoponi	3 Kallon	13 Pia

Arbitro: Rodomonti

Stream		+Calcio	
ROMA	REGGINA	UDINESE	TORINO
22 Pelizzoli	16 Castellazzi	1 De Sanctis	1 Bucci
5 Zebina	4 Cirillo	15 Kroldrup	6 Comotto
23 Panucci	23 Pierini	20 Sensini	5 Delli Carri
19 Samuel	14 Franceschini	3 Manfredini	35 Fattori
32 Candela	6 Morabito	22 Alberto	30 Mezzano
2 Cafu	20 Mesto	7 Pinzi	17 Sammese
11 Emerson	5 Paredes	8 Pizarro	31 Castellini
8 Lima	22 Mozart	23 Pleri	15 Vergassola
24 Delvecchio	3 Falsini	10 Jorgensen	51 De Ascendis
10 Totti	10 Nakamura	79 Iaquineta	9 Lucarelli
33 Batistuta	17 Di Michele	11 Muzzi	21 Magallanes
12 Zotti	1 Belardi	24 Renard	16 Sorrentino
31 Dellas	2 Jiranek	4 Bertotto	2 Garzya
13 Cufre	13 Vargas	5 Sottili	20 Galante
28 Guardiola	35 Cozza	18 Gemiti	28 Conticchio
25 Guigou	11 Leon	33 Rossitto	8 Scarhilli
18 Cassano	21 Rastelli	9 Jancker	11 Osmanovski
9 Montella	9 Savoldi	7 Warley	10 Ferrante

Arbitro: Bertini

Stream		Tele+, ore 20,30	
JUVENTUS	LAZIO	JUVENTUS	LAZIO
1 Buffon	70 Peruzzi	1 Buffon	70 Peruzzi
21 Thuram	15 Pancaro	21 Thuram	15 Pancaro
4 Montero	23 Negro	4 Montero	23 Negro
13 Iuliano	31 Stam	13 Iuliano	31 Stam
15 Birindelli	19 Favalli	15 Birindelli	19 Favalli
16 Camaranesi	9 Fiore	16 Camaranesi	9 Fiore
3 Tacchinardi	14 Simeone	3 Tacchinardi	14 Simeone
26 Davids	5 Stankevicius	26 Davids	5 Stankevicius
11 Nedved	3 Cesar	11 Nedved	3 Cesar
10 Del Piero	8 Corradi	10 Del Piero	8 Corradi
18 Di Valio	7 Lopez	18 Di Valio	7 Lopez
12 Chimenti	99 Concetti	12 Chimenti	99 Concetti
2 Ferrara	2 Colonnese	2 Ferrara	2 Colonnese
6 Fresi	22 Oddo	6 Fresi	22 Oddo
8 Conte	16 Giannichedda	8 Conte	16 Giannichedda
19 Zambrotta	20 Liverani	19 Zambrotta	20 Liverani
5 Salas	25 Chiesa	5 Salas	25 Chiesa
17 Trezeguet	21 S.Inzaghi	17 Trezeguet	21 S.Inzaghi

Arbitro: Pellegrino



europrezzi **rud**

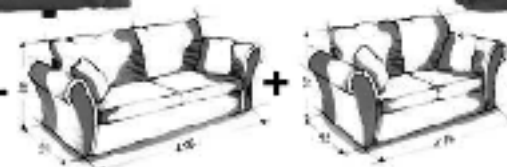
TRASPORTO E MONTAGGIO COMPRESI



SOFIA € 530,00*
soggiorno come foto
(€ 1.026.000)



Modello ANDY
divano 3 posti + divano 2 posti
€ 490,00*
(€ 949.000)



Modello MEGA
divano 3 posti + divano 2 posti sfoderabile
€ 506,00*
(€ 979.000)



Modello PAMELA
salotto angolare sfoderabile cm. 240 x 230
€ 590,00*
(€ 1.142.000)



PARIGI € 450,00*
soggiorno come foto
(€ 871.000)



LONDRA € 490,00*
soggiorno come foto
(€ 949.000)

... fate due conti !

**PROMOZIONE
10 RATE A TASSO ZERO**

consum.it
credito al consumo **MPS**



CHIAMATA GRATUITA
NUMERO VERDE
800-255983
SERVIZIO CLIENTI

www.rudmobili.it
info@rudmobili.it

Ricordati che...gli altri parlano di sconti, noi li facciamo.

I nostri punti vendita:

S. ANSANO VINCI (FI)
Via Pietramarina, 217-219
Tel. 0571 584438 - 584159
Fax 0571 584211 - 584446

VALTRIANO - FAUGLIA (PI)
Via Prov. delle Colline
Tel. 050 643398 - Fax 050 642090

FOLLONICA (GR)
Via dell'Agricoltura, 1
Tel. 0566 50301 - Fax 0566 50302

CASTELLINA SCALO (SI)
Strada di Gabbrice, 8
Tel. 0577 304143 - Fax 0577 306048

ACQUAPENDENTE (PT)
ZONA IND. 20
Tel. 0763 733183 - Fax 0763 733183

TERRICCIOLA - Loc. La Rosa
Via Salalola, 1
Tel. 0587 635725 - Fax 0587 636333

ROMA
Strada Statale Casilina, Km. 22
Tel. 06 94779086

BASSA - CERRETO GUIDI (FI)
Via Catalani, 20
Tel. 0571 580086 - Fax 0571 581153

CASTELFRANCO DI SOPRA (AR)
Loc. Botriolo
Tel. 055 9149078 - Fax 055 9148213
USCITA A1 INCISA

AREZZO - Loc. PRATACCI
Via Edison, 36
Tel. 0575 984042 - Fax 0575 984206

CASTELNUOVO MAGRA (La Spezia)
Loc. Molliciana - Via Aurelia, 2
Tel. 0187 693444

LUCCA
Via Di Sottomonte, 112
Tel. 0583 379907/8 - Fax 0583 370083

QUARRATA (PT) - Olmi
Via Statale Fiorentina, 184
Tel. 0573 705277

ROVERCHIARA (Verona)
Via Cappafredda, 19
S.S. 434 (Rovigo-Verona)
IN ALLESTIMENTO

* FINO A ESAURIMENTO SCORTE

flash

FERRARI**Montezemolo: «Schumacher
Con noi correrai fino a 82 anni... »**

Pranzo di Natale come tradizione in Ferrari e Luca Cordero di Montezemolo (nella foto) non nasconde agli uomini in rosso cosa si aspetta dal 2003: «L'obiettivo è vincere il quarto mondiale piloti e il quinto costruttori consecutivi». E a Schumacher la promessa: «Con noi puoi continuare a correre fino a 82 anni». La festa è andata in scena nel padiglione della Nuova Logistica a Maranello. Tra i 900 invitati, tutta la gestione sportiva, e, accanto a Montezemolo, Todt e i quattro piloti, Badoer, Barrichello, Burti e Schumacher.

**NUOTO****Vasca corta, Vismara oro nei 100
Minotti, bronzo nei 1.500 sl**

Un'altra grande giornata per l'Italnuoto agli Europei in vasca corta in Germania. Lorenzo Vismara ha vinto la medaglia d'oro nei 100 stile libero, surclassando gli avversari e distanziandoli di quasi un secondo col suo 47"33, nuovo record italiano. Alla medaglia d'oro di Vismara si aggiunge quella di bronzo, conquistata da Christian Minotti nei 1.500 stile libero. L'Italia ora è al quarto posto nel medagliere con 3 ori, 1 argento e 1 bronzo. Ad una giornata dal termine degli Euroindoor gli azzurri hanno già migliorato il bottino della scorsa edizione (2 ori e 2 bronzi).

RUGBY**L'esordio di un arbitro donna
nel campionato femminile**

Una donna arbitrerà una partita di un campionato di rugby: è la prima volta dopo 73 anni di storia dell'ovale in Italia. Federica Guerzoni, di Ferrara, è stata designata per dirigere oggi l'incontro di serie A femminile fra il Gispì Rugby Prato e le Lupe Piacenza. Si tratta di un debutto destinato ad entrare negli annali della storia del rugby italiano. Con la Guerzoni cade l'ultimo tabù in uno sport che fino a pochi anni fa non permetteva alle donne neppure di entrare nei club di rugby. Ora, invece, le donne giocano (oggi la 1/a partita del campionato femminile) e arbitrano.

CALCIO**Anche Baggio alla festa del Real
Giocherà nel «Resto del Mondo»**

Anche Roberto Baggio farà parte della selezione di campioni che mercoledì prossimo sfiderà il Real Madrid nella partita organizzata per celebrare il Centenario del club spagnolo: Baggio ha ricevuto (e accettato) ieri l'invito del presidente del Real Fiorentino Perez. Codino diventa così il quarto giocatore italiano dell'incontro insieme con Del Piero, Maldini e Nesta. Ma le presenze italiane non finiscono qui: come arbitro il Real ha chiamato Collina, mentre in panchina come ct del Resto del Mondo accanto a Scolari ci dovrebbe essere anche Sacchi.

Juventus vs Lazio: ritorno al futuro

Tra Lippi e Mancini sfida per lo scudetto. Inter e Milan favorite contro Atalanta e Como

Max Di Sante

TORINO Viene definito, con termine anglosassone, il big match della giornata. L'incontro-scontro al vertice, quello che vedrà contrapposte questa sera la Juventus e la Lazio. Entrambe giungono a questo confronto dopo una sconfitta: per la squadra di Lippi in campionato, un secco due a zero subito a Brescia, per quella di Mancini in casa, uno a zero, contro l'avversaria di coppa Sturm Graz, ma in un confronto che aveva poco da dire per i biancocelesti, forti del tre a uno dell'andata. La Juventus però si presenta al confronto casalingo del Delle Alpi con il morale alto, in contrapposizione con il tredicesimo giorno di silenzio stampa, e con un organico al meglio, fatto salvo il dubbio per Pavel Nedved che in allenamento ha subito una contrattura alla coscia. La Lazio, per voce del suo allenatore Mancini, va a Torino con l'obiettivo del risultato pieno. Ambizioso, probabilmente, ma la squadra laziale in trasferta ha forse mostrato il meglio di sé. È certo che davanti si troverà un undici consapevole delle proprie potenzialità, che sembra aver recuperato un pacatezza lo stop, inopportuno diremmo, subito a Brescia, che ha



Il francese della Juventus David Trezeguet è tornato in campo nella sfida di Champions segnando subito una rete. Un aspetto confortante per Lippi potrebbe trovare nell'attaccante transalpino l'arma vincente contro la Lazio

da spartiacque tra possibili sfidanti per la vittoria finale. Dall'altra parte l'unico vantaggio che può vantare la Lazio è il fatto che questa sera scenderà in campo una squadra, fatta eccezione per Pancaro che ha giocato però solo 47 minuti, completamente diversa da giovedì. Una squadra dunque riposata con Pancaro, Negro, Stam e Favalli davanti all'estremo difensore e a centrocampio Fiore, Simeone, Stankovic e Cesar.

La giornata di oggi, inoltre, ci propone il confronto lombardo tra Como e Milan, con il unico timore per i rossoneri il recupero della trasferta in Qatar, mentre interessante, per la zona salvezza, si presenta la sfida tra Brescia e Perugia. La squadra di Mazzone viene dal netto successo contro la Juventus, mentre la squadra di Cosmi non ha ancora trovato la continuità di gioco auspicata dal suo allenatore. E se per la testa della classifica il compito dell'Inter sembra non essere particolarmente complesso ospitando l'Atalanta, così come per la Roma che trova in casa la Reggina, suscita invece particolare interesse il confronto tra le due neopromosse Empoli e Modena, candidate al ruolo che fu del Chievo lo scorso anno. Infine il confronto tra l'Udinese e il Torino, con Ulivieri alla ricerca di una necessaria vittoria.

I bianconeri ritrovano il francese Trezeguet e l'entusiasmo dopo la Champions League. In forse Nedved

ritrovato il francese Trezeguet, anche se è impensabile un suo utilizzo per tutta la partita. Ma va considerato che la Juventus può contare su una panchina capace di sostituire i titolari con l'entusiasmo di chi non si sente una seconda linea. A questo si contrappone un Mancini che ha dalla sua la capacità di costruire un sentimento comune nel suo spogliatoio, il cui unico elemento che sembra capace di metterlo in crisi sono la diversità di trattamento per quanto ri-

guarda gli stipendi arretrati. Entrando nel merito dei giocatori che questa sera si daranno battaglia nello stadio di Torino, il dato più positivo riguarda, già lo accennavamo, il francese Trezeguet che ieri si è allenato in palestra, con tutti i compagni che hanno giocato mercoledì e si è già candidato per un posto. Se Trezeguet starà bene in queste ore, Lippi è propenso a concedergli il bis, scegliendo di farlo riposare magari il turno successivo, a Perugia. Sareb-

be un'ulteriore conferma che questa Lazio è davvero considerata una avversaria di primissimo ordine e come tale antagonista per lo scudetto. Da mercoledì sera Lippi ha tratto anche altri buoni elementi di ottimismo: Tacchinardi e Davids sono tornati a girare come primi di Brescia, Zambrotta si è mostrato ben vivo, nonostante la lunga panchina, Thuram è tornato padrone della propria fascia e Montero-Iuliano hanno operato un salto di qualità notevole nel-

lo stato di forma, che fino ad allora non si era dimostrato proprio confortante, mentre Conte è pienamente recuperato dopo l'infortunio. Insomma, la vecchia guardia sta tornando ad alzare il ritmo. Certo forse Lippi non avrebbe immaginato, che nella penultima giornata del 2002 si sarebbe dovuto confrontare con una Lazio diretta concorrente nella corsa alla conquista dello scudetto. L'incontro di questa sera assume quindi una dimensione da grande confronto,

Il tecnico biancoceleste non nasconde l'obiettivo vittoria nel confronto e schiera una squadra riposata

All'ultimo canestro, Roma torna grande

Basket, Simpkins sbaglia il tiro del sorpasso, Milano perde 74-73. Ok Genkins e Santiago

Giuseppe Caruso

MILANO Milano getta al vento in soli 3 minuti quanto di buono aveva costruito in 38' e permette ad una Roma brutta ma coraggiosa di fare sua la partita. La squadra di coach Caja dimostra ancora una volta tutti i suoi limiti nel gestire finali infuocati lontani dalle mure amiche e non approfitta di una Virtus in crisi di identità e priva di Santiago e Myers (usciti per cinque falli) negli ultimi decisivi 180 secondi.

Gli eredi delle scarpette rosse partono subito forte e toccano alla fine del primo quarto il +9 (16-25). Nel secondo Roma si avvicina trascinata da Tusek, ma deve fare i conti con una grande prova da parte del duo Naumosky (16 punti alla fine del primo tempo) e Kidd (14), che permettono alla Pippo di chiudere in avanti la prima frazione (38-42). Nella ripresa gli uomini di Bucchi sono decisi fin dall'avvio ed a 6' 30" dalla fine una bomba di Myers regala il primo vantaggio (47-44). Roma arriva fino al massimo vantaggio +5 grazie ad

un canestro di Jenkins, ma è un fuoco di paglia, perché Milano torna a chiudere bene in difesa e ad azionare il suo contropiede. Decisivo in questo senso la grande mobilità dei lunghi Rancik e Kidd, bravi a chiudere a rimorchio le folate condotte da un fantastico Sconocchini. Myers soffre, come nel primo tempo, la marcatura di un ottimo Coldebella e tutta Roma subisce un black out offensivo che permette alla formazione del presidente Corbelli di toccare ancora il massimo vantaggio in chiusura di

tempo (55-64). L'ultimo mini tempo si apre con il quarto e quinto fallo di Alberti su Santiago, che guida il parziale di 6-0 con cui la Virtus si riporta in partita. Bucchi approfitta della rinata vena dei suoi ed inserisce Bonora, mossa che si rivelerà decisiva per l'ordine che il play bolognese riesce a portare alla squadra. Milano fatica in difesa e non può più far partire il suo contropiede, tanto che Jenkins a 5' 30" dalla fine riporta i padroni di casa avanti di un punto e poi un canestro di Tusek sigla il +3.

La partita sembra subire la svolta decisiva tra 3' 43" e 3" dalla fine: si inizia con un entrata di Sconocchini, che va a segno e costringe Myers al quinto fallo. L'argentino segna anche il libero supplementare e regala il pareggio a Milano. Si prosegue ancora con Sconocchini (20 punti alla fine), furbo a recuperare un passaggio sbagliato di Santiago e a subire fallo dal centro portoricano (il quinto): i conseguenti due liberi portano avanti di una lunghezza i biancorossi. La fine è per Naumosky, che a 3" dal termine manda a segno una bomba per

il +2. Roma sembra sul punto di cedere e invece sfodera gli artigli, mettendola sul piano fisico, aspetto in cui Milano è deficitaria. Gli uomini di Bucchi impattano a 1' 10" dalla fine, approfittano dell'uscita per falli di Coldebella e ad 1' dal dalla sirena vanno avanti di due grazie ai liberi di Jenkins. Rancik a 28" mette solo un libero (74-73). Roma sbaglia con Coldebella quando mancano ancora 12", ma Milano si affida per l'ultimo tiro a Simpkins, che vede la sua conclusione girare intorno al ferro ed uscire.

VELA Stanotte si recupera la sfida saltata per il vento. Luna Rossa, confronto alla pari con One World. Svizzeri favoriti per la vittoria finale

Coppa America sul filo di lana, ma Alinghi è una star

Silverio Della Rosa

AUCKLAND Dopo tre regate delle semifinali si dovrebbe avere una idea abbastanza precisa di barche ed equipaggi e dei relativi punti forti e deboli. Ma in realtà in questo momento non saprei proprio su chi scommettere, men che meno mi sento di azzardare previsioni sul risultato della Coppa America. I valori in campo sono molto livellati, molto di più di quanto i risultati e i distacchi a fine regata possano far supporre. In questi giorni le condizioni meteo sono state molto variabili, con regate influenzate, chi più chi meno, da salti di direzione del vento. Infatti solo in questa serie abbiamo assistito a più di un avvicendamento nella posizione di testa: fino ad ora quasi sempre chi riusciva a girare la prima boa di bolina al comando riusciva a mantenerlo fino alla fine. Questa

volta, invece, non sono mancate le occasioni per ribaltare il risultato, eccettuato l'episodio della ultima regata di prada contro Oneworld, dove è stata la decisione degli umpires, inappellabile e a mio giudizio corretta, a condannare Luna Rossa. Le partenze sono state tutte al limite, con distacchi minimi, così pure quasi sempre quelli alla prima boa. 15 secondi di distacco sono visivamente evidenti se li si misura in metri, ma nella dinamica di una regata si possono guadagnare o perdere con un temporaneo salto di vento di uno o due gradi, quindi un nonnulla in un campo come il Golfo di Hauraki. La forzata sosta di ieri, a causa del vento troppo forte, potrebbe ulteriormente mischiare le carte, regalando un giorno in più per migliorare la barca o per per rigenerarsi e analizzare come migliorarsi. Alinghi Ancora una volta il risultato parla da solo: tre regate tre vittorie. Il team svizzero sta dimostrando la determinazione con cui si è preparato, la conduzio-

ne del pozzetto kiwisvizzero dimostra la profonda conoscenza del campo di regata. Perdipiù il timoniere sa tirare fuori dalla barca tutto il potenziale che gli serve per stare in testa o per arrivarci. La barca è veloce sempre e comunque. Oracle Se per i suoi avversari (Alinghi) il risultato è eloquente, non è così per il team Oracle, che colleziona tre sconfitte, ma che sta dimostrando un crescendo di prestazioni da quando Chris Dickson ha preso il timone. L'equipaggio è forte, non così per ora la barca progettata dal mastodontico team capitanato da Bruce Farr. In certe condizioni, vento forte, riesce a tenere il passo di Alinghi, mentre sembra soffrire quando il vento cala, probabilmente questo comportamento è dovuto alla scelta di presentarsi con una barca che pesa meno delle altre, ma che di conseguenza deve avere meno superficie velica. Oneworld Equipaggio fortissimo, intelligente con-

duzione tattica e ottimo timoniere, cioè un osso duro per Prada. Oltretutto la barca, anche se non la più veloce, non ha buchi di rendimento: nel momento che serve, riesce a sviluppare un passo implacabile di bolina e ultimamente riesce a difendersi meglio in poppa. Prada Se nella scorsa edizione il risultato fu ottenuto grazie alla velocità della barca, così questa volta il piazzamento è merito principalmente dell'equipaggio, molto cresciuto e "maturo", capace di mantenersi lucido e determinato: un avversario veramente temibile per chi lo deve incontrare. Luna Rossa sta crescendo e sta rimediando al leggero deficit di prestazioni in bolina: la barca è veloce, ma qualche volta non riesce a mantenere lo stesso angolo al vento dell'avversario; un discorso a parte la stupefacente maggiore velocità che riesce a sviluppare nelle andature portanti, dove in qualche occasione è passata sulle orecchie di Oneworld con grande autorevolezza.

ESTRAZIONE DEL LOTTO

BARI	14	30	39	17	43
CAGLIARI	87	46	88	41	16
FIRENZE	58	74	7	56	68
GENOVA	30	51	78	15	46
MILANO	36	26	50	68	19
NAPOLI	69	10	90	73	78
PALERMO	35	32	1	30	70
ROMA	47	69	8	76	46
TORINO	33	6	53	1	51
VENEZIA	89	12	74	71	7

I NUMERI DEL SUPERENALOTTO

							JOLLY
14	35	36	47	58	69	89	
Montepremi	€ 6.424.667,07						
Nessun 6 Jackpot	€ 1.284.933,43						
Nessun 5+1 Jackpot	€ 4.719.374,28						
Vincono con punti 5	€ 7.834,96						
Vincono con punti 4	€ 419,77						
Vincono con punti 3	€ 13,15						

È MORTO BRAD DEXTER

UNO DEI «MAGNIFICI SETTE»

È morto a 85 anni l'attore Brad Dexter, uno degli interpreti de *I magnifici sette*. Nella sua carriera, Dexter ha segnato il suo debutto con *Giungla d'asfalto*, ma il ruolo più importante è arrivato nel '60 quando interpretò *I magnifici sette* con un cast d'eccezione composto, fra gli altri, da Yul Brynner, Steve McQueen, Charles Bronson e James Coburn, l'attore scomparso il 19 novembre scorso. Nel '53 Dexter sposò la cantante Peggy Lee da cui divorziò soli 8 mesi dopo. Ebbe un forte rapporto di amicizia con Marilyn. Con Sinatra, invece, Dexter si legò sul set di *La tua pelle o la mia*, quando salvò il cantante che stava per affogare. E inoltre apparso in una serie tv come *Kojak* e *Mission impossible*.

TREMILA CORPI FLUTTUANTI IN UN CAPANNONE DI PERIFERIA: ECCO LA TRIBÙ DI APHEX TWIN

Mauro Zanda

«Mi piace solo la musica che ha qualcosa di diabolico o misterioso. Prendi le centrali elettriche, sono malvagie. Se solo rimani per un po' al centro di una veramente potente, percepisci una strana presenza. Per me è come trovarsi in una dimensione completamente diversa». Richard James, in arte Aphex Twin (e mille altri pseudonimi), è solo la punta di un iceberg enorme, invisibile solo a chi non vuol vedere, che da almeno un decennio ha cambiato la musica e i costumi di migliaia di ragazzi in tutto il mondo. Erano quasi 3000 venerdì sera assiepati al Milleluci, un locale fuori Roma, e 1000 (solo per ragioni di capienza) ieri al Link di Bologna per vederlo all'opera assieme agli allievi della sua etichetta, la Rephlex, nella «Braindance! Invasion Italia!». Non succedeva

dal 1994, allorché la sua maestà venne per l'ultima volta dalle nostre parti. Il tam tam era partito sotterraneo già da qualche settimana attraverso le radio e i negozi di dischi specializzati: l'evento dell'anno avrebbe fatto tappa a Roma e Bologna per la metà di Dicembre. E mentre per Bologna si era scelto un locale ben consolidato nell'indirizzario degli amanti della musica, per Roma (vista anche la penuria di spazi medio-grandi) si era optato per un'affascinante soluzione fuori città che odorava tanto di vecchia stagione Rave. Il luogo del misfatto si è concretizzato in un vecchio, enorme locale da ballo degli anni '80, immerso nel verde dell'Aurelia. Una pista balconata da 2000 persone, allestita con un buon impianto audio sot-

toutillizzato e dei giochi di luce al laser capaci di distogliere l'attenzione persino dalla musica. Scendendo dalle scale che portavano alla zona calda, vedendo dall'alto quel continuum di corpi fluttuanti e musica percussiva, l'impressione era di trovarsi al cospetto di un rituale magico e misterico, nobilitato proprio in virtù di una collocazione così aliena rispetto alla mappatura tradizionale della fabbrica dell'intrattenimento.

Un fenomeno d'altronde difficile da spiegare a chi non conosca i tortuosi sentieri che - detto senza ipocrisia - intrecciano la più estrema e visionaria musica elettronica alle droghe sintetiche; e non c'è bisogno di essere dei consumatori di ecstasy per comprenderne la vibrazione, si tratta piuttosto di cono-

scere le dinamiche di una sottocultura giovanile tra le più importanti e condivise degli ultimi anni. Un universo anagrafico sospeso, tra i 20 e i 35 circa, che lega trasversalmente persone dall'estrazione sociale più disparata con in comune un insopprimibile desiderio escapistico; la voglia di nutrire la mente con stimoli capaci di far saltare le coordinate spazio-temporali in cui siamo sovente ingabbiati. È una danza per la mente, come recita lo slogan coniato proprio dagli alchimisti della Rephlex; è il trionfo - anche se per una notte sola - di un altro modello di comunicazione, dove la dattatura della parola viene sepolta dal linguaggio del corpo e dalla sintonia delle sinapsi. Benvenuti in questo strano mondo, moderno e popolare.

tutti

musica elettronica

Firenze città aperta i giorni del Social Forum

dal 19 dicembre con l'Unità a € 4,50 in più

in scena

teatro | cinema | tv | musica

Firenze città aperta i giorni del Social Forum

dal 19 dicembre con l'Unità a € 4,50 in più

Franco La Polla

SERIE CULTO

Star Trek è vivo e sta bene, dicono le notizie che giungono da Hollywood: il decimo film (*Nemesis*) sta per arrivare - negli Stati Uniti è stato presentato in gran pompa venerdì sera - così come la quinta serie tv (*Enterprise*). Chi non è vivo (dal 1991) e non sta bene è Gene Roddenberry, il suo lungimirante creatore, che passò gli ultimi anni della sua vita a tentare di contrastare Rick Berman, il suo delirio imposto dalla Paramount, che fin da allora voleva apportare alla serie alcune fondamentali modifiche lontane dallo spirito che ne aveva animato la nascita.

Pure, potendo contare su uno zoccolo duro di appassionati fan club in tutto il mondo, *Star Trek* continuò il viaggio. Forse soltanto il mito di Tarzan può vantare una maggior proliferazione di film e telefilm.

Perché? La domanda è tanto più giustificata se si pensa che *Star Trek* - almeno a partire dalla seconda serie, *La nuova generazione*, degli anni '80 (sul teleschermo la prima serie esordì nel 1966) - è un'idea del tutto controcorrente.

Agli androidi vincenti di *Blade Runner* esso oppose valori umanistici che gli ultimi lustri del millennio avevano decretato in crisi irreversibile. Baluardo contro la tecnologizzazione della fantascienza, alieno alla poetica degli effetti speciali, *Star Trek* sembrava proprio fuori tempo. Eppure niente nel suo tempo ebbe tanto successo. Nostalgia, ripensamento, reazione?

È difficile rispondere, anche perché non esiste un oggetto *Star Trek* compatto e riconoscibile. Da un lato le trasformazioni bermaniane, dall'altro alcune differenze profonde fra le singole serie, non consentono un discorso unitario.

La serie sessantesca originale (Capitano Kirk) respirava un'innegabile aria kennediana, tipo «siamo tutti uguali, fratelli e liberi, ma questi valori gli Stati Uniti li rappresentano meglio di chiunque altro». Senza contare i rigurgiti conservatori di alcuni episodi nei quali venivano bersagliati gli allora nascenti hippies, il femminis-

Star Trek,

da Kennedy al futuro

l'ultimo capitolo

I trekker sono in fibrillazione. La nuova avventura dell'*Enterprise* è arrivata venerdì nelle sale americane e già *Star Trek Nemesis* è reputato migliore de *L'insurrezione*. Si tratta del decimo film della serie e il quarto che vede come protagonisti i personaggi di *Next Generation*: il capitano Jean-Luc Picard (Patrick Stewart), il primo ufficiale William Ryker (Jonathan Frakes), la forma di vita artificiale Data (Brent Spiner) e tutto l'equipaggio dell'astronave *Enterprise*. Questa volta i nostri eroi dovranno affrontare un nemico storico della Federazione, l'Impero Romulano. Dopo il primo montaggio, la lunghezza del film era eccessiva (quasi 3 ore) e si sono resi necessari dei tagli per portarlo alla durata attuale.

ro.ar.



Lo spirito democratico di JFK aleggiava nel primo telefilm, la postmodernità angosciosa nel secondo: ora siamo al decimo film della saga Che continua a mietere vittime



A destra, Alice Krige in «Star Trek: primo contatto», del '96. Qui a fianco, Ricardo Montalban in «L'ira di Khan» dell'82. A sinistra, Tom Hardy in «Nemesis», ultimo capitolo della saga fantascientifica. Nella foto grande, Leonard Nimoy, indimenticato «Mr. Spock»



noscimento della gerarchia, il dubbio come arma di comprensione, eccetera. Tutte cose che sarebbero ritornate anche nelle serie seguenti, ma vieppiù indebolite, forme sempre più vuote, pura abitudine. E poi c'era Data, l'androide che voleva diventare umano (come Pinocchio), l'unico modo serio di affrontare il tema della mac-

È passata anche questa, ne passeranno altre. *Star Trek* ha infatti superato il punto di non ritorno: qualunque cosa proponga, i suoi appassionati la accetteranno estasiati. Ma il suo grande momento culturale e mitologico è passato. In pratica, oggi come oggi vive di rendita.

Il film con George Clooney è un remake dell'omonimo capolavoro di Tarkovskij. Purtroppo per il regista di «Erin Brockovich» ai botteghini americani è un flop: troppo cerebrale e anti-hollywoodiano

«Solaris», l'ultimo tango di Soderbergh (nello spazio, però)

Francesca Gentile

LOS ANGELES Molto rumore per nulla. È l'effetto che ha fatto *Solaris*, ultimo film di Steven Soderbergh che vede protagonista George Clooney e che è uscito la scorsa settimana in America dopo aver suscitato molte aspettative e a curiosità. Un po' perché James Cameron, che l'ha prodotto, l'aveva definito «un film che diventerà con tutta probabilità una pietra miliare del genere fantascientifico». Un po' perché il film avrebbe dovuto mostrare le doti fisiche di Clooney in tutto il loro splendore, insomma avrebbe dovuto vedersi nudo. E invece il film infatti ha raccolto tiepide critiche da parte della

stampa americana e si è rivelato un clamoroso flop al botteghino, incassando in 10 giorni meno di dieci milioni di dollari (nello stesso periodo *Harry Potter* ne ha incassati 150). Quanto alle nudità del bel Clooney si intravedono, in due scene, un paio di natiche, nulla di che. Ma c'è dell'altro: *Solaris*, per chi non lo sapesse, è il remake del capolavoro di Andrej Tarkovskij del '72, dall'identico titolo, considerato da molti il contraltare «sovietico» di *2001 Odissea nello spazio*. I critici americani hanno definito questa nuova versione «temeraria e astratta». Certo è che si tratta di un film davvero poco hollywoodiano, dialoghi quasi sussurrati, tempi lenti, inquadrature claustrofobiche. Molti i riferimenti ai grandi film di fantascienza del passato da *2001 a Blade*

runner cui rende omaggio la pioggia che costantemente cade sulla terra. Ma il film non si rifa certo ai consueti canoni del genere *sci-fi*. L'ambientazione è in una navicella spaziale ma il viaggio non riguarda le distanze stellari, è un viaggio cerebrale, nei desideri, nelle speranze, nei timori dell'uomo, le scenografie sono volutamente obsolete, così come gli effetti speciali e i costumi. «Non è un film di fantascienza - conferma Soderbergh - è piuttosto un dramma psicologico che ha luogo nello spazio. Non mi interessava tanto il genere quanto il suo aspetto concettuale. Quando era in discussione la realizzazione del film ho detto ai produttori che si sarebbe trattato di una combinazione fra *2001. Odissea nello spazio* e *Ultimo tango a Parigi*, mi hanno risposto sem-

plimente: «Suona bene e siamo partiti». *Solaris* narra la storia di uno psichiatra, Clooney appunto, mandato ad investigare sullo strano comportamento dell'equipaggio della stazione Prometheus, orbitante intorno al pianeta Solaris, completamente ricoperto d'acqua e che pare essere in grado di reagire alla presenza degli astronauti. Una volta a bordo lo scienziato cadrà anch'esso vittima di un mistero inestricabile e sarà preda di un'ossessione nei confronti della moglie, morta da tempo per quello che lui ritiene essere un suo errore.

Solaris non è il primo film che vede insieme la coppia Soderbergh-Clooney, il sodalizio, iniziato nel 1998 con *Out of Sight* non è ancora concluso e a breve uscirà negli Stati Uniti *Confession of a dangerous mind*

storia vera di un produttore televisivo di giorno e spietato assassino al soldo della Cia di notte. La pellicola vede Clooney debuttare alla regia mentre Soderbergh partecipa in qualità di produttore e chissà che in questa veste non riesca e mettere fine al periodo negativo che sta attraversando. Come *Solaris* infatti anche il precedente lavoro del regista di *Erin Brockovich* non era andato bene, *Full Frontal*, uscito quest'estate, vedeva nel cast stelle di prima grandezza come Julia Roberts e Brad Pitt ma i grandi nomi non erano serviti a salvare la pellicola dall'insuccesso. Ma come succede per il personaggio interpretato da Clooney in *Solaris*, siamo certi che a Soderbergh, uno dei re di Hollywood, verrà data una seconda chance.

QUEL DOCUMENTARIO NON È PRODOTTO DALL'ATELIER. In merito all'articolo pubblicato ieri su queste pagine dal titolo «Il grande affresco del Social Forum», si specifica che il documentario girato dai 15 registi della fondazione «Cinema nel presente» di cui si parla, non è una produzione «Atelier distribuzione» come invece - erroneamente - l'articolo fa capire. È infatti prodotto da Mauro Berardi per la fondazione «Cinema nel presente». La paternità del progetto è interamente da attribuire a Berardi, Francesco Maselli e agli altri cineasti della fondazione. L'Atelier - insieme alla Mediateca regionale toscana - in questo caso ha in effetti solo un piccolo ruolo come finanziatore.

altro che varietà

SERMONE DI CELENTANO A CASA MORANDI: LA TV È UN CANCRO (CAPITO BERLUSCONI?)

Silvia Garambois

«Ci sono certi programmi che dovrebbero essere chiusi e altri che dovrebbero essere riaperti: uno scroscio di applausi interrompe Celestano. «E io credo che il direttore generale della Rai può fare molto in questo senso». A Celestano non serviva pronunciare il nome di Biagi, né quello di Santoro. Ma qualche nome l'ha fatto, puntando l'indice accusatore sulle trasmissioni "da chiudere". «Rai e Mediaset»: «Specialmente la domenica, il direttore Rai può chiudere anche i programmi di Mediaset». E se qualcuno non aveva capito di chi stava parlando (Saccà o Berlusconi?) ha aggiunto: «E quelli di Bush». Il Profeta ha fatto il suo sermone sulla tv, ma non era l'Auditel il suo obiettivo: ha parlato della qualità della tv, che ammalia la gente e la condiziona. «I ministri della sanità parla-

no di prevenzione e non si accorgono che lo stress provocato da certe cose inutili che vengono fuori tv, certi comportamenti, sono altrettanto cancerogeni quanto il fumo». È tornato. Molleggiato come negli anni Sessanta, cantante la cui voce ammalia. Profeta come negli Ottanta. Celestano al sabato sera, padrone di casa nel varietà di Gianni Morandi. In mezzo a una folla che invade lo studio 5 di Cinecittà, ecco Celestano - occhiali scuri, abiti scuri, un cappellaccio calato in fronte - è un fiume in piena. «Purtroppo l'audience c'è e dobbiamo convivere con questo mostro. Il mostro è l'audience, produce odio che a sua volta produce audience. Ti ricordi quando Sgarbi ha litigato con le Iene? Sono rimasto incollato alla tv perché volevo vedere come andava a finire. La

gente è arrabbiata, è sottoposta a continue tensioni. Una volta se ti capitava di arrabbiarti succedeva soltanto quando a casa tua c'era una discussione. Non è che tu ti arrabbiavi perché un'altra famiglia stava litigando. Oggi è diverso, c'è la tv, e in ogni momento della giornata, quando stai mangiando, quando fai l'amore, ti costringe a prendere parte a tutte le liti del mondo, fra i politici, le nazioni, le guerre, il terrorismo, il mare pieno di petrolio. Come se non bastasse, cosa apparentemente più innocua ma più devastante, la televisione vi obbliga, vi costringe a subire i falsi comportamenti di coloro che agiscono all'interno dei cosiddetti programmi di evasione, dove regna la superficialità, la banalità, senza ricerca interiore. E questo non succede solo a Rai e

Mediaset, anche se a Rai e Mediaset succede un po' di più. Insomma, tolti i programmi di informazione, dello sport e quelli di cultura, ciò che rimane è linguaggio finto e questo fa male, perché è un veleno che entra nelle case, condiziona il modo di pensare, i comportamenti, a tal punto che voi stessi non saprete più quando siete veri e quando siete finti. E quando cominciate a pensare che forse state buttando via il vostro tempo, e girate canale, dall'altra parte peggio, a cazzate alternano diffamazione, a quel punto lo stress non ha più ostacoli. Io credo che chi gestisce la tv deve cominciare a perfezionare questo lato, perché altrimenti sono convinto che ci saranno dei guai». È tornato. L'Italia ha di nuovo trattenuto il fiato. Berlusconi non è mai riuscito a tanto.

Il giallo palestinese degli Oscar

L'Academy: «Intervento divino» non è candidabile perché non appartiene ad uno Stato

Gabriella Gallozzi

ROMA Polemica tra politica e burocrazia intorno a *Intervento divino*, il film del palestinese Elia Suleiman vincitore a Cannes 2002 e premiato agli European Film Awards.

Nonostante gli importanti riconoscimenti internazionali, nonostante il successo di pubblico e critica registrati in tutto il mondo, la pellicola, infatti, non potrà partecipare alla corsa agli Oscar nella categoria del miglior film straniero perché l'Academy non riconosce la Palestina come nazione. Così riporta la notizia il *Los Angeles Times* per voce del direttore esecutivo degli Academy Awards Bruce Davis, contattato mesi fa dal produttore di *Intervento divino* Herbert Balsam per sondare la possibilità di candidare il film. Già nei giorni scorsi, infatti, era stato *Variety* a lanciare l'allarme, sottolineando l'assurda discriminazione nei confronti del film palestinese.

Ma sia il regista Elia Suleiman che gli stessi rappresentanti dell'Academy avevano confermato che il film, effettivamente, non era stato presentato ufficialmente al comitato che seleziona i film stranieri. Questo perché i requisiti richiesti mancavano un po' tutti: sia l'essere stato proiettato almeno in una sala del paese di appartenenza, sia l'essere stato scelto da un comitato predisposto alla selezione e ancora appartenere ad una nazione riconosciuta. Tema quest'ultimo sul quale il *Los Angeles Times* ha riaperto la querelle, sottolineando l'aspetto tutto politico della questione, poiché l'Academy già in passato ha applicato delle deroghe ai suoi rigidi regolamenti a proposito del Portorico, Taiwan, Hong Kong. «Siamo ovviamente delusi», ha dichiarato al quotidiano americano Feda Abdelhadi di Nasser, consigliere della delegazione palestinese all'Onu. «Ai palestinesi è negato ogni diritto, anche quello di partecipare in una competizione che giudica l'espressione culturale ed artistica».

Dello stesso avviso è anche Hussein Ibish, portavoce del Comitato contro la discriminazione anti-araba di Washington secondo il quale «il comitato degli Oscar ha deliberatamente scoraggiato l'entrata in gara del film per non dover prendere una decisione politica scomoda».

«La Palestina - ribatte Nasser dal-



le Nazioni Unite - è riconosciuta come stato da oltre 115 nazioni e dal 1974 ha visto riconosciuto lo status di osservatore dell'Onu».

Intanto, *Intervento divino* dopo il successo internazionale sta per uscire nelle sale Usa: il debutto è previsto per il prossimo 17 gennaio e forse una polemica di questo tipo potrebbe mettere a rischio la sua accoglienza. Tanto che lo stesso Elia Suleiman non vuole rispondere in merito alla querelle, sottolineando che tiene a parlare del suo film e non delle implicazioni politiche. Del resto si sa, il mercato americano per ogni regista è

Il Los Angeles Times: l'Academy aveva fatto sapere ai produttori che la pellicola non era eleggibile. Ma sulla questione ci sono posizioni diverse

Sopra, un momento di «Intervento divino». Qui a fianco, Elia Suleiman, regista e interprete, in una scena del film



una delle «mete» più ambite, da non mettere a rischio in alcun modo. Basti pensare a tutta la tensione che sta accompagnando l'uscita negli Usa del *Pinocchio* di Roberto Benigni.

Ma tant'è. Il caso di *Intervento divino* è emblematico, soprattutto di fronte all'attuale scenario internazio-

nale. Come sottolinea Nemer Hamad delegato dell'Autorità palestinese in Italia. «Sicuramente - dice - la vicenda del film è da inquadrare su due piani: quello delle regole e dei requisiti tecnici richiesti dall'Academy e su quello politico. Dal punto di vista tecnico certamente l'Ac-

ademy non ha detto una bugia, ma allo stesso tempo è sicuro che negli Usa un film sulla Palestina trova inevitabilmente molte difficoltà poiché c'è un grave problema politico a proposito». E tanto per essere più chiari Hammad cita una barzelletta che dice, «è molto in voga negli Usa».

C'è un territorio occupato dagli israeliani in America: è il Congresso. Ecco, questo per chiarire che clima c'è in quel paese nei confronti della Palestina. Come dire, insomma, qualche volta se c'è la volontà politica anche i problemi tecnici si possono superare».

Insorge il delegato Anp all'Onu: «Ai palestinesi è negato ogni diritto, anche quello di partecipare ad una competizione artistica»

«Pitifest», una finestra sul cinema della memoria e la cultura ebraica

Due giorni di cinema e cultura ebraica a Manciano (Grosseto) per non dimenticare.

È la quinta edizione del «Pitifest», Festival di Cinema e Cultura Ebraica che si chiude stasera a Manciano. Nata nel 1998 da un'idea di Michela Scomazzon Galdi, che ne è il direttore artistico, la manifestazione, sin dalla sua prima edizione, è sostenuta dalla Provincia di Grosseto ed anche quest'anno riceverà un contributo dalla Direzione Generale per il Cinema del Ministero per i Beni e le Attività Culturali. Il filo rosso 2002 sarà costituito dal tema «Il valore della Memoria».

Tra i film in programma sono stati proiettati «Concorrenza sleale» in cui Ettore Scola fa un affresco della Roma fascista ai tempi delle leggi razziali e «Amen» di Costa Gavras sulle responsabilità del Vaticano nell'aver taciuto l'Olocausto. Sarà inoltre proiettato - oggi alle 9.45 al nuovo cinema moderno - il film «Perlasca, un eroe italiano» per la regia di Alberto Negrin, sulla storia dello Schindler nostrano. Perlasca è interpretato da Luca Zingaretti, conosciuto dal pubblico televisivo come «Il Commissario Montalbano». Il film sarà seguito da una tavola rotonda sul tema: «L'importanza della Memoria per le giovani generazioni», alla quale intervengono il Sindaco di Manciano Rossano Galli, Franco Perlasca (Assessore al Comune di Padova, figlio di Giorgio Perlasca), il produttore Carlo Degli Esposti, il direttore de l'Unità Furio Colombo, il professor Angelo Biondi (Presidente di Scuola Superiore), l'ingegner Nando Tagliacozzo. All'interno della sezione cinematografica «Una finestra su Israele» saranno invece proiettati il documentario «Fragments: Jerusalem» di Ron Havilio, che ricostruisce la storia della sua famiglia attraverso cinque secoli di storia di Gerusalemme; ed il cortometraggio «The Radicals» del giovane regista israeliano Joshua Simon.

A Bologna il meeting delle televisioni comunitarie e di quartiere. Posto d'onore per «Telefabbrica», chiusa dopo soli tre giorni: raccontava le lotte degli operai della Fiat

L'avanzata delle emittenti selvagge: siamo noi la democrazia dell'etere

Valentina Avon

BOLOGNA Sono fuorilegge ma brandiscono l'articolo 21 della Costituzione, che sancisce il diritto all'informazione. Occupano i coni d'ombra delle grandi emittenti o le frequenze libere, usano tecnologia a basso costo, formano redazioni di volontari con telecamera. Vogliono mettersi in rete, fra di loro e con altre esperienze di mediativismo, via etere, via satellite, nel web. Nonostante la Mamma, che a chi voglia occupare l'etere impone la concessione governativa.

Erano più di trecento a ieri a Bologna per «Etere», il primo meeting nazionale delle tivù di strada. Alcuni per imparare come si fa, altri col trasmettitore già pronto, altri ancora già in onda ma alla ricerca di relazioni. Tutto ha avuto inizio la scorsa primavera, quando in un quartiere di Bologna è nata OrfeoTv, raggio d'azione duecento metri, e ha lanciato il progetto Tele-

street.

Una, cento, mille televisioni di strada, di quartiere, di condominio, per un network nazionale e una redazione senza confini. Il progetto ha lavorato in rete, nel forum del sito sono circolate le informazioni, soprattutto tecniche e legali, le adesioni si sono moltiplicate, i gruppi cittadini si sono formati, e ora si alzano le antenne.

Apertura lavori a cura dell'ospite OrfeoTv, posto d'onore per Telefabbrica, che è andata in onda per tre giorni e poi è stata chiusa per ordine del ministero delle Telecomunicazioni. Un'ordinanza a esecuzione fulminea, per l'emittente a cortissimo raggio che riprendeva e trasmetteva le lotte degli operai Fiat. A seguire Candi-da Tv, collettivo di produzione video che opera a Roma, HubTv, il progetto multidisciplinare nato al Forum di Firenze, dove ha montato un'antenna, NGV New Global Vision, archivio video che esiste in rete dalle giornate di Genova. E ancora NoWarTelevision,

eccoci

Da OrfeoTv a Tele Arcore la tv che nasce dal basso

OrfeoTv. L'autoproclamata «mamma di tutte le tv di quartiere» trasmette dalla scorsa primavera da via Orfeo, Bologna, canale 51 Uhf, cono d'ombra di Mtv. Va in onda per un paio d'ore nel pomeriggio tre giorni alla settimana. L'audio è fornito da una radio locale di informazione. Fondata da una decina di persone, fra cui alcuni che già furono fra i fondatori della storica Radio Alice, ora ha una redazione di una ventina di operatori. È promotrice del progetto Telestreet per la creazione di un network nazionale di tv di strada. Telefabbrica. L'ultima nata fra le tv di strada, a Termini Imerese, canale 31 Uhf, obiettivo puntato sulle lotte degli operai Fiat. E anche la prima ad essere stata chiusa, per ordine del ministero delle Telecomunicazioni in nome

dell'art. 195 del codice postale, dopo appena tre giorni e quattro ore complessive di trasmissioni.

Tele Arcore. In fase di progettazione, nell'etere fra un paio di mesi, nasce per parlare all'anello debole della famiglia Berlusconi: Veronica. Teleponziana. Tv di strada di Trieste, nasce da un'associazione culturale, è in via di attivazione. Challenger Tv. Provincia di Padova, pare da Este, canale 57 Uhf, ha avviato le prove tecniche di trasmissione. Toni Corti. Intanto c'è il nome, la tv arriverà, a Padova. Televisione Indipendente Ligure. 4 watt e un palazzo sulla collina, a Genova, canale 33 Uhf, in onda. Teletovaglie, Teleottolina. Entrambe a Pisa, in via di attivazione. Tele Monte Orlando. In onda a Gaeta da oltre un anno, saltuariamente. Spagnilla Tv. In via di attivazione a Roma, quartiere Primavalle.

Telegramma. Fiano Romano, in via d'attivazione. Sono una cinquantina le emittenti in fase di progettazione che si sono rivolte a Telestreet, da Torino a Salerno.

v.a.

la convergenza di centinaia di telecamere di pochi giorni fa, realizzata per la giornata contro la guerra organizzata da Emergency e trasmessa via satellite.

Un pubblico folto e attento ha seguito il dibattito serale, fra i relatori Stefano Balassone, già consigliere di amministrazione Rai, e soprattutto Michele Santoro. «Abbiamo un sistema che a una forte domanda di partecipazione oppone un'offerta praticamente monopolistica, strozzata, omologata - così ha commentato l'iniziativa di Telestreet - e questo è un modello a forte partecipazione. Pensare che un'esperienza così, da sola, possa rappresentare un'alternativa può essere illusorio, pensare che ci possa essere una forte applicazione sociale di questa strada credo che sia corretto: è un po' come il movimento non global, tutto sta a capire se le piccole esperienze avranno la capacità di introdurre dei segni che mutano il corso del sistema».

appuntamento

la mostra/1
Alla Leopolda il mitico Diabolik e la nostalgia di «Supergulp»

FIRENZE Giornata densa di appuntamenti per Comicstrip, la prima mostra fumetto ospitata dalla Stazione Leopolda: si comincia con la presentazione di «Diabolik visto da vicino» (ore 11), ma ci sarà anche Silver con il suo Lupo Alberto (ore 12) e un tributo alla trasmissione cult «Supergulp!» (ore 15). Il finale è affidato ad un incontro collettivo sul fumetto (ore 16). Ingresso 6 euro. Tel. 055/432968.



la mostra/2
Oltrarno in mostra fra golosità e il fascino dei negozi storici

FIRENZE Taglio del nastro della mostra «Firenze in vetrina - viaggio alla scoperta delle botteghe storiche fiorentine». Nella chiesa di San Carlo dei Barnabiti (in via Sant'Agostino), 31 negozi storici dell'Oltrarno espongono un assaggio dei loro prodotti, dai profumi ai cibi, dall'antichità ai trucchi. La singolare esposizione sarà aperta fino al 29/12. In parallelo, è stato realizzato un percorso tra i negozi storici del quartiere.

la visita
Al cimitero degli inglesi fra monumenti e pausa del tè

LIVORNO Ritrovo alle 16, presso il cortile dell'Arciconfraternita della Misericordia di via Verdi, per la visita guidata al cimitero monumentale degli inglesi. Prima di partire per il percorso - che tratterà non solo la parte architettonica ma anche quella storica - un «tea time» per rispettare la più autentica tradizione inglese. La visita è gratuita e non occorre prenotazione. Info al 349/2564537.

l'assaggio
Trenta minuti di grande musical con «Notre Dame de Paris»

FIRENZE Alle 15 di oggi, per 30 minuti, piazza Strozzi si trasformerà in «Notre Dame de Paris», ospitando i solisti della compagnia che sta portando in tournée il musical di Riccardo Cocciante. L'iniziativa è promossa dal produttore musicale David Zard, per raccogliere fondi a favore delle piccole vittime del terremoto di San Giuliano: con il ricavato verrà realizzato un parco pubblico attrezzato, il «parco degli angeli».

Table listing cinema venues in Florence: ONTENERA, ASSIMO, OMA, ANTA CROCE SULL'ARNO, UPERCINEMA LAMI, ALA 1, ALA 2, ALA 3, OLTERRA, ENTRALE, PISTOIA.

Table listing cinema venues in Florence: GLOBO, LUX MULTISALA, NUOVO CINEMA PARADISO, ROMA, VERDI, MONTECATINI, ADRIANO, EXCELSIOR.

Table listing cinema venues in Prato: Sala 1, Sala 2, IMPERIALE, PRATO, ASTRA, BORSI, CRISTALL CINEHALL, EDEN.

Table listing cinema venues in Livorno: EXCELSIOR, TERMINALE, SALETTA ANNA MAGNANI, POGGIO CAIANO, AMBRA, VAIANO, MODENA VAIANO, SIENA.

Table listing cinema venues in Livorno: Piazza dell'Abbadia, ELLING, FIAMMA, IMPERO, MODERNO, NUOVO PENDEOLA, ODEON, CHIANCIANO TERME, ASTORIA, GARDEN.

Table listing cinema venues in Livorno: CHIUSI, ASTRA, COLLE DI VAL D'ELSA, S. AGOSTINO, TEATRO DEL POPOLO, POGGIBONSI, GARIBALDI, ODEON, ITALIA, NUOVO CINEMA.

teatri

Table listing theaters in Florence: A.B.C. ACCADEMIA BARTOLOMEO CRISTOFORI, A.GI.MUS., AMICI DELLA MUSICA, CENTRO CULTURALE DI TEATRO, FLORENCE SYMPHONIETTA, PUPPI DI STAC, SALA FIABA, SASCHALL, TEATRO CESTELLO, TEATRO COMUNALE, TEATRO DELLA PERGOLO, TEATRO DELLE DONNE, TEATRO DI RIFREDI, TEATRO LA NAVVE, TEATRO LE LAUDI, TEATRO NUOVO, TEATRO PUCINI, TEATRO REIMS.

Table listing theaters in Florence: TEATRO VERDI, Bagno a Ripoli, Barberino del Mugello, Greve, Rufina, San Casciano Val di Pesa, San Piero a Ponti, Scandicci, Tarnuzze, Arezzo, Barga.

Table listing theaters in Tuscany: Buti, Carrara, Cascina, Castiglion Fiorentino, Cavriglia, Grosseto, Livorno, Lucca.

Table listing theaters in Tuscany: Massa, Pisa, Pistoia, Poggibonsi, Pontedera, Prato, San Gimignano, Siena, Viareggio.

giorno & notte

Coro di 450 fanciulli nella Basilica di San Lorenzo

MUSICA Al Maria Club di Poggio a Caiano (via Galilei angolo via Cellini, ore 21.30) concerto dell'Ensemble Timbrel, in bilico tra musica antica e jazz (ingresso libero con consumazione obbligatoria). Il Jazz Club (via Nuova de' Caccini 3, ore 22.15, ingresso riservato ai soci) presenta il Jazz Club Gospel Choir diretto da Monica Masini. Al Keller Platz (via Migliorati 7, Prato, ore 22.30, ingresso libero) si svolgeranno le selezioni per il Keller Kontest. Al Teatro La Rinascente (Circolo Arci) di Cascine del Riccio (ore 17.30) canto popolare e brani classici nel concerto «Aspettando Natale», con il soprano Ginko Yamada. Presso la Sala Consiliare del Comune di Scandicci (ore 11, ingresso libero) concerto dell'Ensemble Giulio Rospigliosi, con musiche di Mozart e Be-

ethoven. Al NDC Club (Uscita Montelupo della Fi-Pi-Li, ingresso libero) serata «Chill out» in compagnia di Steve Temerario Dj. Concerto natalizio molto speciale nella Basilica di San Lorenzo (ore 14.30, ingresso gratuito), dove si esibiranno 450 bambini tra i 4 e i 12 anni, presentati dall'attore Gaetano Gennai. INCONTRI E RADUNI All'Antico Spedale del Bigallo di Bagno a Ripoli (Bagno a Ripoli, il giardino più delizioso...) gli acquirelli di Massimo Tosi presentati da G. Carla Romby e Gian Bruno Ravenni. All'Antella (ore 15) Raduno delle moto Harley Davidson, in collaborazione con Vab, Polizia Municipale e Protezione Civile. FILOSOFIA Marino Rosso parlerà del

pensiero di Confucio, all'interno di un breve corso di introduzione alla filosofia cinese (via S. Egidio 21, Il piano, ore 17). DEGUSTAZIONE Piazza Mino a Fiesole diventa per un giorno «La piazza dell'olio»: una degustazione di olio nuovo e altri prodotti enogastronomici delle fattorie fiesolane. MOSTRE E CONCORSI «Un altro mondo è possibile» è il titolo della mostra fotografica dedicata al Social Forum fiorentino, ospitata a Palazzo Strozzi e nei mercati di Firenze. Nello Spazio Espositivo di Santa Verdiana (piazza Ghiberti 27) inaugurata la mostra «L'architettura dello spazio sostenibile», un'iniziativa della Provincia e dell'Università di Firenze (fino al 24/12).

Inaugurazione della XXII edizione del concorso di pittura Spiga d'Argento al Circolo Arci Montagnana (Montespertoli, ore 11), alla presenza del poeta Mario Luzi e del vignettista Sergio Staino. Pubblicato il bando di «Spazi in cerca d'autore», il festival universitario autogestito dagli studenti dell'Ateneo senese, aperto a spettacoli di danza, concerti, mostre o altre idee artistiche. Testo e info al sito www.unisi.it/parolemusica/spazi.htm. CINEMA «Dolls» di Takeshi Kitano sarà proiettato questa sera (ore 20.25 e 22.30) al Cinema Teatro Mignon di Montelupo Fiorentino (via Baccio da Montelupo 33-35). Al Cinecittà Club (via Pisana 576, Firenze, dalle 18.45) sarà proiettato «Bimba» di Sabina Guzzanti.

Advertisement for Teatro Verdi di Firenze, featuring the opera 'Montesano' by Enrico Montesano, directed by Pietro Garinei and choreographed by Gino Landi. It also advertises 'Irma la dolce' by Stefania Rocca and Fabio De Luigi.

scelti per voi

VIVERE! Regia di Zhang Yimou - con Ge You, Gong Li, Guo Tao. Cina 1994. 125 minuti. Drammatico. Una dura e sofferta saga sulla storia cinese vista dagli occhi della piccola gente, traboccante di buona volontà e di arte d'arrangiarsi, ma sempre piegata dal destino e dalla crudeltà degli uomini. Tratto dal romanzo di Yu Hua, il film è vincitore del Gran Premio della Giuria al Festival di Cannes.

NESSUNA PIETÀ PER ULZANA Regia di Robert Aldrich - con But Lancaster, Bruce Davison. Usa 1972. 101 minuti. Western. Il guerriero Ulzana è a capo di un gruppo di apache fuggiti dalla riserva seminando il terrore ovunque. Sulle loro tracce viene inviato un plotone di cavalleggeri guidato da un giovane tenente che rifugge la violenza e da un anziano scout che combatte gli apache con i loro stessi metodi.



SALVATORE GIULIANO Regia di Francesco Rosi - con Salvo Randone, Frank Wolff. Italia 1961. 120 minuti. Drammatico. La storia del bandito, da comandante delle milizie separatiste siciliane a brigante al soldo dei latifondisti mafiosi. A lungo tenne sotto sciaffio l'intera isola rendendosi triste protagonista della strage di Portella della Ginestra, quando sparò sulla manifestazione dei lavoratori inermi.

TEOREMA Regia di Pier Paolo Pasolini - con Silvana Mangano, Massimo Girotti. Italia 1968. 98 minuti. Drammatico. Uno studente misterioso si insinua morbosamente all'interno di una famiglia borghese scardinandone i valori con l'eroticismo. Il padre lascia la fabbrica agli operai, la madre si scopre ninfomane, la figlia impazzisce, il figlio scopre l'arte e la cameriera muore in odore di santità.

- da non perdere
da vedere
così così
da evitare

Radio section for Rai Uno, Rai Due, and Rai Tre, listing programs like 'Buongiorno Auckland', 'Mattina in famiglia', and 'Fuori orario. cose (mai) viste'.

Radio section for Rete 4, listing programs like 'Ritardiamo', 'T.J. Hooker', and 'Total Security'.

Radio section for Canale 5, listing programs like 'TG 5 Prima Pagina', 'Traffico', and 'Meteo 5'.

Radio section for Italia 1, listing programs like 'Baby Sitter', 'Meteo', and 'Oroscopo'.

Radio section for Rete 4, listing programs like 'Ritardiamo', 'T.J. Hooker', and 'Total Security'.

Radio section for Canale 5, listing programs like 'TG 5 Prima Pagina', 'Traffico', and 'Meteo 5'.

Radio section for Italia 1, listing programs like 'Baby Sitter', 'Meteo', and 'Oroscopo'.

Radio section for Italia 1, listing programs like 'Baby Sitter', 'Meteo', and 'Oroscopo'.

Cine section listing movies like 'Joan Lui - Ma un giorno nel paese arrivo io di lunedì', 'Dietro le quinte', and 'Professione cinema'.

Cine section listing movies like 'Zitti e mosca!', 'Natura', and 'Tabù'.

Cine section listing movies like 'Natura', 'Tabù', and 'Natura'.

Cine section listing movies like 'Natura', 'Tabù', and 'Natura'.

Tele+ section listing programs like 'Sulle orme della salamandra', 'Blow', and 'Zona Campionato'.

Tele+ section listing programs like 'Rugby. Heineken Cup', 'Edward mani di forbice', and 'Energy'.

Tele+ section listing programs like 'Energy', 'Compilation', and 'Best of Music 200'.

Weather forecast section including 'IL TEMPO' icons, 'VENTI' wind directions, 'MARI' sea conditions, and temperature tables for Italy and the world.

Come la nebbia
non lascia cicatrici
Sul verde cupo della collina
Così il mio corpo
non lascia cicatrici
Su di te, né mai lo farà

Leonard Cohen

storia&antistoria

MARX NON ERA MARXISTA. MA NON È UNA NOVITÀ

Bruno Bongiovanni

«Ich kann nur eins sagen, daß ich kein Marxist bin!...» Solo una cosa io posso dire, che non sono marxista. Sono parole di Marx, queste, rievocate, in una lettera a una connazionale, dal populista russo, ed esule a Londra, Lopatin. Il corsivo riproduce una sottolineatura di pugno dello stesso Lopatin, volta ad enfatizzare un'affermazione solo apparentemente stupefacente. Ci sono altre testimonianze - dell'ultimo Marx, di Engels, di Bernstein - che confermano questo convincimento. E allora dobbiamo credergli. Marx non fu «marxista». Fu, come tutti, un uomo del suo tempo. Sfonda dunque porte largamente aperte *Il Foglio* di venerdì quando rammenta che Marx non fu a priori contrario alla guerra. Marx non si limitò del resto, come mostra di credere l'articolista, a sostenere, negli anni del conflitto americano, il Nord contro il Sud schiavista. La Prima Internazionale, fondata a Londra nel 1864, inviò, è vero, un messaggio di plauso al «figlio della classe operaia» Lincoln.

Marx, tuttavia, nel 1849, aveva sperato che, con l'avvento della peraltro non realizzata democrazia, la Germania si gettasse contro lo zar. Si disperò poi perché gli anglo-francesi conducevano, in Crimea, una guerra periferica contro la Russia. Non gli piacque l'alleanza tra Cavour e l'odiato *Napoléon-le-petit*. Caldeggiò la vittoria della Prussia sullo stesso Napoleone III. Non teorizzò mai una questione nazionale. Ma riconobbe l'esistenza della sola questione storico-internazionale. S'infiammò per i polacchi, avversari dei russi. Ma non per i cecchi. E tantomeno per serbi, montenegrini, bulgari. Tutti massa di manovra «panslavistica» della Russia. Dopo il massacro dei comunardi, scrisse che ormai tutti gli eserciti erano coalizzati contro un solo nemico, la classe operaia. Ciò non gli impedì, più tardi, nel corso della guerra russo-turca, di sostenere con vigore, in odio allo zar, la causa ottomana. Il fatto è che Marx sospettava che la borghesia non ne volesse sapere della guerra, la quale era per lui



soprattutto frutto della politica di potenza e non il prodotto del capitalismo. Temeva cioè che lo sviluppo capitalistico non fosse affatto irreversibile e che l'arcaico mondo dell'Antico Regime potesse riprendere il sopravvento. La borghesia, del resto, mirando in primis ai profitti, pronta solo a facili scorriere contro i popoli extraeuropei, e resta a far causa comune con il proletariato, non esitava, contro quest'ultimo, ad allearsi - il 1848-49 era lì a dimostrarlo - con le vecchie classi dominanti dell'Europa feudale (ad ostem) ed autocratica (ad Est). Il Marx analizzatore della politica internazionale non fu mai un seguace del materialismo storico. Il progresso non era dato una volta per tutte. Il comportamento della borghesia era infatti per lui suicida. I cosacchi, ma anche i sudisti, i bonapartisti plebei, gli Junker, e i landlords inglesi, potevano far regredire la società dei borghesi e dei proletari, la società di quella lotta di classe che, sola, era gravida di futuro.

Firenze città aperta
i giorni del
Social Forum

dal 19 dicembre
con l'Unità
a € 4,50 in più

orizzonti

idee | libri | dibattito

Firenze città aperta
i giorni del
Social Forum

dal 19 dicembre
con l'Unità
a € 4,50 in più

Arturo Schwarz

Vi è un libro tra tutti, al quale il suo autore ha dedicato tutta la vita, che ha avuto per me un impatto iniziale: l'*Etica* di Baruch Spinoza. Se ritengo ancora oggi - e sono passati ben 63 anni dalla prima lettura - che Spinoza sia il filosofo più attuale e più radicale di ogni altro, è perché, la sua sconvolgente visione unitaria dell'esistente è il punto di partenza per l'attuazione delle tre aspirazioni fondamentali di ogni individuo: l'esigenza di libertà, il bisogno di felicità, la sete di trascendenza.

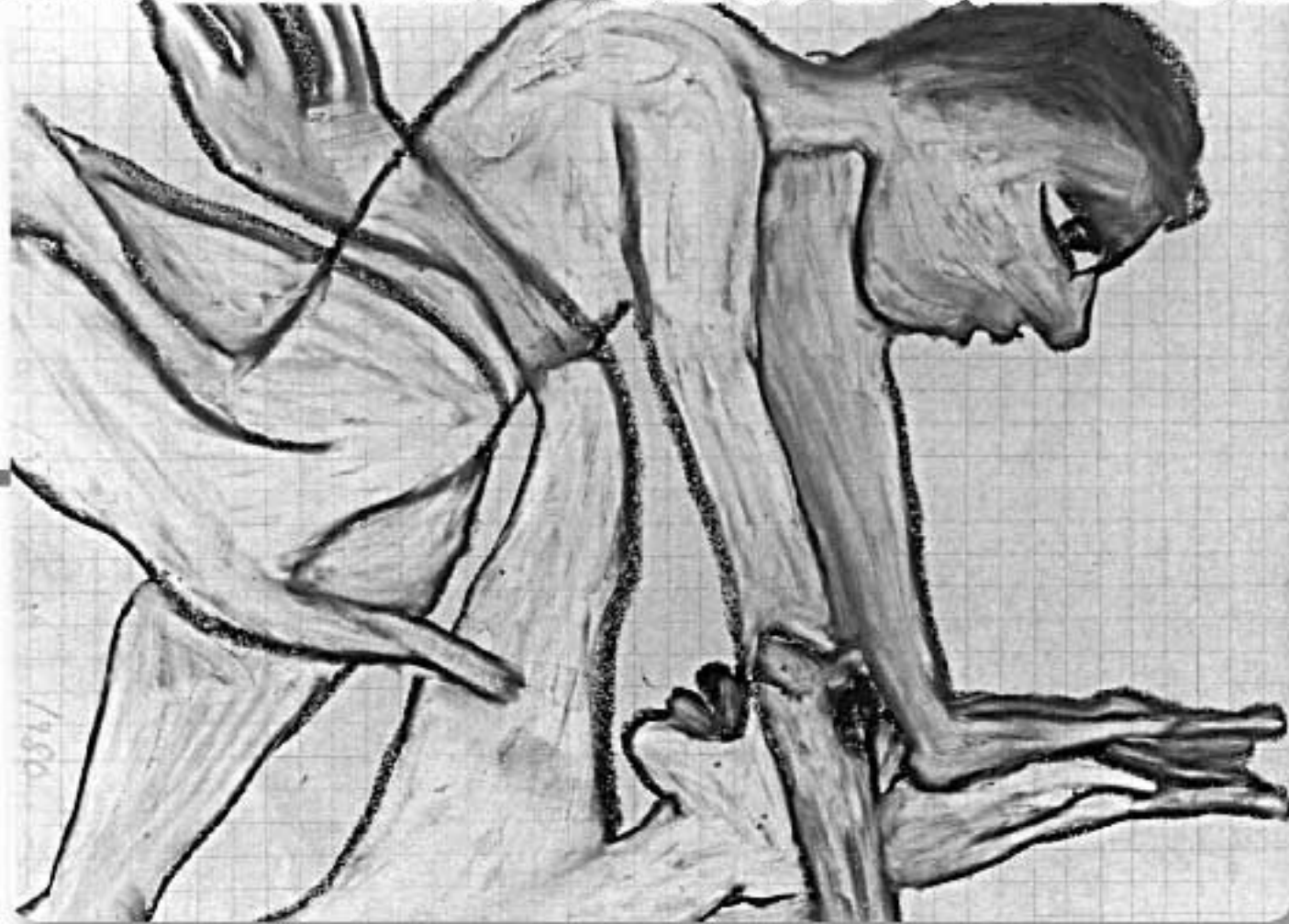
La visione spinoziana del tutto si riassume nella celebre frase che annulla la dicotomia e creatura stabilendo che esiste soltanto una natura, che a secondo delle circostanze, è creatrice, «naturante» (*naturans*), oppure creata, (*naturata*). Le conseguenze di questa ontologia dell'universo, esposta nella prima delle parti che compongono l'*Etica*, sono rivoluzionarie. Anzitutto, eliminando lo iato tra un ipotetico creatore e la sua creatura, questa idea, feconda e sovversiva tra tutte, libera l'essere dal principio di autorità: non è necessario ipotizzare l'esistenza di un ente superiore al quale dobbiamo obbedienza e venerazione. Siamo noi stessi parte di questa entità, siamo noi stessi sia «naturati», e cioè creati, sia «naturanti», e quindi creatori. Da semplici oggetti di un disegno divino diventiamo parte integrante e attiva di un disegno naturale e dato che «natura» è soltanto un altro nome per «divinità» (*deus sive natura*: «dio, ovvero la natura», secondo il fulmineo detto di Spinoza), siamo creatori e creature contemporaneamente.

Si può misurare la portata sovversiva di una tale affermazione quando la si ricolloca nel suo contesto storico: il Seicento fu un secolo dove la religione era vissuta con un estremismo violentemente coinvolgente. Basti ricordare che il sistema filosofico di Spinoza provocò la sua scomunica decretata dal consiglio rabbinico di Amsterdam e che un fanatico tentò di assassinarlo. A proposito dell'esemplare statura morale di Spinoza, giova ricordare che egli s'impegnò sempre, anche mettendogli la propria vita in pericolo, nella lotta per il rispetto della verità e contro ogni fanatismo. Ad esempio, nel 1672 denunciò la barbarie (*ultimi barbarorum*) degli assassini dei fratelli De Witt - un caso Rosselli dell'epoca - Spinoza visse da saggio illuminato e sereno la propria filosofia. Quando vinse una causa per una parte dell'eredità che egli era

IN COMPAGNIA DEI LIBRI

All'inizio era l'amore

Disegno di Kathy Josefowitz



la serie

Cosa stavamo leggendo in quel determinato periodo, durante quel viaggio o mentre affrontavamo una certa situazione? Quale scrittore ci ha aiutato a vivere, sorridere o piangere? L'idea lanciata su queste pagine da Sebaste ha raccolto molti pesci (racconti). Gli ultimi narratori sono stati: Giulia Nicolai, Emanuele Trevi, Tommaso Pincio, Silvia Ballestra, e Lello Voce.

stata negata, la rifiutò asserendo che la sua felicità derivava dalla sua filosofia e non «dai piaceri, dagli onori, dalla ricchezza». Visse sempre poveramente e frugalmente e per preservare la sua indipendenza rifiutò anche una lauta pensione offerta da un suo ammiratore.

La visione olistica di Spinoza, che poteva sembrare soltanto una rivoluzionaria e audace speculazione filosofica, ha comunque trovato conferma nei più recenti sviluppi della fisica quantistica. Infatti, il teorema del fisico scozzese J.S. Bell afferma che non esistono «parti separate». Tutte le «parti» dell'universo sono connesse in un modo intimo e immediato. Il fisico David Bohm, propone in un suo libro recente il concetto di una totalità indivisa, anche per lui l'universo va inteso come una totalità unificata meno estranea all'uomo di quanto le precedenti impostazioni meccanicistiche lo presunessero. Secondo l'audace teoria della topologia quantica del fisico e matematico David Finkelstein, spazio, tempo, massa ed energia sono qualità secondarie derivate da un'unica unità di base dell'universo, la quale è un

L'«Etica» di Spinoza, un grande capolavoro che ci parla dell'unità tra mente e corpo nel segno del desiderio e in anticipo sull'astrofisica moderna

evento, o un processo. L'antropologo Gregory Bateson esprimeva lo stesso concetto olistico quando affermava che «il mondo mentale - la mente - non è limitato dalla pelle. Si rende opportuna una certa umiltà, temperata dalla dignità e dalla gioia di essere parte di qualcosa di molto più grande».

Spinoza restituiva all'individuo non so-

lo, la dignità di diventare, per dirla con le parole di Gautama Siddhartha, «la propria lampada». Nella terza parte dell'*Etica*, egli teorizza anche il diritto, anzi il dovere, di essere felice quando afferma «la gioia è transizione dell'uomo da una minore ad una maggiore perfezione». Spinoza andava così all'incontro della morale del cristianesimo

per approfondire

Lecture consigliate:

di Baruch Spinoza: *Etica* (1677), a cura di Emilia Giancotti, Editori Riuniti, Roma (1988)*Idem, Epistolario*, Einaudi, Torino (1951)e inoltre: Gregory Bateson, *Mind and Nature. A Necessary Unity*, E.P. Dutton, New York (1979); trad. it. di Giuseppe Longo, *Mente e natura. Un'unità necessaria*, Adelphi, Milano (1984)David Bohm, *Wholeness and the Implicate Order*, Routledge and Kegan Paul, London (1980)André Breton, *Manifestes du Surrealisme*, Jean-Jacques Pauvert, Paris (1962). Trad. it. di L. Magrini: *Manifesti del Surrealismo*, Einaudi, Torino (1966)

per la quale, essendo l'uomo del frutto di un immaginario peccato originale, dobbiamo espiare questa colpa e vivere in una valle di lacrime. André Breton, il teorico del Surrealismo, era forse memore della lezione spinoziana quando scriveva «rifiuto tutta la dogmatica masochistica del cristianesimo fondata sull'idea delirante del peccato originale nonché la concezione della salvezza in un altro mondo, con tutti i sordidi calcoli che essa vi annette». La visione pessimistica del nostro destino era - ed è ancora - così radicata da fare dire a Saint-Just, un secolo dopo la morte di Spinoza, nel suo discorso alla Convenzione del 1794, che la felicità era «un'idea nuova per l'Europa».

Nella quarta parte dell'*Etica* - che articola una filosofia della liberazione - Spinoza, contro la mortificazione del corpo esaltata dal cristianesimo, ricorda che il desiderio è l'essenza stessa dell'uomo. Viene così riconosciuto che, come l'amore è la dimensione emotiva dell'istinto vitale, il desiderio e cioè l'eroticismo, ne è la dimensione estetica. Infatti, soltanto l'amore - questa fame di assoluto - permette di realizzare il nostro bisogno di trascendere la nostra solitudine, di esaudire la nostra esigenza di amare ed essere amati così da diventare tutt'uno con l'essere eletto acquistando, in tal modo, la completezza sinonimo della perfezione attribuita alla divinità che è sempre bi-sessuale dato che se fosse soltanto maschile o solo femminile, rappresenterebbe metà della perfezione.

Per concludere ricordiamo la seconda parte dell'*Etica*, dove Spinoza estende il concetto monistico dal livello cosmico a quello umano quando spiega che l'individuo non è un essere doppio composto da due entità eterogenee: lo spirito e il corpo. L'essere è invece un insieme in quanto spirito e corpo sono parti costituenti di un tutto indivisibile, e solo assieme esse realizzano la perfezione. Così Spinoza non adoperò mai il termine *anima* - che potrebbe rimandare a una realtà indipendente - ma sempre e soltanto *mens* (spirito). In questo senso si esprime quando, il 20 novembre 1655, scrive a Henry Oldenburg «la mente umana in quanto finita comprende soltanto il corpo umano».

Si potrebbe dire che il corpo è il modo di essere dello spirito, parafrasando il noto detto di Friedrich Engels per il quale, il moto è il modo di essere della materia (*Dialettica della natura*). Per dirla con lo Zohar - il testo cardinale della Kabbalah che forse ha ispirato Spinoza - il rapporto tra lo spirito e il corpo è quello tra la fiamma e la candela, la prima non esisterebbe senza la seconda. Nella grandiosa visione olistica spinoziana anche l'arbitrario divorzio tra lo spirituale e il corporale - e di converso tra amore spirituale e amore carnale - scompare, se è vero, come propone il nostro filosofo, che l'essere umano è uno spirito cosciente del proprio corpo. Se l'amore significa conoscenza, e se la conoscenza è liberazione e quindi felicità, capiamo perché il fecondo disegno di Spinoza non è soltanto fonte di speranza, esso colma anche la nostra sete di assoluto perché ricorda che all'inizio era l'amore, il desiderio.

L'autostrada si snoda come un serpente di cemento e asfalto lanciandosi verso il confine francese. Violenta campi e vigne antiche, si perde in una lontananza che è memoria dei pochi anziani rimasti sulla soglia a indovinare i passi veloci del futuro. Qualche tornante della vecchia mulattiera si inerpica lungo il costone quel tanto da giocare al rialzo con il gigante percorso da Tir assatanati: lassù restano quattro case di pietra ristrutturare per le vacanze, una chiesa per pochi intimi, un cimitero a gestione familiare, quasi una timida Spoon River di un'epoca spenta. Il borgo spicca come un'anacronistica cartolina dalla distanza dei tragitti veloci, distratti: un punto fermo, un gioco per gli occhi, un richiamo per qualche nostalgia.

Don Bruno riposa tra quelle minuscole lapidi con la serenità dei buoni. Ha spento la luce una sera d'ottobre in cui il fiato dei mostri e delle foglie accartocciate segnalavano l'inevitabile presenza di un autunno fuori tempo, fuori moda. Le luci della valle, da lassù, sembrano davvero lontane come quel progresso fasullo troppo pigro per raggiungere la scomodità di una borgata persa coi suoi ultimi residenti contadini. Don Bruno muoveva con affanno le sue lunghe leve di prete campagnolo, abbarbicato alle radici con la volontà di vederle tornare fiore, pianta. La malattia

FuoriLuogo
Sogno di un fabbricante di salvezza e giustizia

Sergio Pent

lo teneva desto, vigile, sempre in procinto di far la valigia. Ma la sua storia si spendeva all'indietro, in anni di contestazione bruciante, a fianco di operai imbestialiti che bloccavano strade e ferrovie per impedire l'inevitabile, una crisi che negli anni Settanta spense le luci dei cotonifici e della fabbrica di televisori, costrinse la valle al pensionamento e al pendolarismo, al disagio di un confronto con le luci accecanti della città. Don Bruno sfilava in prima linea, giocando alla pecora nera col perbenismo ottuso dei suoi diretti superiori: un prete contadino, con voca-

zione operaia. «Mi è rimasto solo questo», diceva, con qualche vena di tremante malinconia, percorrendo i quattro muri della chiesetta di montagna, ufficializzati da una amichevole colletta di restauro solo qualche anno fa. Cos'era successo, a quel passato di lotte e di furori, dov'era finito il sogno di tutta una vita, di dedicare se stesso al recupero di chi aveva perso la strada? La Cascina, giù a valle, era diventata il punto di riferimento dei giovani persi nel sogno disperato della droga. In trent'anni di attività ne erano andati e venuti, da quel casolare tra i ciliegi,

dove si viveva con la semplicità dimenticata dei pionieri, tra orto, vigna e falegnameria. Si sono salvati in tanti, grazie alla lotta solitaria di Don Bruno, grazie alle sue ruspanti preghiere indirizzate al dio dei poveri, quello che lo accompagnava nella sua missione di salvatore di vite di riserva. Di questo era convinto: esiste un dio dei potenti, così come ne esiste uno per chi corre sempre in coda al gruppo, senza speranza. Don Bruno offrì speranza di podio a tanti giovani senza storia, saliti a salutarlo nell'addio fin lassù, dove l'autorità spietata delle gerarchie lo aveva relegato, chiudendo a chiave la Cascina del tempo ritrovato. Cercava l'ultimo fiato di vita in quel silenzio, non l'ha trovato se non nell'estrema volontà di credere a una giustizia traballante anche nel suo mondo di uomini di fede. Come tutte le storie vere, il finale della storia di Don Bruno è triste, l'ultimo, inutile tentativo di raggiungere la mascherina dell'ossigeno, nel silenzio di una notte d'autunno. Solo da lassù si può credere che l'autostrada sia un gigante amico che corre verso il futuro. Don Bruno non giocava col futuro, ma con la speranza di far vivere i vivi, senza dolore. In un mondo di millinghi rinsaviti e acclamati, era un piccolo inutile sognatore, convinto che le parole dei Padri Antichi fossero rivolte a quelli come lui, onesti fabbricanti di salvezza e di giustizia.

IL PREMIO SCERBANENCO A MASSIMO CARLOTTO

Con *Il maestro di nodi (e/o)* Massimo Carlotto ha vinto il premio «Giorgio Scerbanenco per il miglior romanzo giallo edito nell'anno», promosso dal Noir in Festival. La giuria ha motivato così la propria scelta: «perché attraverso il suo abituale personaggio, con uno stile secco e una scrittura coinvolgente, tornando anche sulla drammatica realtà carceraria italiana, Massimo Carlotto affronta una tematica scabrosa e di grande attualità». I finalisti erano Leonardo Gori, Paolo Condo, Massimo Siviero, Lorian Macchiavelli e Giancarlo Narciso.

noir

sunday morning

L' ECCEZIONE E LA REGOLA... MA È SOLO UNA QUESTIONE DI LINGUA?

Beppe Sebaste

Una mia studentessa parla di un libro che ha appena letto. È il *Taccuino di un filologo* di Victor Klemperer, meglio noto come *La lingua del Terzo Reich* (Giuntina, 1998). In esergo, una frase di Franz Rosenzweig colma di sapienza ebraica: «La lingua è più del sangue». Diario in presa diretta della distruzione che il nazismo hitleriano produsse sulla lingua, parallela a quella sulla libertà e l'esistenza naturale degli uomini, fu scritto a partire dagli anni '30 da un grande filologo ebreo salvatosi dalla deportazione (ma non dall'umiliazione e gli stenti) grazie alla moglie ariana. Testimonianza dell'ascesa di uno stato totalitario, mostra come l'essere estromessi dalla lingua sia premessa all'essere estromessi dalla legge, quindi oggetto di persecuzione dello Stato. Dice la ragazza - che studia i linguaggi della propaganda totalitaria e della fabbricazione del consenso - che quanto l'autore descrive lo ricorda lo stile di linguaggio oggi dominante, come quello del nostro attuale

governo. Con in più questo tratto specifico: per qualsiasi ambito di problemi ha sempre in serbo non una soluzione reale, ma verbale («chiamiamole Ferrari, e le Fiat venderanno»). Qualche giorno dopo incontro un amico filosofo di ritorno dagli Stati Uniti di Bush, rispetto ai quali perfino l'Europa di Berlusconi e del governo Raffarin-Sarkozy gli paiono rassicuranti. Ovunque, ma negli Usa di più, la militarizzazione della società e della sovranità politica è parallela alla legislazione d'emergenza. «Lo stato d'eccezione è la regola», scrisse Walter Benjamin negli anni '30. E come sempre è nel linguaggio, nei modi di dire nascosti dalla loro evidenza, che si rivelano tendenze e mutazioni irreversibili. Eccone uno, credo sfuggito ai più: non c'è discorso ufficiale di George W. Bush che non cominci, invece che con la formula rituale «Io, Presidente degli Stati Uniti d'America», con l'inedita e minacciosa «Io, Comandante in capo (*chief*) dell'Esercito Americano (*American Army*)...»



Inquietante, no? Parlando dell'Italia, l'amico filosofo si stupisce dello stupore per i recenti arresti di No Global accusati di «sovversione», correi per «compartecipazione psichica» alla stessa. Ricorda che le leggi d'emergenza (d'eccezione) datano in Italia dagli anni '70, senza che nessun governo le abbia mai revocate. Troppo spesso quella divisione dei poteri che risale all'Illuminismo (Montesquieu) è disattesa nelle nostre democrazie: decreti e leggi d'emergenza sono prerogativa dell'esecutivo, e il Parlamento le ratifica a posteriori. Ma come è stato possibile abituarsi allo «stato d'eccezione»? È attraverso i varchi aperti nella lingua, credo, che si compie ogni violazione del diritto. Nell'abitudine alla sospensione del diritto si crea lo spazio per legislazioni d'emergenza, «guerre preventive», «guerre civili legali», criminalizzazioni ed espulsioni dalla cittadinanza, quindi dai «diritti dell'uomo». E quando si è estromessi dalla lingua che ci si ritrova messi al bando dalla legge.

L'altro ieri a Bologna lo scrittore Frank McCourt ha ricevuto il Premio Internazionale Riccardo Bacchelli per «Che paese l'America!» (Adelphi)

Angelo Guglielmi

McCourt, emigrazione come Musa

Negli Usa la narrativa coincide col realismo anche a causa del «melting pot»

Ho l'impressione che *Che paese, l'America* (titolo italiano di *Tis*) di Frank McCourt che racconta le traversie di un emigrante irlandese (l'autore stesso) negli anni '50, potrebbe diventare il titolo di tutti i grandi romanzi americani da quello di DeLillo, a quello di Roth, a quello di Franzen. Caratteristica dei romanzi americani è di tenere gli occhi fissi sul loro Paese, il paese in cui sono nati o approdati e scoprirlo ogni volta di nuovo. E quello che scoprono non è mai quello che è già stato scoperto (e non solo nel senso che ogni opera d'arte si pone come autonoma e nuova) ma nel senso che scoprono un paese inesauribile, di cui ogni volta rivelano un volto. E i volti sono tanti quanto i romanzi che sono usciti e anche tutti quelli che usciranno. Ho l'impressione che la grandezza dell'America sia di essere inconoscibile o meglio di poter essere conosciuta all'infinito e ogni volta diversamente e da capo. Così se il realismo è da noi (in Europa) una corrente letteraria, un modo di scrivere in America, per gli scrittori americani è tutta la letteratura. Da noi in Europa è solo uno dei tanti stili, forse addirittura una poetica ora sempre più minoritaria: troppo (per quasi mille anni) abbiamo parlato di noi stessi e ora ci avventuriamo in (altre) esplorazioni più astratte e mentali.



Lo scrittore Frank McCourt

e di essere. Certo l'emigrazione si accompagna all'integrazione ma mentre l'emigrazione è un fatto (sono milioni di persone che si spostano, per le ragioni più varie, da un continente all'altro) l'integrazione è un processo destinato a non esaurirsi mai. L'americano di origine italiana rimarrà sem-

pre un po' italiano e riproporrà ogni volta, come arricchimento, nella sua vita di americano quel suo essere italiano e così l'africano, l'indiano, il cinese o il filippino, ecc. ecc. Di qui la smisuratezza e la vitalità del paese America, quel suo continuamente farsi, il suo continuo nascere che si pro-

pone (in quanto) come processo incompiuto. La differenza tra l'emigrazione che ha conosciuto e continua a conoscere l'America è che serviva a riempire un vuoto; l'emigrazione che stiamo vivendo qui in Europa si presenta come qualcosa che si aggiunge a un

pieno e dunque è causa di reazioni violente di rifiuto o, quando di accettazione, di momentanea convenienza (la domestica, il lavapiatti, il manovale, ecc.). Certo anche l'emigrante italiano dei primi decenni del novecento o l'irlandese degli anni '50 veniva utilizzato per lavori servili, ma qui da

noi con la riserva di poterlo rimandare al più presto a casa una volta che il progresso tecnologico o via via che il progresso tecnologico avrà abolito (riuscisse ad abolire) o reso obsolete le figure del lavapiatti o del manovale. C'è un pregiudizio culturale, di cultura alta che in America non c'è: lì c'è solo il disturbo per il diverso, che è di pelle nera o gialla, ha diversi usi e costumi che vengono avvertiti come fastidio in quanto interrono la normalità, quella che a loro sembra la normalità della vita. Io credo che qui da noi c'è il massiccio della cultura (non come insieme di comportamenti ma come forma di conoscenza) a rendere più complessa l'integrazione. Noi europei ci avvertiamo come autosufficienti, sentiamo di avere raggiunto il top del nostro sviluppo, siamo la cultura per antonomasia semmai da elargire agli altri più che bisognosa di essere arricchita con innesti lontani. Gli americani che pure hanno raggiunto una sufficienza invidiabile non si stancano mai di arricchirla, vogliono diventare sempre più sufficienti, più grandi, più forti: sono una misura che non conosce la fine; noi siamo una misura stancamente colma. È così che verso il diverso noi siamo capaci di tolleranza e non di comprensione e non è un caso che l'unica difesa dell'emigrante è la Chiesa e il volontariato cattolico. È l'aiuto che si giustifica e ha origine in concezioni universalistiche di bontà, solidarietà e amore. In queste condizioni l'eventualità (da temere o da auspicare) è che l'emigrazione, di fronte alla nostra capacità di comprenderla, si trasformi in invasione, ripetendo eventi del lontanissimo passato. Questo sul lungo termine; sul breve termine perdureranno tensioni (anche drammatiche) che nessuna legge riuscirà più di tanto a contenere.

Il Fondo «si sposa» con la Fondazione Di Vittorio. E, presente Cofferati, vengono annunciati i premi di quest'anno

2002, da Pasolini una rosa per Sofri

Maria Serena Palieri

Chissà se Adriano Sofri otterrà la grazia. Per ora ottiene una rosa dipinta su tela da Camilla Adams: è quella che gli regalano Bernardo Bertolucci, Laura Betti, Francesco Leonetti, Mario Luzi, Silvana Ottieri, Giovanni Raboni, Jacqueline Risset, Francesca Sanvitale, Enzo Siciliano e Andrea Zanzotto, cioè i giurati del premio «Pasolini di Poesia», per il 2002 assegnato appunto, anziché a una raccolta di versi, «alla limpida, furiosa e poetica libertà» del detenuto più celebre d'Italia. Una scelta della quale, dice la motivazione, «solo una rosa può riassumere il come e il perché». L'appuntamento con i premi Pasolini, arrivati alla ventesima edizione, stavolta si è svolto in una cornice nuova: le stanze della Fondazione Di Vittorio, dove il Fondo intestato al regista ucciso sembra aver trovato - da pochissimo - una collocazione stabile. E, sì, con Laura Betti, indefessa animatrice del Fondo, con Guido Calvi, che ne è il presidente, e con Enzo Siciliano, li «in

caso» c'era anche il neo-presidente della Fondazione Sergio Cofferati. Ora, a parte le schermaglie aggressive-scherzose tra una Laura Betti più Laura Betti che mai e un Cofferati che, da vero Cinese, inalbera il sorriso e regge l'urto, qual è la sostanza di questo inedito matrimonio? Dice Enzo Siciliano che Pasolini «proprio per il momento difficile che stiamo vivendo continua a essere un punto di riferimento, per la sua capacità di profezia, che inquieta. Ma anche perché è stato un uomo che ha concepito un'idea fondante per il nostro paese: che la pace sociale, nella storia d'Italia, si lega a una congiunzione tra le forze democratiche e la nostra realtà arcaico-ru-rale», e aggiunge, Siciliano, che PPP «ebbe un senso drammatico di quello che era lo scaraventarsi della modernità su un paese come il nostro». Spiega Cofferati che Di Vittorio fu il figlio di quell'Italia che si trasformava da agricola in industriale e che in qualche modo nel secondo dopoguerra «interpretò in termini di rappresentanza sociale proprio quello che Pasolini intuiva» da intellettuale. Insomma, il matrimonio tra Fondazione e Fondo se pure è nato in modo occasionale (una sera a teatro, racconta Laura Betti girandosi verso

Cofferati, «vedo questa figura fisica dal portamento sicuro», resa carismatica dall'abbraccio da poco ricevuto dei tre milioni di manifestanti del 24 marzo, e «mi misi sotto la sua protezione, come un uccellino implume») ha una potenzialità notevole: rimettere in circolazione, nella cultura politica, il pensiero di Pasolini. Ma vediamo gli altri premi: quello di 1.550 euro per la tesi di laurea sul lavoro del regista-scrittore è andato al lavoro di una studentessa dell'università dell'Aquila, Cristina Montilli, dal titolo *Dante in Pasolini*, e un secondo, di 750 euro, alla tesi *L'opera e il corpo. Visioni e simboli della sessualità nell'ultimo cinema di Pier Paolo Pasolini* della romana Alessandra Fagioli, mentre il premio speciale delle giurie è andato a un regista giovane, Matteo Garrone, per il film *L'imbalsamatore*. Bel tocco, nella brochure che presentava i premi: due fotogrammi dalla prima versione dell'ultimo film di Pasolini, *Salò o le 120 giornate di Sodoma*, intitolati «I girotondi». Era il '75 e Pier Paolo danzava sorridente con i suoi attori: una profezia anche quella?

Firenze Città Aperta
I giorni del Social Forum

Il cammino del Forum Sociale Europeo di Firenze, dalla strategia di tensione dei giorni precedenti, alla immensa e pacifica manifestazione contro la guerra, passando per i seminari, i volti, i suoni e i colori della moltitudine fiorentina, verso un mondo diverso e possibile.

la prima videocassetta sul Social Forum di Firenze

la videocassetta in edicola dal 19 dicembre a € 4,50 in più

a Roma

DA GIGANTE A PRATELLA, RIVOLUZIONE PITTORICA SUL GOLFO

Bruno Gravagnuolo

Alungo confinata nella categoria del «pittore-sc»... la pittura napoletana è invece momento saliente della storia dell'arte europea.

Canaletto diventava «camera chiara», filtrante e distinguente in prospettiva lunga i colori. E nel Guardi indagine ravvicinata e interiore di semitoni, a fare del paesaggio...

vaso di malinconia e di estasi. E scenario naturale che agli stranieri appariva come un paradiso perduto, venato da inquietudini sottili.



emozione. Oppure il chiarore di Candido con la sua strepitosa «Veduta di Napoli da Mergellina».

agendarte

Gemine Muse (fino al 2/02/2003). Gemine Muse è un progetto che coinvolge oltre 40 giovani artisti...

BOLOGNA. Armodio. Labirinti della Memoria (fino al 14/02/2003). La mostra presenta oltre 60 opere...



FIRENZE. Herbert List (fino al 2/2/2003). La rassegna documenta l'intero percorso artistico del grande fotografo tedesco List...

LUCCA. La tavola di Elisa. Un inventario racconta (fino al 18/01/2003). Oltre ad una selezione di oggetti significativi...

ROMA. Ri-emergenze «Non Perdiamoli di vista» (fino al 11/01/2003). Week-end d'autore (15, 21, 28 dicembre). Mentre è in corso la mostra che presenta opere di artisti italiani...

VENEZIA. I faraoni (fino al 25/5/2003). La doppia natura, umana e divina, del faraone viene illustrata con oltre 300 pezzi...

VICENZA. Orazio Marinali e la scultura veneta tra Sei e Settecento (fino al 12/01/2003). A conclusione del restauro del Giudizio di Paride del Marinali...

La manualità giovane dell'arte

Tra video e artigianato: a Trento e a Bologna due spazi aperti alle nuove tendenze

Renato Barilli

Ho già lodato, in precedenti occasioni, l'attenzione che i nostri musei pubblici stanno dedicando all'arte dei giovani.

Così, scorrendo le presenze trentine, non molto consenso si può rivolgere a Davide Bertocci e a Marzia Migliora perché, sul video, si limitano a inscenare delle gags corporali un po' insipide...



tacchino di illustrazioni sempre golose e intriganti. Gianni Caravaggio ci offre dei materiali sensibilizzati al massimo, blocchi di materia plastica che sembrano me teorici piovuti da mondi lontani...

paradigmatica, una tensostruttura per metà confezionata secondo le regole del rigido, con omaggio al primato dell'angolo retto...

Passione per l'arte e passione civile nelle opere dell'artista cubano che conobbe Picasso, Breton e Castro

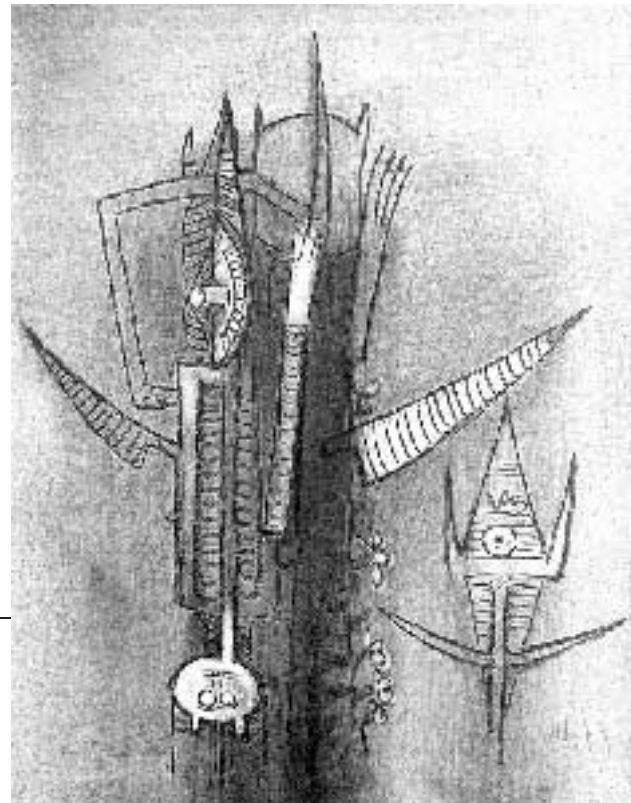
Lam, un grande nomade della pittura moderna

Ibbo Paolucci

Figlio di un cinese, Lam Yam, che aveva ottant'anni quando lui venne al mondo e ne visse altri ventisei prima di morire alla bella età di centosei anni...

Breton nel '41: «È probabile che Picasso abbia trovato in Lam la sola conferma a cui poteva tenere, quella dell'uomo che al contrario di lui aveva compiuto il cammino inverso...

Cuba, in Africa, in molti altri paesi. Enrico Baj, che è suo amico, dira di Lam che «è il più importante pittore-viaggiatore mai incontrato, il grande nomade della pittura moderna».



Un'opera di Wifredo Lam. Sopra «Cuckoo» di Eva Marisaldi (2002). In alto, particolare da «Carmen» di Vittorio Mancini (1915). A sinistra una foto di Herbert List

passione civile, la sua voglia di cambiare il mondo, la sua felicità di vivere. Fra l'altro Lam era anche un cuoco eccellente. Nel '73 vinse il primo premio, battendo Lucio Fontana...

Ma si può americanizzare l'Islam?

Washington espande spietatamente la propria presenza militare nel mondo islamico per combattere il terrorismo anti-americano che la sua stessa presenza causa

WILLIAM PFAFF

Nei mesi successivi agli attentati terroristici del settembre 2001, è stato un tabù politico dire che gli Stati Uniti avevano in qualche modo provocato questi attentati contro di loro. Ospiti di talk show televisivi e giornalisti della carta stampata hanno perso il posto per aver adombrato tale ipotesi. Eppure chiunque abbia una qualche seria conoscenza delle relazioni americane degli ultimi anni con il Medio Oriente musulmano sa che questo è vero, anche se è solo una parte della verità. Il conflitto israelo-palestinese è una fonte palese di allontanamento dei musulmani arabi dagli Stati Uniti fin dal 1948, e in particolare dal 1967 quando Israele ha occupato la parte orientale di Gerusalemme e la Cisgiordania. Tuttavia è la causa essenziale del conflitto che i commentatori tentano di individuare quando parlano di «crisi della modernizzazione» nel mondo islamico. È l'in-

compatibilità di valori tra la società islamica e l'occidente moderno. Il potere e il dinamismo materiale dell'occidente sembrano inseparabili da un sistema di valori che chiede ai musulmani di abbandonare la loro identità morale. Lo scrittore conservatore inglese Roger Scruton ha chiesto in un recente libro per quale ragione dovremmo biasimare l'Islam per il fatto che tenta di rifiutare «la tecnologia occidentale, le istituzioni occidentali, le concezioni occidentali di libertà religiosa» quando tutte queste «comportano un rifiuto dell'idea sulla quale si fonda l'Islam - l'idea della volontà immutabile di Dio, rivelata una volta per tutte al suo profeta sotto forma di un invariabile e immutabile codice di leggi». Perché infatti? L'occidente dà per scontato che le attuali posizioni religiose della società islamica vadano rovesciate, non solo perché non vanno bene all'occidente, ma

perché l'occidente crede che siano inadatte agli stessi musulmani. C'è una costante pressione occidentale sui governi islamici affinché si adeguino alle concezioni occidentali in materia di diritti umani e promuovano un pensiero politico e religioso libero e critico. In breve: debbono diventare noi. Noi occidentali siamo inclini a pensare che chiunque debba in ultima analisi diventare come noi. Il consueto dibattito americano sul destino dell'America e sulla «fine della storia» dà per scontata una definitiva benevola americanizzazione della società globale. Per il musulmano ortodosso questa è apostasia, immoralità e condanna di Dio. L'occidentalizzazione per

gli occidentali significa liberazione. Gli americani non si ritengono eredi di un patrimonio occidentale di promettevole violenza. Per gli appartenenti ad altre società, occidentalizzazione significa di frequente distruzione, crisi sociale e morale, annientamento dei singoli in un mondo destrutturato e demoralizzato. Il disorientamento culturale e politico, la resistenza violenta contro l'intruso e i tentativi di rimpadronirsi di una perduta età dell'oro, sono reazioni naturali a tutto questo. E lo vediamo oggi sotto i nostri occhi. La violenza del trauma è aggravata quando lo straniero installa basi militari e tenta di formulare le

politiche di un paese islamico. Questa è stata la politica del Pentagono nell'ultimo decennio, con comandanti regionali in tutte le principali aree geografiche del mondo e l'espansione in tutto il pianeta del sistema di basi militari americane. Qualche giorno fa il New York Times ha scritto dell'emergente importanza dell'Islam ultraconservatore o radicale in Arabia Saudita e ha riconosciuto che la sua crescente influenza va messa in diretto rapporto con la presenza di truppe americane nel paese dal 1990. All'inizio le basi erano temporanee ed erano necessarie all'operazione militare americana volta a

liberare il Kuwait dall'occupazione irachena. Era un momento in cui i sauditi credevano di aver bisogno di protezione dall'Iraq. Tuttavia una volta terminata la guerra del Golfo, gli Stati Uniti si affrettarono a far pressione sulla riluttante monarchia saudita per trasformare in permanenti le basi militari americane. Gli attentati dell'11 settembre, ad opera principalmente di sauditi, furono manifestamente la vendetta per la «contaminazione» dei luoghi sacri islamici da parte di queste basi. Oggi le relazioni tra Washington e la monarchia saudita sono talmente tese che agli Stati Uniti verrà probabilmente rifiutato l'uso delle basi per attaccare l'Iraq. Quasi certamente sarà così in assenza di un mandato dell'ONU che autorizzi l'attacco. Gli Stati Uniti hanno allargato la presenza in Kuwait a quasi un terzo del territorio. Ci sono nuove basi nelle altre monarchie del Gol-

fo. A seguito dell'intervento in Afghanistan sono rimaste basi americane in quel paese ed inoltre in Uzbekistan e Kazakhstan. La guerra contro il terrorismo ha fatto aumentare la presenza di soldati americani in Georgia e nelle Filippine meridionali a religione musulmana. E Washington prevede una lunga occupazione dell'Iraq. Ogni base reca in sé la contaminazione della modernizzazione «infedele» nonché la traccia oppressiva dell'occupazione militare straniera. Washington espande spietatamente la sua presenza militare nel mondo islamico per combattere il terrorismo anti-americano che la sua presenza causa. Nessun esponente del governo americano sembra avvedersi di questa contraddizione.

(c) The International Herald Tribune Traduzione di Carlo Antonio Biscotto

Maramotti



Buone Notizie

di Jacopo Fo

Quando Bush disse che per limitare gli incendi bisognava tagliare gli alberi, non scherzava e proprio in questi giorni sta per varare un piano che accelera il taglio di alberi e cespugli nelle foreste eliminando gli esami ambientali e la supervisione giudiziaria. Basti pensare che con il nuovo regolamento per disboscare un'area invece dei 200 documenti necessari fino ad oggi, basterà una semplice autorizzazione, un foglio con una firma. Il piano entrerà in vigore tra 30 giorni, ma gli ambientalisti hanno annunciato proteste e manifestazioni. Riusciranno a fermare le seghe di Bush?

Nel Malawi un uomo è sopravvissuto all'attacco di un coccodrillo, mordendogli il naso. Il coccodrillo vuole fargli causa

In molti pub e fast food del Regno Unito è in vendita il panino che canta. Un microchip nascosto nel pane riproduce una canzone natalizia. Finita la musichetta, si può mangiare il panino. Altre note si possono sentire durante la fase digestiva

Da nove anni danza coi serpenti ed è stato morso in tutto 40 volte. Secondo i medici è un miracolo che cammina. In realtà Sudeesh avrebbe sviluppato una sorta di immunità al veleno.

Un centro di scambio per vecchi giocattoli

PAOLO HUTTER

Ogni tanto esco da Internet e torno alla vita reale e mi capitano piccole esperienze, e illuminazioni minimaliste come quelle che vi espongo oggi. La prima riguarda il destino degli oggetti come rifiuto. L'altra sera in una delle strade semipedonali del centro di Torino, accanto a uno di quei cilindri stradali verdescuro smaltati che fanno da cestino dell'immondizia un po' più chic, ho trovato una cascata di piccoli giocattoli un po' vecchi ma intatti. Sopra il contenitore c'era addirittura un cappellino azzurro di lana per bambini, e per terra, tutt'intorno, pupazzi, macchinine... Sembrava quasi che qualcuno li avesse gettati dalla finestra, tanto che istintivamente ho alzato il naso per vedere se trovavo indizi nella facciata del palazzo di fronte.



Dato che proprio quel giorno avevo raccolto informazioni sull'esistenza o meno di multe per chi non rispetta le regole della raccolta differenziata, o più semplicemente butta i rifiuti per strada, a tutta prima ho pensato a quale multa sarebbe stata giusta per uno che scarica così i giocattoli per strada. Poi ho notato che l'ippopotamo di plastica e il

modellino del carro dei pompieri mi piacevano e me li sono presi, «pinzandoli» nel portapacchi delle bici. A questo punto il mio pensiero è cambiato. Se i giocattoli fossero stati buttati dentro il contenitore né io né altri avremmo potuto vederli e prenderli e sarebbero finiti tutti in discarica. Forse lo sconosciuto li aveva esposti in quel modo per fare opera di beneficenza senza perdere però il tempo che sarebbe stato necessario per scegliere a chi darli o dove portarli. Messa così sembra un racconto di Natale, vero? Tornando nei panni dell'ecocittadino, da questo episodio ho ricavato (oltre ai due oggettini) una conferma di quanto sarebbe opportuno avere nelle nostre città quegli ecocentri tante volte auspicati. Non semplici centri di stoc-

caggio dei rifiuti solidi, ma luoghi di scambio, baratto, riciclaggio. Certo ci sarebbe sempre qualcuno che continua a lasciare la sedia o il giocattolo per strada perché non vuole perdere tempo, ma almeno ci sarebbe una possibilità per chi vuole dare agli oggetti un destino diverso dalla discarica o dall'incenerimento.

La seconda illuminazione mi è capitata alla stazione di Novara dove in genere non scen-

do mai. È stato in uno di questi giorni molto freddi, eppure davanti alla stazione di Novara c'erano centinaia di biciclette. I lettori di molte città medie e piccole della pianura padana troveranno del tutto ovvia questa constatazione. Eppure c'è da riflettere sul fatto che davanti alle stazioni centrali di Milano o di Torino le biciclette sono molte di meno. Per quale motivo, secondo voi? Inizialmente mi sono intrattenuto con la falsa considerazione che i cittadini di Novara avrebbero o da percorrere distanze più brevi e quindi sarebbero più stimolati a muoversi in bici. In un raggio di 3 o 4 chilometri dalla loro stazione ferroviaria abitano almeno altrettanti milanesi o torinesi. Se l'uso della bici fosse direttamente proporzionale alla distanza da percorre-

re, dovremmo vedere almeno altrettante bici parcheggiate. Forse che a Novara non ci sono auto e pullman a sgasare in faccia ai ciclisti per cui questi ultimi sono più incoraggiati dalle condizioni del traffico? Dal gasolio che ho respirato sul piazzale della stazione di Novara mentre aspettavo l'autobus per Malpensa non direi. (A proposito: sull'autobus eravamo in tre, che tristezza gli autobus vuoti...) Dall'aereo sono poi sceso a Berlino dove ho visto sottozero più ciclisti che a Milano soprazero. La provvisoria conclusione di questa riflessione è che l'uso dei diversi mezzi di trasporto, e in particolare l'uso della bicicletta, dipendono solo in parte da fattori spazio-temporali precisi, e invece dipendono molto da tradizioni, mode e culture.

Italiani di Piero Sciotto

Dodici sanatorie: non si taglia col passato
condoni ombelicali

"Riforme! Ho troppi guai con la giustizia"
il precedentalismo

cara unità...

Vogliamo fare qualcosa per quella famiglia siriana

Cinzia Degiovannini e Arianna Baroni
Apprendiamo con sconcerto del rimpatrio in Siria di una famiglia che, in quel paese, rischia la morte. Speriamo vivamente che sia possibile salvarli, che una simile situazione non si ripeta nel nostro paese, un paese che dovrebbe avere rispetto per i diritti delle persone e difenderli sempre e comunque. Vi saremmo grate se vorrete informarci delle responsabilità in questo caso e delle eventuali iniziative prese al riguardo, in modo da inoltrare le nostre sentite proteste a chi di dovere e potere eventualmente partecipare a eventuali manifestazioni.

Grazie per la recensione ma leggete il mio libretto

Fausto Raso, Roma
Su «l'Unità» del 15 luglio scorso, a pag.27, Francesca De Sanctis recensisce, con squisita raffinatezza e maestria il mio libretto «Giornalismo. Errori e Orrori. Per

non essere piantati in Nasso dall'italiano», scritto in collaborazione con Carlo Picozza. Di ciò la ringrazio di cuore, sia pure con un notevole e imperdonabile ritardo. Noto con rammarico, però, che il manuale non circola in redazione. Se i redattori titolisti del suo giornale lo avessero consultato non sarebbero caduti in due madornali errori. Su «l'Unità» di martedì 10 dicembre, a pag. 11, invece di «barricadero» avrebbero scritto, correttamente, «barricadiero» e a pag.31 non avrebbero messo l'esponente al numero romano XXI (XXI).

Storia, proviamo ad uscire dalla fortezza delle certezze

Fabio (Firenze)
Sono un biologo 38enne fiorentino. Le scrivo riguardo alla proposta di un deputato di AN di rivedere criticamente il contenuto dei manuali di storia contemporanea per le scuole secondarie. Io sono un neo-acquisto per il centro-sinistra: al termine di una riflessione, ho deciso di abiurare la destra e di votare a sinistra (Margherita). Ma proprio perché nuovo dell'ambiente, non ho legami affettivi con il passato della sinistra, in particolare con il passato comunista. Sarà per questa mia condizione, sarà per altro, ma io trovo ragionevole la proposta del deputato di AN. D'altronde, l'esigenza di una riflessione sugli ultimi anni della guerra e sull'im-

mediato dopoguerra è molto sentita nel paese da tanta gente, la gente che non si riconosce a sinistra, cioè metà e forse più degli italiani. Quante volte mio padre, profugo italiano dall'Istria comunista di Tito, mi ha parlato degli avvenimenti politici e sociali di quegli anni in termini del tutto diversi rispetto alla vulgata ufficiale. Resistenza smitizzata e vista ben altrimenti che come epopea nazionale, regolamenti di conti dei «rossi» ai danni dei «neri» nell'Emilia e altrove... vi rendete conto che tante persone condividono questa interpretazione dei fatti? Perché non usciamo dalla fortezza delle nostre certezze e del nostro orgoglio ed accettiamo il confronto con la destra e discutiamo di questo nostro passato che non passa? Che vantaggio per il Paese mantenersi nella situazione attuale in cui esistono due «verità» antitetiche sulla fine della guerra e sul dopoguerra, che verità non sono? Fabio (mi dispiace molto, ma non mi firmo per intero perché non voglio coinvolgere mio padre in questa discussione).

Anche il fratello di Tremonti usufruirà del condono?

R. Bonacchi
Agliaia Pistoia
Da uno che le tasse le ha pagate sempre e tutte e continuerà a farlo anche se uno dei beneficiari è Tre-

monti che ha insegnato agli italiani ad evaderle come consulente ed ora ricompensa gli stessi evasori con il condono. Una domanda, ma Tremonti (compreso il fratello, fascista dichiarato, farmacista in Sondrio) le tasse le ha pagate o anche lui usufruisce del condono?

Sono un «concittadino» al fianco dei lavoratori Fiat

Nicola Filosi
Latina
Voglio urlare la mia solidarietà incondizionata ai lavoratori della Fiat duramente attaccati da un presidente del consiglio verso il quale voglio urlare tutto il mio disprezzo per come indegnamente pretende di rappresentare i «concittadini». Io e la mia famiglia facciamo parte di quei «concittadini» che non si sentono affatto disturbati dalle sacrosante lotte dei lavoratori.

Le lettere (massimo 20 righe dattiloscritte) vanno indirizzate a **Cara Unità**, via Due Macelli 23/13, 00187 Roma o alla casella e-mail lettere@unita.it

Le nuove sanatorie sono più indecenti di quelle del passato: esprimono comprensione per i reati e insofferenza per le regole

I ripetuti errori del Governo stanno portando il Paese verso una deriva pericolosa: l'Argentina, purtroppo, non è così lontana

L'insostenibile leggerezza del condono

VINCENZO VISCO

Segue dalla prima

Approfitando dell'occasione, si sanano (condonando) alcune controversie ancora aperte riguardanti gli esiti tributari di un terremoto siciliano del 1990 che sembra interessare direttamente membri del Governo. Ma soprattutto in campo fiscale la fantasia si scatena liberamente: condoni per tutte le imprese e i lavoratori autonomi, condoni ad hoc per le imprese più piccole, condoni tagliati su misura per le grandi imprese... Tutti accompagnati da sanatorie penali estese non solo ai reati tributari, ma anche a quelli connessi, in modo da evitare ogni possibilità di intervento indiretto da parte di magistrati che indagano su altri reati. Il meccanismo escogitato consentirà quindi a mafiosi e criminali vari di «pulire» provenienti senza la possibilità di essere individuati e puniti né per reati tributari, né per reati diversi. Si consente di regolarizzare la frode fiscale compresa l'emissione di fatture false. Si consente di sanare gli esiti tributari dei falsi in bilancio, o i fondi neri costituiti all'estero dalle società anche per finalità di corruzione. Alle imprese più grandi si permette di integrare la dichiarazione e di acquisire uno «scudo» nei confronti di eventuali accertamenti futuri, pari al doppio dell'integrazione; inoltre si prevede che la dichiarazione integrativa rimanga riservata, depositata presso una banca, e non presentata al fisco, ma esibita solo in caso di effettivo accertamento. In presenza di prestanomi è inibita la possibilità di perseguire sia il titolare effettivo dei redditi che il prestanome stesso. Si svendono per poche lire gli accertamenti già effettuati e si disarmano l'amministrazione finanziaria per i prossimi anni... È difficile capire la logica di tutto ciò, salvo il fatto che il terrore dello sfondamento del bilancio ha ormai fatto perdere la testa a Governo e maggioranza che si sentono chiaramente con l'ac-

qua alla gola e sono quindi pronti a fare qualsiasi cosa per evitare richiami e sanzioni ufficiali da parte di Bruxelles, come hanno ampiamente dimostrato nei mesi scorsi con almeno cinque affannosi interventi correttivi (compresi gli aumenti fiscali retroattivi sulle imprese e il decreto cosiddetto «taglia spese»). In effetti, in poco più di un anno, una politica di bilancio dissema-

ta ed incompetente ha portato il Paese molto prossimo alla violazione del patto di stabilità sia per quanto riguarda l'indebitamento che il debito. Abbiamo più volte dimostrato, conti alla mano, che se il Governo Berlusconi si fosse astenuto da qualsiasi intervento in questo anno e mezzo di governo, oggi il disavanzo pubblico non supererebbe l'uno per cento. La crisi attuale deriva

quindi esclusivamente da incompetenza ed irresponsabilità, e da errori sistematici, altrettanto sistematicamente segnalati e denunciati. Ma ciò che è più importante sottolineare è che gli effetti di tali comportamenti possono essere molto pericolosi: il cittadino comune infatti percepisce il messaggio di un Governo e di una maggioranza allo sbando, incapaci di

controllare la finanza pubblica, costretti a ricorrere a misure di emergenza continue senza mai venire a capo della situazione. Si teme quindi il peggio, anche perché i continui richiami della comunità internazionale, dalla Commissione al Fondo monetario internazionale alla Banca centrale europea, non passano certo inosservati. Inoltre la ricerca affannosa di en-

trate straordinarie per tamponare una situazione di emergenza, invece di riprendere l'esempio di equilibrata gestione del bilancio che fu propria dei governi di centro sinistra, rischia effettivamente di porre le premesse per un progressivo deterioramento della situazione economica complessiva del Paese: oggi il crollo delle entrate (confermato dai risultati della ultima autotassazione), la

crisi della finanza pubblica e la crisi Fiat gestita finora in modo irresponsabile, domani chissà. Di questo passo, un esito drammatico è tutt'altro che da escludere. Ed è precisamente questo il motivo per cui l'allarme all'estero per la situazione italiana è così forte, e le misure odierne non alleviano certo la preoccupazione.

Resta infine la questione morale: i condoni presentati oggi sono ancor più indecenti ed inaccettabili di quelli che i governi del passato, di cui l'attuale ministro dell'economia era solerte e valido consulente, hanno sistematicamente emanato.

Essi si aggiungono alle misure ben note adottate in campo giudiziario, e, come portata ed effetti, non sono da meno. Il Governo e la maggioranza attuali continuano quindi in una linea di legittimazione di ogni sorta di illegalità, di benevola comprensione per qualsiasi reato economico che possa essere stato commesso, nella convinzione che nessuna regola del gioco può essere accettata perché in ogni caso è la regola in sé che è sempre troppo stringente e, quindi, può essere violata, anzi secondo esternazioni recenti, va violata, tanto la stessa violazione verrà successivamente sanata. Purtroppo è sempre più chiaro che è in questi frangenti che il Governo esprime al meglio la propria essenza ideologica, senza capire che solo società ordinate e rispettose di regole condivise possono avere un futuro, e che è la lungimiranza dei classi dirigenti che crea la forza e rappresenta il futuro di un Paese.

Questo condono fiscale crea una nuova frattura nel Paese e tra le forze politiche che è tanto più grave in quanto ha a che vedere con la concezione stessa dello Stato e delle istituzioni. Se esistono ancora persone sensate nella maggioranza, si adoperino ora a bloccare una deriva che rischia di avere esiti devastanti in non molto tempo. Purtroppo l'Argentina non è così lontana.

Valeria Viganò

la foto del giorno



Grandi bandiere americane vengono fatte a pezzi davanti all'ambasciata Usa a Seoul durante una manifestazione di protesta (Reuters/Lee Jae-Won)

segue dalla prima

Spinti verso il patibolo

Una famiglia siriana con quattro bambini è stata respinta, non in Iraq dove era stata accolta, ma in Siria, Paese d'origine nel quale vige la pena di morte alla quale il padre, oppositore del regime, è stato condannato. Lui ha chiesto asilo politico, gli è stato persino negato un interprete per comunicare il suo dramma. Messa sul primo aereo, la famiglia, a dispetto degli accordi internazionali sottoscritti appunto da Paesi democratici, è stata di fatto condannata all'esecuzione. Una giovane donna somala è stata abbandonata in un ospedale napoletano per un giorno e mezzo senza ricevere cure ed è morta. La donna, una colf. era stata violentata nel '96 da 27 ragazzi e da allora, devastata dall'esperienza, non si era più ripresa vivendo per strada. Due fatti atroci che segnano irreparabilmente la coscienza di un'Italia che non sa cosa sia la solidarietà, il diritto di tutti a un'esistenza decente in confini democratici. Non importa se da una parte c'è la dittatura e dall'altra l'infibulazione. Noi respingiamo, espelliamo, dimentichiamo chi soffre esattamente di ciò che noi aborriamo come il più alto grado di inciviltà, arretratezza, ingiustizia. Cosa stiamo diventando? Speriamo così di preservare un sistema, una società rinnegando esattamente i principi su cui si fonda? C'è qualche differenza tra un Paese che prevede la pena di morte per chi esercita il diritto

di opposizione e un Paese che di fatto, lavandosene le mani, condanna alla pena di morte? C'è qualche differenza tra un Paese dove le donne sono dolorosamente umiliate per nascita e un Paese dove una donna viene altrettanto violentata, annichita, abbandonata, uccisa? Noi ricchi, spendaccioni, edonisti, insoddisfatti, malati di depressione e di ansia, quasi non ci accorgiamo nemmeno più di chi ci sta accanto, che respira con noi perché vive con noi, ed è stato molto più coraggioso o molto più sfortunato. In entrambi i casi ha pagato, proprio per la nostra indifferenza e voglia di lucro che produce leggi ingiuste, razziste. E se anche molti italiani non sono così, quelli che rappresentano il nostro popolo sono così. Nessuna voglia di capire la diversità nemmeno per sfruttarla, nessuna voglia di ascoltare altro che interessi economici e smanie di potere. Sotto ci sono le idee, brutte, orrende di una qualche superiorità, di una supremazia da salvaguardare, non capendo che se non si condivide si creano sperequazioni, se si sfrutta la povertà si genera la rivolta di chi muore di fame. L'Occidente, da Bush a Blair, ha una grande responsabilità democratica, aumentata dalla pretesa stessa di democrazia. Questa responsabilità viene elusa, nella terribile Italia che si va dipanando mese dopo mese, da uomini che non hanno uno straccio, dico uno straccio di valore democratico. Abusiamo di questa parola, ripetiamola come un mantra, di modo che, a dispetto della nostra volontà, ci entri dentro, ci faccia guardare con occhi dolci e giusti chi ha meno di noi e cambi il nostro modo di stare al mondo.

segue dalla prima

In cerca dell'interesse nazionale

Questo dunque è il contesto, un contesto di screditamento, ridicolo e da operetta che riduce statura e prospettive di qualsiasi impresa italiana. In quel contesto viene avanzata la crisi della Fiat, con la sua natura ancora avvolta - per un riflesso di introversione orgogliosa e rifiuto di comunicare che non è la risposta giusta - in un grande silenzio, in alcune leggende cattive che parlano di fine e di consumazione del ciclo, e in alcune leggende benevole, quasi fiabesche sul tesoro ritrovato, sfortunatamente non vere. Per la Fiat - che entra, con il suo impiego di massa da un lato, con il suo tipo di prodotto dall'altro, direttamente nella vita degli italiani, la cosa giusta sarebbe stata un comunicare diretto con l'opinione pubblica, che è il suo unico vero sostegno (chi compra, chi giudica, chi influenza il giudizio in Italia e nel mondo). Ma anche: chi vota. La cosa giusta sarebbe stata tenere le distanze fin dall'inizio rispetto a un governo che, nella aperta valutazione della comunità internazionale degli affari, è certamente incapace, occupato solo nei propri interessi, dunque anche rivale. La cosa giusta sarebbe stata occupare lo spazio di comunicazione sia verso il mondo del lavoro, sia verso «il pubblico», ovvero i cittadini italiani, partner indispensabili dei periodi di buon an-

damento e - più ancora - nei momenti di grave pericolo come questo. Il silenzio introverso e ostinato dei vertici della Fiat ha permesso le scorribande allegre e incoscienti del venditore di Panda camuffate da Ferrari, del liquidatore festoso che vuole liberarsi dell'ultimo ostacolo al suo mondo di cartapesta, di uno che disprezza con antico qualunquismo il mondo del lavoro industriale. Ricordate la grande mobilitazione di milioni di lavoratori, il 23 marzo, in difesa dell'articolo 18? Il presidente del Consiglio l'aveva definita «una scampagnata pagata» i cui partecipanti non sapevano dove andavano e perché. E adesso gli scioperi per salvare il vero capitale della Fiat - il lavoro - gli danno noia e fastidio, e li vuole raccontare

come una barzelletta, li vuole additare alla ostilità dei tanti italiani che invece capiscono il rischio e si sentono solidali. Nel vuoto, l'iperattivismo spesso venato di squilibrio umorale, del presidente del Consiglio, ha fatto i suoi danni. Ha peggiorato il contesto internazionale, aggravato l'allarme di opinioni pubbliche del mondo (e dunque dei mitici mercati), ha incattivito i rapporti lavoro-impresa (un tempo persino modesti governi si impegnavano, per prima cosa, ad avviare mediazioni), ha cercato di isolare il lavoro e di mettere le mani sull'impresa in cerca (c'è il legittimo sospetto) di un suo tornaconto. * * *

Ma la storia non è chiusa, anzi è in sospeso, e alcuni protagonisti avranno

un ruolo decisivo per le sorti di un'impresa e di un settore del lavoro italiano che hanno un peso grandissimo sul futuro di questo Paese. Al governo bisognerà chiedere di tenerli lontani, di far sentire il meno possibile il fiato micidiale del conflitto di interessi, del decidere secondo proprie convenienze, del puntare e giocare non a nome del Paese ma a nome delle proprie ditte. Dalla Fiat si deve sperare che capisca subito che, in una crisi come questa, i lavoratori sono alleati e che i cittadini, tutti coloro che si sono scostati o che hanno sospeso un legame che è stato molto forte in passato, sono azionisti con un peso grandissimo. È urgente abbassare i ponti levatoi per farsi capire, per rendere leggibili le decisioni,

per fare insieme invece che contro, visto che tutto ciò ha un'importanza grandissima. Nel 1975, mentre insegnavo a Berkeley, ho trovato un gruppo di persone intorno all'utilitaria che usavo in quel tempo e che avevo lasciato in un parcheggio. «Perché non usa una macchina americana? Lo sa quanti disoccupati ci sono a Detroit?» mi hanno chiesto. Nessuna agenzia di pubblicità crea un simile messaggio. Ma il messaggio era passato perché qualcuno aveva voluto comunicare, invece di chiudersi nella fortezza della solitudine dove entrano solo azionisti, banche, esperti, e presunti esperti. Certo, alcuni di loro sono parte del gioco. Ma non bastano. I sindacati - anche quando disturbano il mondo di cartapesta di Silvio Berlu-

sconi e i suoi immaginari successi che stanno danneggiando non poco l'Italia - sono l'interlocutore indispensabile, l'unico vero partner della ripresa, se non ci si vuole abbandonare alla breve consolazione delle parole e dei comunicati. L'ostinazione dei sindacati, la loro unità, sono segni di determinazione, dunque di ottimismo. Sono, al momento, l'unica garanzia. Ma come si fa a non capire che si crea istantaneamente il sostegno di tutto un Paese (sostegno indispensabile per una vera ripresa) nel momento in cui si ha il coraggio di annunciare che riapre - riapre subito e davvero - la fabbrica di Termini Imerese, il luogo da cui comincia il rapporto di fiducia fra cittadini, sindacati e impresa? Certi simboli sono più grandi degli indicatori economici. E certi indicatori economici si spostano dal brutto tempo al tempo migliore a causa di ostinate volontà di tutto un Paese che vede e condivide e vuole insieme le stesse cose. La sinistra, l'opposizione, sostengono i sindacati, che stanno cercando di partecipare ad un salvataggio che riguarda l'Italia e che - a dispetto di questo strano governo di affari riservati ai soci - è il vero obiettivo di una vasta maggioranza degli italiani. Non sarà un progetto bipartisan, perché loro, intanto, hanno da fare a censurare i libri di storia, a licenziare Enzo Biagi, a mettere in onda il sorriso triste della bocca sdentata della Rai. Non sarà un progetto bipartisan, ma in un altro Paese si chiamerebbe «interesse nazionale».



Al governo bisognerà chiedere di far sentire il meno possibile il fiato micidiale del conflitto di interessi



L'ostinazione dei sindacati, la loro unità, è segno di determinazione, dunque di ottimismo. Sono al momento l'unica garanzia.

I Unità

DIREZIONE, REDAZIONE:

- 00187 Roma, Via dei Due Macelli 23/13 tel. 06 696461, fax 06 69646217/9
- 20124 Milano, via Antonio da Recanate, 2 tel. 02 8969811, fax 02 89698140
- 40133 Bologna, via del Giglio 5 tel. 051 315911, fax 051 3140039
- 50136 Firenze, via Mannelli 103 tel. 055 200451, fax 055 2466499

Stampa: Sabo s.r.l. Via Carducci 26 - Milano

Fac-simile: Sies S.p.A. Via Santi 87 - Paderno Dugnano (Mi)

Serom S.p.A. Via del Fosso di Santa Maura - Torre Spaccata (Roma)

SeBe Via Carlo Pisentti 130 - Roma

Ed. Teletampa Sud S.r.l. Località S. Stefano, 82038 Vitulano (BN)

Unione Sarda S.p.A. Viale Elmas, 112 - 09100 Cagliari

STS S.p.A. Strada Sa, 35 (Zona Industriale) - 95030 Piano D'Arce (CT)

Distribuzione: A&G Marco Spa Via Fortezza, 27 - 20126 Milano

Per la pubblicità su l'Unità **Publikompass S.p.A.** Via Carducci, 29 - 20123 MILANO

Tel. 02 24424443 Fax 02 24424490 02 24424533 02 24424550

CONSIGLIO DI AMMINISTRAZIONE

Marialina Marcucci PRESIDENTE

Alessandro Dalai AMMINISTRATORE DELEGATO

Francesco D'Ettore CONSIGLIERE

Giancarlo Giglio CONSIGLIERE

Giuseppe Mazzini CONSIGLIERE

"NUOVA INIZIATIVA EDITORIALE S.p.A."

SEDE LEGALE: Foro Bonaparte, 69 - 20100 Milano

Certificato ADS n. 4663 del 26/11/2002

Iscrizione al numero 243 del Registro nazionale della stampa del Tribunale di Roma. Quotidiano del Gruppo parlamentari dei Democratici di Sinistra - l'Ulivo. Iscrizione come giornale murale nel registro del tribunale di Roma n. 4555

La tiratura de l'Unità del 14 dicembre è stata di 145.843 copie

Furio Colombo

HO DECISO DI COMPRARE CASA.



Grazie al SUNIA ho trovato quello che cercavo.
Grazie alla BANCA MONTE DEI PASCHI DI SIENA ho trovato **MUTUO EVENTO**.
Un mutuo che pensa alla mia casa ma anche agli imprevisti: se avrò problemi di lavoro,
se non sarò più in forma come adesso, se ho deciso di sposarmi, se avrò un figlio.

Il primo mutuo che mi dà la possibilità di
rimandare il pagamento delle rate fino a 18 mesi,
senza spese aggiuntive.

HO SCELTO MUTUO EVENTO

Informati in tutte le sedi del Sunia, oppure nelle Filiali e al
numero verde della BANCA MONTE DEI PASCHI DI SIENA.

 **800 007 708**


sunia
www.sunia.it


**MONTE
DEI PASCHI
DI SIENA**
BANCA DAL 1472
 **GRUPPOMPS**
www.mps.it

Gruppo Bancario Monte dei Paschi di Siena • Codice banca 1030.6 • Codice gruppo 1030.6